

RAPPORTO LATINA 2010

**L'economia reale
dal punto di osservazione
delle Camere di Commercio**

**9^a GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
1 GIUGNO 2011

UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

A cura di Sandra Verduci
Resp.le Osserfare - Osservatorio Economico CCIAA Latina

INDICE

Premessa	5
La demografia delle imprese	7
La struttura per età degli imprenditori	15
Gli imprenditori stranieri.....	19
L'artigianato	22
L'imprenditoria femminile	27
Il mercato del lavoro.....	35
Le dinamiche di medio periodo e il contributo degli stranieri.....	36
Le dinamiche congiunturali del mercato del lavoro.....	39
Le dinamiche settoriali	41
La Cassa Integrazione Guadagni	43
Domanda di occupazione e capitale umano	45
Le tipologie contrattuali.....	46
Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro	48
Le competenze richieste	50
Il valore aggiunto	51
Il reddito disponibile delle famiglie.....	54
Il commercio estero.....	58
La dinamica del credito	63
Gli sportelli.....	63
I depositi bancari	65
Gli impieghi bancari.....	68

Le sofferenze	72
Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa	73
I protesti e le procedure concorsuali	76

Premessa

Il territorio è un insieme complesso di relazioni tra le parti che lo compongono, che si amalgama, interferiscono l'una con l'altra; che lo connotano conferendogli un'identità non semplice da comprendere se non si guarda alla sua interezza.

Sinora l'attuale crisi economica è stata tamponata dal sistema delle piccole e medie imprese con quelli che vengono definiti elementi di continuità: il radicamento territoriale, la forza dell'imprenditore che fa dell'azienda un progetto di vita, lo stretto legame tra l'imprenditore e i suoi dipendenti e collaboratori.

Tuttavia, è il momento di introdurre degli elementi di discontinuità rispetto al passato; è evidente che si debbano mettere in atto strategie nuove e, in quanto tali, ancora più delicate perché equivalgono al "giocare fuori casa", al doversi misurare con molteplici fattori sconosciuti e in parte non prevedibili.

In questi anni di profondo cambiamento, di profonda trasformazione sociale ed economica, è necessario trovare dei nuovi equilibri, introdurre degli elementi di discontinuità rispetto al passato, in modo da adeguarsi ai nuovi scenari che si stanno delineando; si tratta di un passaggio ancor più difficile perché la discontinuità nei comportamenti e nelle strategie impone un cambiamento culturale importante, che si è già avviato e che introduce notevoli elementi di incertezza.

Le imprese hanno ben compreso che da questa crisi si uscirà diversi da come si è entrati e sono consapevoli della necessità di un riposizionamento sui mercati; tuttavia per molte piccole imprese tale riposizionamento non è attuabile compiutamente, in ragione dei limiti strutturali delle stesse, in primis il deficit di nuove competenze oggi imposte dai mercati.

I nostri piccoli imprenditori sanno produrre, ossia esprimono un elevato livello di abilità tecniche, ma il marketing, l'identità aziendale, il brand e la finanza richiedono competenze ulteriori indispensabili per aggiungere, appunto, quegli elementi di discontinuità necessari per affrontare il nuovo.

Nell'attuale momento congiunturale, caratterizzato da un sostanziale stallo dell'economia provinciale, le nostre imprese stanno resistendo, tuttavia occorre andare oltre la logica dell'emergenza di breve periodo, andare oltre la navigazione a vista, ampliando l'orizzonte temporale delle strategie che non possono non avere un più ampio respiro.

Ma per affrontare il cambiamento occorre essere un collettivo, riscoprendo la dimensione relazionale, occorre trovare una nuova tattica di squadra che consenta di riorganizzare il territorio; il che oggi significa non disperdere il valore dell'esperienza delle nostre aziende, ma metterlo a fattor comune per il raggiungimento delle economie di scala che la severità dei mercati impone.

Le reti di impresa rappresentano un elemento di discontinuità, perché consentono di affrontare il tema della crescita aziendale non intervenendo sulla componente dimensionale del tessuto produttivo, ma favorendo l'aggregazione delle molteplici competenze imprenditoriali, nell'obiettivo comune dello sviluppo sia del gruppo, che del singolo.

Aggregare le esperienze delle singole aziende, attraverso le economie di dimensione, consente, infatti, la riorganizzazione attraverso una governance unitaria in ambiti strategici, quale quello creditizio, la ricerca e l'internazionalizzazione.

Il passaggio culturale è in corso, perché la questione centrale del dibattito attuale non è la crescita dimensionale dell'impresa, opportunità della quale si è discusso a lungo con esiti interessanti, laddove i governi locali sono intervenuti sviluppando le filiere di imprese, nell'ottica della trasversalità dei comparti di attività economica; tuttavia, oggi si discute di nuovi strumenti indispensabili per accompagnare le imprese in percorsi di sviluppo di nuove strategie di collaborazione attraverso i contratti di rete, ossia relazioni tra imprese che consentano la valorizzazione del gruppo, mantenendo integra l'individualità del singolo. E' questo il momento in cui si stanno individuando gli strumenti per accompagnare le imprese in percorsi di sviluppo di relazioni in rete, in cui si stanno avviando le prime sperimentazioni di contratti di rete a livello locale e si stanno individuando i bisogni delle imprese.

Le ultime analisi condotte dall'Osservatorio economico della Camera di Commercio, convergono su valutazioni fortemente condivise con le imprese del nostro territorio relative alla necessità di riorganizzare il territorio, valorizzando l'esperienza delle nostre aziende, nonché compiendo uno sforzo molto importante di condivisione e di acquisizione della consapevolezza che il motore della crescita sta proprio nell'insieme delle relazioni che si stringono attorno ad un progetto di rinnovamento.

Sono le stesse imprese che hanno rappresentato il bisogno di essere accompagnate, di essere sostenute in questo momento di rottura con il passato, in questo momento di ridefinizione delle strategie, indispensabile per non disperdere il patrimonio di conoscenze e competenze del tessuto socio-economico locale.

Un territorio, quello della nostra provincia, che si sta riconfigurando e i cui confini si stanno ridefinendo in un incessante mutare dei fattori e dei valori, in una cornice nazionale che si muove nella stessa direzione.

Infatti, in tale contesto si inserisce a pieno titolo ciò che la Camera di Commercio, attore istituzionale più vicino al mondo imprenditoriale, si sta accingendo a realizzare in attuazione, tra l'altro, degli obiettivi strategici individuati per l'intero sistema camerale. L'accordo di programma tra il Ministero dello Sviluppo economico e l'Unioncamere, prevede un'iniziativa straordinaria di sistema per la realizzazione di progettualità finalizzate, tra l'altro, all'avvio di reti di impresa, attraverso la stipula del nuovo strumento del contratto di rete.

Dunque, la crescente attenzione alle nuove opportunità offerte da tali tipologie contrattuali impone una riflessione comune, con l'obiettivo ambizioso di individuare dei settori strategici per l'avvio di sperimentazioni di programmi di rete nella nostra provincia. E' per questo che si è scelto di alimentare il dibattito a livello locale, dando ampia divulgazione all'argomento nel corso della nona Giornata dell'Economia, appuntamento annuale nel corso del quale la Camera di Commercio presenta i risultati economici della nostra provincia e in cui si intende mettere a fattor comune le importanti esperienze già avviate nel nostro territorio e che i protagonisti di questa giornata ci esporranno. Compito ed impegno del sistema camerale in una situazione economica caratterizzata da una ripresa lenta e talvolta discontinua, è quello di riuscire a cogliere i segnali positivi mettendo in campo interventi capaci di coinvolgere il maggior numero possibile di imprese. Le iniziative, orientate al comune fine di rafforzare la competitività dei settori e delle economie locali, non potranno prescindere dal riposizionamento delle nostre imprese nei mercati, in una nuova logica aggregativa che risolva le questioni non risolte in termini di competenze, di innovazione e di raggiungimento della "massa critica" indispensabile per aggredire i mercati più vivaci, che non sono dietro l'angolo.

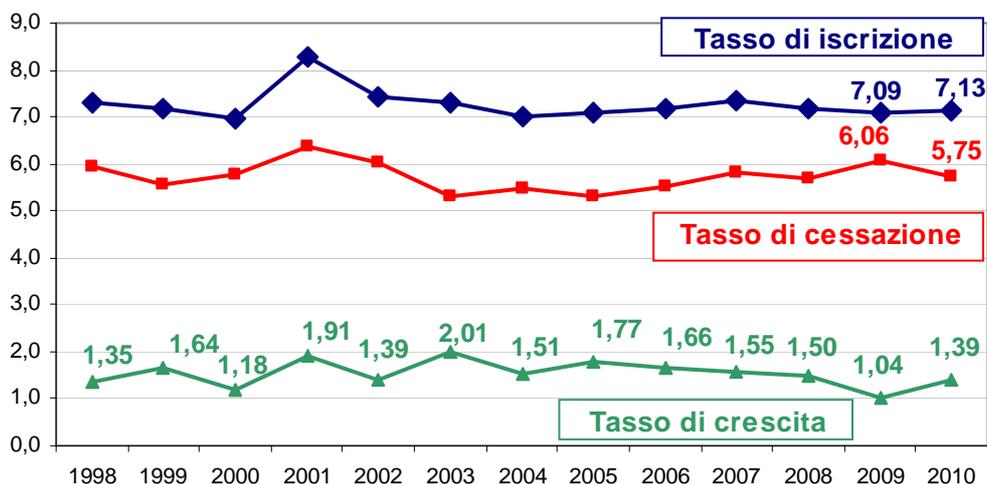
La demografia delle imprese

Dall'esame dei movimenti demografici per l'anno 2010 sembrano cogliersi i primi segnali di una ripresa della vivacità imprenditoriale pontina, dato peraltro riscontrato anche a livello nazionale, a dimostrazione di una confermata buona predisposizione della Provincia a "fare impresa".

A fine 2010 le imprese iscritte presso il Registro Imprese camerale superano le 57.900 unità, di cui l'83% attive (47.900); la crescita demografica si attesta all'1,39% e risulta il 30% superiore rispetto all'annualità precedente. Dunque, il bilancio tra iscrizioni e cessazioni, oltre che risultare in sensibile accelerazione, per la prima volta dal 2005 torna a crescere, mostrando un'inversione di tendenza rispetto al progressivo rallentamento rilevato nell'ultimo quadriennio.

Il saldo in valore assoluto, attestandosi sulle 800 unità in più (erano 595 lo scorso anno), torna ad avvicinarsi ai valori più "consueti" dei periodi pre-crisi, sebbene il differenziale sia ancora evidente; tale risultato lo si ottiene dalla sottrazione alle 4.119 imprese iscritte di 3.319 cancellazioni avvenute nello stesso periodo (al netto delle cancellazioni d'ufficio).

Graf. 1 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale a Latina (serie storica 1998-2010)



Fonte: elaborazione Osseffare su dati Movimprese

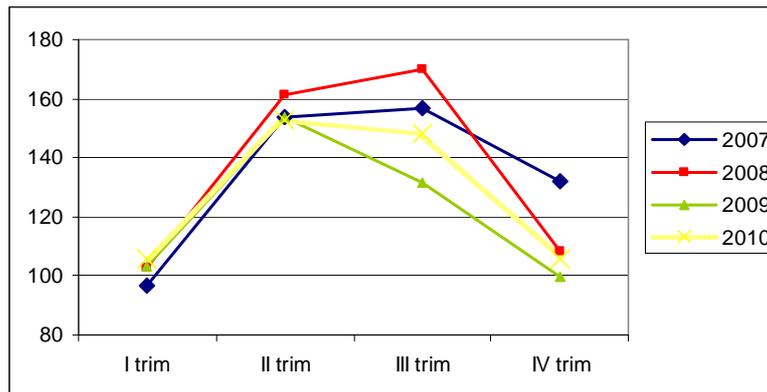
Occorre, infatti, precisare che i dati sopra riportati sono stati depurati dalle cancellazioni d'ufficio, effettuate nel corso del 2010¹; tale procedura ha inciso sul numero complessivo di cancellazioni per una quota pari al 16% e ha riguardato prevalentemente le società di persone e le ditte individuali.

Il tasso di crescita sopra indicato è la sintesi di due effetti positivi: il leggero miglioramento sia del tasso di natalità (7,13%, a fronte del 7,09% del 2009), che del tasso di mortalità, quest'ultimo in misura più evidente (5,75%, rispetto al 6,06% dell'anno precedente).

Tra l'altro, tali tendenze si registrano in modo significativo nella seconda parte dell'anno, a partire dal periodo estivo, come evidenzia il grafico sottostante che mostra l'andamento dell'ultimo quadriennio del rapporto tra iscrizioni e cessazioni trimestrali: la spezzata relativa all'anno 2010, nella prima porzione d'anno risulta in linea con le tendenze 2009; **il cambio di passo avviene esclusivamente nel secondo semestre, sebbene risulti altrettanto evidente la minor crescita imprenditoriale, rispetto al biennio 2007-2008.**

Mediamente nel 2010 ogni 100 cessazioni si registrano 24 iscrizioni in più (erano 17 nel 2009).

Graf. 2 - Andamento del rapporto iscrizioni/cessazioni a Latina
(serie storica trimestrale 2007-2010)

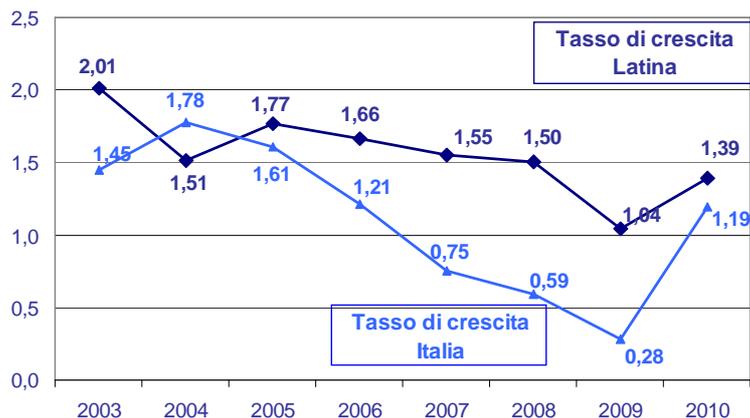


Fonte: elaborazione Osseffare su dati Movimprese

Rispetto alle tendenze rilevate a livello nazionale, le dinamiche di demografia imprenditoriale della provincia di Latina confermano anche nel 2010 performance relativamente migliori: **il tasso di crescita pontino si mantiene, infatti, superiore alla media Italia, come per altro avviene dal 2005.** Tuttavia, occorre sottolineare che per la prima volta quest'anno, **la forbice tra la crescita delle imprese in Italia e in provincia di Latina si è ridotta notevolmente, in ragione di un più deciso miglioramento del saldo medio nazionale.** Nel 2010 il differenziale espresso dal rapporto tra i rispettivi tassi di sviluppo mostra una crescita in provincia di Latina il 16% superiore a quella italiana.

Graf. 3 - Andamento del tasso di crescita imprenditoriale delle imprese in Italia e a Latina

¹ Tali cancellazioni d'ufficio si riferiscono a provvedimenti adottati dell'Ente camerale nei confronti delle imprese che presentano determinati vincoli (mancato compimento di atti di gestione negli ultimi tre anni, irreperibilità o decesso del titolare per le ditte individuali, decadenza dei titoli abilitativi, ecc..) e che dunque vengono sollecitate alla cancellazione dal registro Camerale.

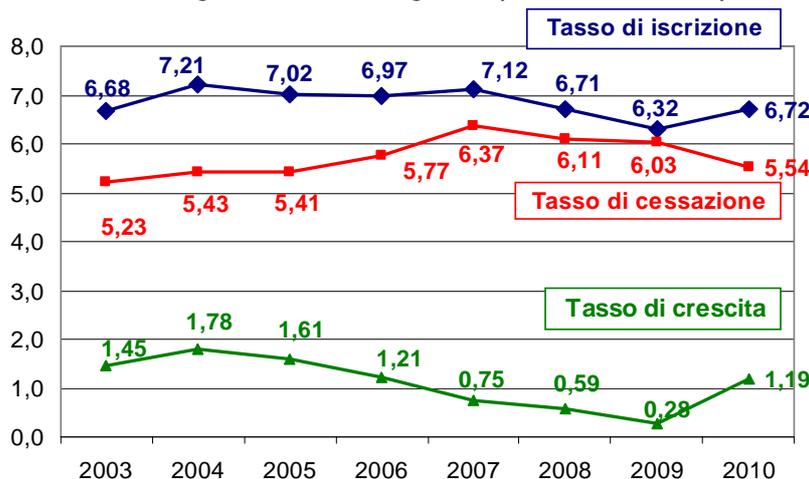


Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

D'altronde, Unioncamere² commenta le dinamiche nazionali come un "... ritorno alla "normalità"....Il saldo complessivo realizzato nel 2010, segna un marcato punto di svolta rispetto all'ultimo quinquennio, durante il quale i saldi si erano andati progressivamente riducendo di entità... i bilanci tra iscrizioni e cessazioni si erano, infatti, progressivamente ridotti fino al record di sole 17.385 imprese in più fatto registrare nel 2009..."

Il tasso di sviluppo demografico delle imprese a livello nazionale (+1,19%) risulta in decisa accelerazione rispetto alla pessima performance del 2009 (+0,28%); il miglioramento segna una importante inversione della spezzata, che torna sui livelli del 2006, lasciandosi alle spalle un triennio di progressiva e crescente debolezza della crescita imprenditoriale. Quanto sopra, in ragione sia della ripresa delle nuove iscrizioni (il tasso sale al 6,72%, a fronte del 6,32% del 2009), che registrano il miglior risultato degli ultimi tre anni, che dell'altrettanto significativo rallentamento delle cessazioni (il tasso si attesta al 5,54%, contro il 6,03% del 2009).

Graf. 4 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle imprese italiane



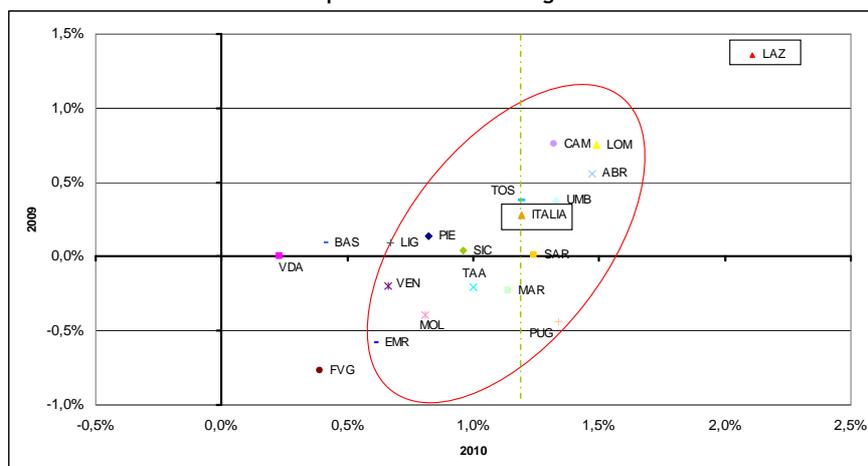
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Nel corso del 2010 i tassi di sviluppo regionali tornano tutti positivi, in quanto tutti i territori, sebbene in misura diversa, mostrano performance in

² Unioncamere Comunicato stampa Movimprese, febbraio 2011.

miglioramento rispetto allo scorso anno; il Lazio conferma una crescita imprenditoriale nettamente superiore rispetto alle altre regioni, tra l'altro in sensibile accelerazione (+2,11%, a fronte del +1,36% del 2009).

Graf. 5 - Tassi di crescita imprenditoriale nelle regioni italiane anni 2009 e 2010



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Gli effetti delle variazioni della crescita capitolina (+2,42%, contro l'1,56% del 2009) contribuiscono a spiegare l'accelerazione laziale; anche le variazioni delle realtà "minori" concordano nel segno e confermano un ritmo di crescita superiore nel basso Lazio.

Tab. 1 - Risultanze anagrafiche presso il registro delle Imprese nelle province laziali. Anno 2010

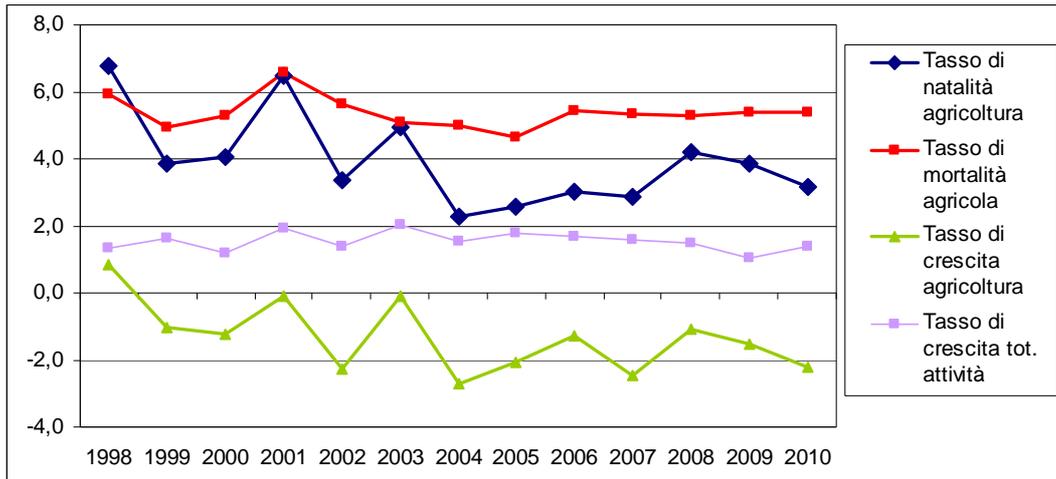
Province	Registrate	Iscritte	Cessate	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
Frosinone	46.256	3.455	2.666	7,60	-5,86	1,73
Latina	57.931	4.119	3.319	7,13	-5,75	1,39
Rieti	15.343	1.088	940	7,15	-6,18	0,97
Roma	443.018	31.452	20.921	7,24	-4,81	2,42
Viterbo	38.268	2.460	2.251	6,43	-5,89	0,55
Lazio	600.816	42.574	30.097	7,20	-5,09	2,11
Italia	6.109.217	410.736	338.206	6,75	-5,56	1,19

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Le evoluzioni dell'intero tessuto imprenditoriale mostrano un'articolazione settoriale piuttosto differenziata, che per alcuni segmenti di attività mostra dinamiche consolidate nel tempo.

E' questo il caso del comparto agricolo, che conferma anche nel 2010 un bilancio negativo, tra l'altro sensibilmente più marcato rispetto allo scorso anno (-2,22%, rispetto al -1,52% della campagna 2009). La progressiva flessione delle iscrizioni conferma il minore appeal del comparto, in ragione probabilmente della minore redditività delle produzioni agricole e dell'aumento dei costi di produzione; stazionaria la mortalità. D'altronde, oltre alla generale situazione di crisi del mondo agricolo diffusa a livello nazionale, anche l'insufficiente ricambio generazionale ed i processi di razionalizzazione e accorpamento tra imprese contribuiscono alle dinamiche degli ultimi anni.

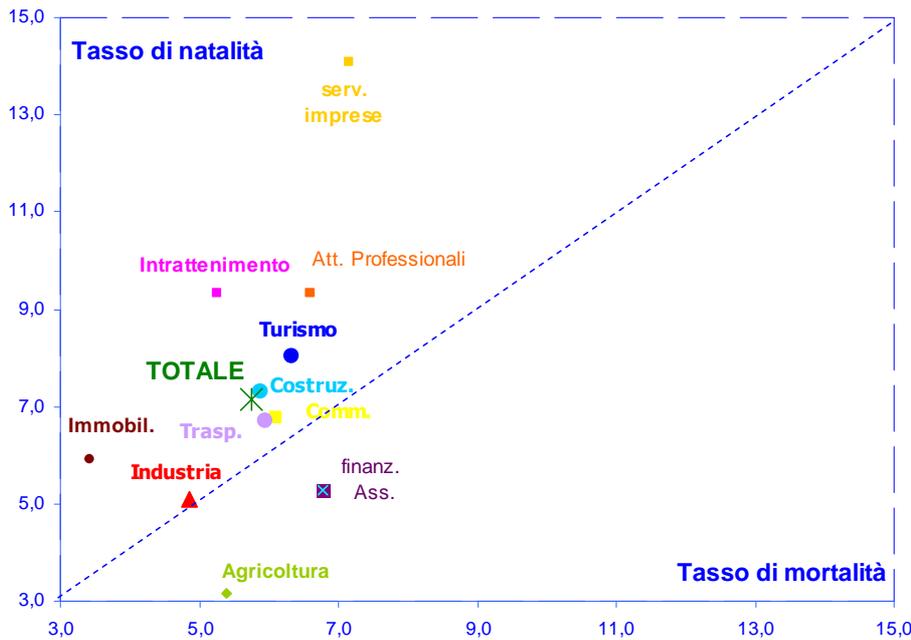
Graf. 6 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale - Agricoltura



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Altrettanto consueta la positiva crescita del settore energetico (+50%) guidata dal crescente interesse verso le fonti di energia alternative; tuttavia, il dato va comunque considerato in termini relativi, tenendo conto della ridotta dimensione del settore rispetto agli altri comparti.

Graf. 7 – Tasso di natalità e di mortalità per settore di attività. Anno 2010³



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

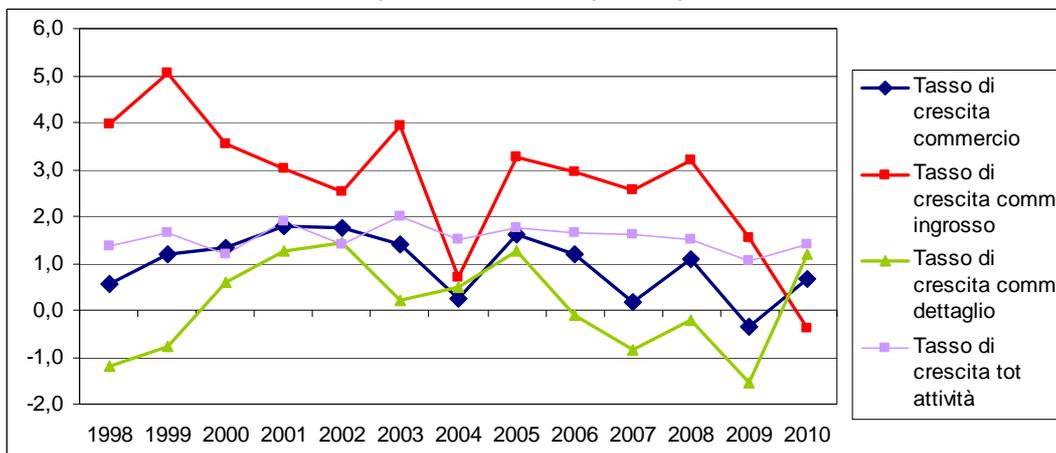
Si rileva, inoltre, la notevole crescita delle attività classificate tra i *servizi di supporto alle imprese* (incline nel settore N,+6,9%), in specie si tratta di *servizi di pulizia*; seguono, con una crescita sostenuta e comunque condizionata dalle dimensioni ridotte del comparto, le *attività di intrattenimento e divertimento*

³ I settori posizionati sopra la diagonale registrano tassi di crescita positivi; diversamente i settori posizionati al di sotto della diagonale mostrano tassi di crescita negativi. La diagonale rappresenta l'uguaglianza tra i tassi natalità e di mortalità, dunque un tasso di crescita nullo.

(appartenenti al settore R, +4,1%), trainate dalle nuove gestioni di “*sale giochi, biliardi e apparecchiature per la vincita in denaro*”. Vivaci anche le *Attività Professionali, Scientifiche e Tecniche* (+2,7%) che confermano la crescita dei *disegnatori grafici*, in specie grafici pubblicitari e illustratori; diversamente, risultano in flessione le *attività di pubblicità e ricerche di mercato*. Ottima anche la performance delle *Attività immobiliari* (+2,5%), spinte sia dalla *compravendita di beni immobili effettuata su beni propri, che dall'affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing*.

Per quanto riguarda i settori più tradizionali si rileva una leggera ripresa del *commercio* (+0,7%) rispetto allo scorso anno, dove era rimasto pressoché invariato; tuttavia, tale tendenza è la sintesi di contributi divergenti dei diversi segmenti di attività: i *grossisti* proseguono il trend decrescente avviato da un biennio, chiudendo l'anno in leggera flessione (-0,4%), diffusa a tutte le tipologie di prodotto, fatta eccezione per i materiali da costruzione (semilavorati in legno, vetro, vernici..).

Graf. 8 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale - Commercio

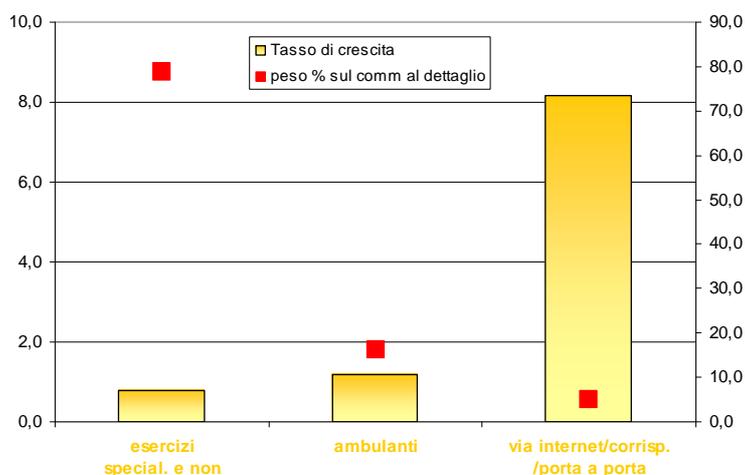


Fonte: elaborazioni Ossef fare su dati Movimprese

In crescita dell'1,2% il *commercio al dettaglio*, trainato dal buon andamento delle *attività ambulanti* (intorno al +1,2%) e dalla vigorosa crescita (circa +8%) delle nuove formule di *vendita via internet, per corrispondenza e porta a porta* (attraverso i dimostratori) che si stanno affermando ormai da almeno un triennio.

Tra l'altro, occorre sottolineare che il commercio ambulante cresce anche grazie al contributo della componente imprenditoriale immigrata che predilige, tra le altre, anche tali attività imprenditoriali più “semplici” in termini di investimento.

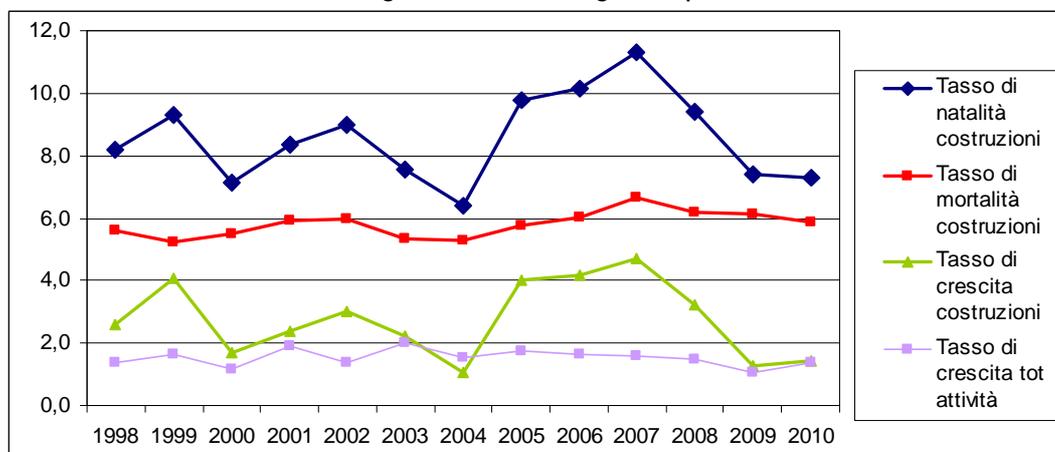
Graf. 9 – Tasso di crescita del commercio al dettaglio disaggregato per segmento. Anno 2010



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Il settore delle *costruzioni* si mantiene sullo stesso livello di crescita del 2009 (+1,4%), confermando il ridimensionamento del turnover rispetto agli anni passati; tra l'altro, l'edilizia risente positivamente del consistente numero di iscrizioni da parte di lavoratori extracomunitari.

Graf. 10 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale - Costruzioni



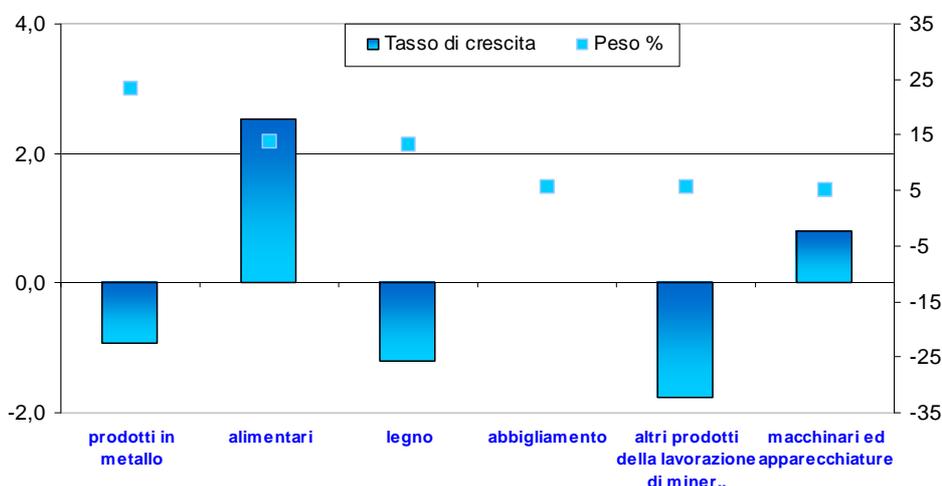
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Per il 2010 vanno rilevate le inversioni di tendenza del *Manifatturiero* che fa registrare un valore positivo (+0,2%), dopo un periodo di saldi demografici negativi e del settore dei *Trasporti e Magazzinaggio* (+0,7%).

Le tendenze appaiono alquanto divergenti: l'*industria alimentare*, che rappresenta circa il 14% del comparto, si conferma in crescita, tra l'altro in accelerazione rispetto al biennio precedente (+2,5%, a fronte del +1,2% del 2009); ulteriore conferma, sebbene di segno negativo, per la *lavorazione dei metalli* (-0,9%), la cui quota spiega circa ¼ della manifattura provinciale.

In flessione il comparto del legno (13% la quota dell'industria locale), trainato dalla variazione negativa dell'industria del legno (-1,9%, a fronte del -2,7% dello scorso anno); la fabbricazione di mobili torna stazionaria (+0,5%, a fronte del pesante -3,3% della precedente annualità).

Graf. 11 – Tasso di crescita dell'industria disaggregato per segmento. Anno 2010



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

La disaggregazione settoriale delle tendenze dell'intero tessuto produttivo è illustrata nella tabella seguente.

Tab. 2 - Movimento delle imprese presso il Registro camerale per ramo di attività

Settori di attività	Registrate 2010	Iscriz.	Cess.	saldo	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita Anno 2010	Tasso di crescita Anno 2009
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	11.582	374	637	-263	3,16	5,38	-2,22	-1,52
B Estrazione di minerali da cave e miniere	43	2	3	-1	4,17	6,25	-2,08	0,00
C Attività manifatturiere	5.006	256	244	12	5,10	4,86	0,24	-0,46
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	53	22	3	19	57,89	7,89	50,00	39,39
E Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione	137	7	5	2	5,00	3,57	1,43	0,70
F Costruzioni	7.791	566	457	109	7,29	5,89	1,40	1,12
G Comm.ingr.e dett., riparazione di auto	15.861	1.073	968	105	6,77	6,11	0,66	-0,08
H Trasporto e magazzinaggio	1.897	126	112	14	6,70	5,96	0,74	-1,05
I Attività servizi alloggio e ristorazione	4.199	330	260	70	8,02	6,32	1,70	2,94
J Servizi di informazione e comunicazione	1.068	90	68	22	8,58	6,48	2,10	2,52
K Attiv.finanziarie e assicurative	1.260	68	87	-19	5,29	6,77	-1,48	-0,70
L Attività immobiliari	1.757	100	58	42	5,91	3,43	2,48	3,21
M Attività professionali,scientifiche e tecniche	1.206	109	77	32	9,33	6,59	2,74	2,60
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.532	201	102	99	14,10	7,15	6,94	3,55
O Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale	7	0	1	-1	0,00	12,50	-12,50	-20,00
P Istruzione	259	19	18	1	7,36	6,98	0,39	-1,16
Q Sanità e assistenza sociale	410	20	14	6	4,99	3,49	1,50	3,84
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	800	71	40	31	9,34	5,26	4,08	1,08
S Altre attività di servizi	1.991	147	107	40	7,56	5,50	2,06	1,98
NC Imprese non classificate	1.072	538	58	480	50,47	5,44	45,03	55,53
TOTALE	57.931	4.119	3.319	800	7,13	5,75	1,39	1,04
Totale netto agricoltura	46.349	3.745	2.682	1.063	8,27	5,92	2,35	1,72

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

La struttura per età degli imprenditori

La provincia di Latina presenta una struttura per età del tessuto imprenditoriale leggermente più giovane rispetto ai valori nazionali: hanno meno di 50 anni 57,9% degli imprenditori, a fronte del 56,7% medio nazionale. Senz'altro tale circostanza è spiegata dalla maggiore giovanilità della popolazione pontina, sebbene il differenziale nel corso degli anni si sia progressivamente ridotto: l'età media dei residenti a Latina è di 41,2 anni (39,4 nel 2002), in Italia si attesta sui 42,8 anni (41,4 nel 2002).

Negli ultimi otto anni, sono intervenuti una pluralità di fattori che hanno influito in misura significativa sull'invecchiamento della popolazione di imprese sia nel territorio provinciale, che a livello nazionale e che hanno contribuito all'innalzamento dell'età media di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, sia in termini di autoimpiego che di lavoro dipendente. Emergono, infatti, due evidenze molto significative: *in primis*, oggi i mercati sono molto più complessi e le nuove professionalità impongono dei percorsi di formazione più lunghi e competenze specialistiche di alto livello; inoltre, le difficoltà di accesso al credito sono amplificate nel caso di nuove imprese, soprattutto se composte da giovani, e nel contesto attuale la disponibilità finanziaria delle famiglie è più contenuta che in passato.

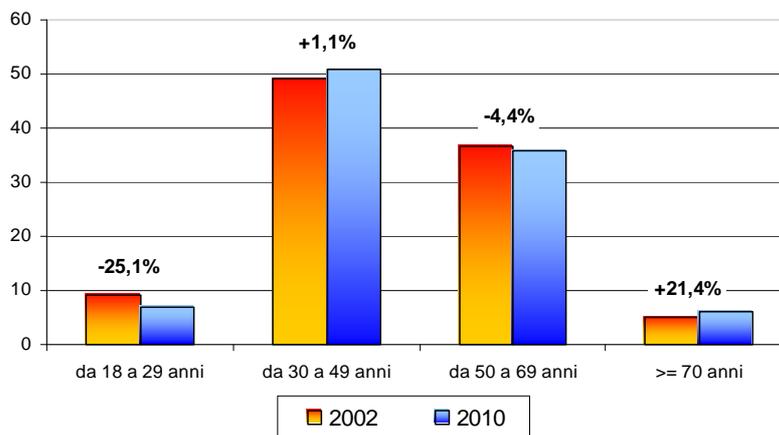
Tab. 3 - Imprenditori individuali per classe di età a Latina ed in Italia. Anni 2010 e 2002

Latina					
	da 18 a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	>= 70 anni	TOTALE
2010	2.281	16.492	11.597	2.017	32.387
2002	3.047	16.312	12.130	1.662	33.151
peso% sul 2010	7,0	50,9	35,8	6,2	100,0
peso% sul 2002	9,2	49,2	36,6	5,0	100,0
saldo 2010- 2002	-766	180	-533	355	-764
Var% 2010- 2002	-25,1	1,1	-4,4	21,4	-2,3
ITALIA					
	da 18 a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	>= 70 anni	TOTALE
2010	235.117	1.699.247	1.175.178	299.326	3.408.868
2002	281.484	1.564.002	1.194.411	270.576	3.310.473
peso% sul 2010	6,9	49,8	34,5	8,8	100,0
peso% sul 2002	8,5	47,2	36,1	8,2	100,0
saldo 2010- 2002	-46.367	135.245	-19.233	28.750	98.395
Var% 2010- 2002	-16,5	8,6	-1,6	10,6	3,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

A Latina la classe degli under 30 si è ridotta di circa 800 giovani imprenditori, per una variazione negativa del 25%, tra l'altro più accentuata rispetto alla flessione rilevata a livello nazionale (-16,5%); gli over 70 pontini salgono al 6,2% (a fronte del 5% nel 2002), per un incremento del 21,4%, che risulta, come per i giovani, notevolmente superiore alla variazione nazionale (+10,6%).

Graf. 12 – Distribuzione % degli imprenditori individuali per classe di età. Anni 2010 e 2002

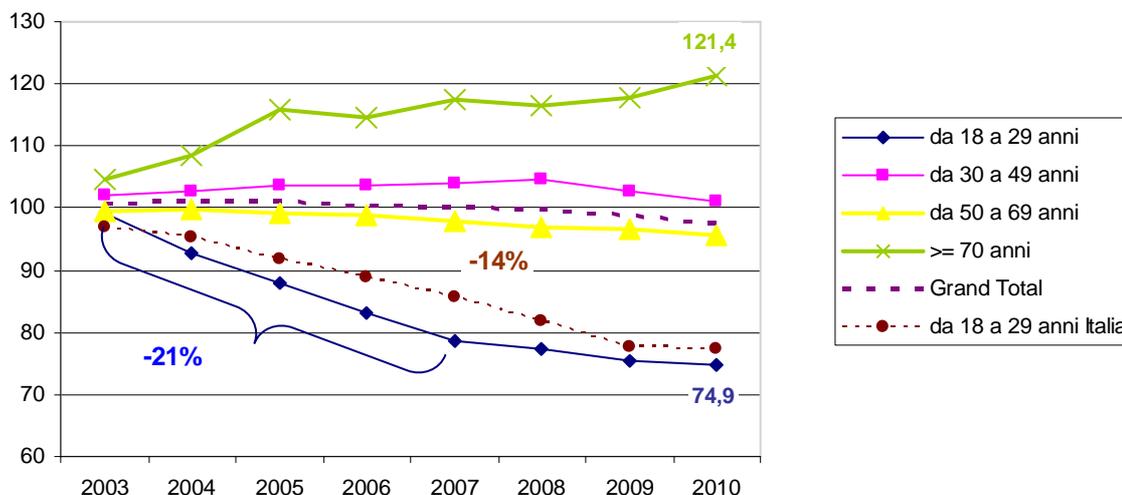


Fonte: elaborazioni Ossef fare su dati Movimprese

Oltre al mancato ingresso di nuove giovani leve, si registra una sostanziale invarianza delle classi successive, il che sta ad indicare che parte delle generazioni under 30 è fuoriuscita dal tessuto produttivo.

In effetti, le difficoltà di ingresso dei più giovani non sono recenti: la flessione pari circa oltre 1/5 degli imprenditori junior pontini si compie quasi per intero nel periodo 2002-2007, per altro in misura più accentuata che a livello nazionale (-14%). Tale evidenza contribuisce a spiegare il carattere non congiunturale del fenomeno.

Graf. 13 – Distribuzione % degli imprenditori individuali per classe di età a Latina. (n. indice 2002=100)

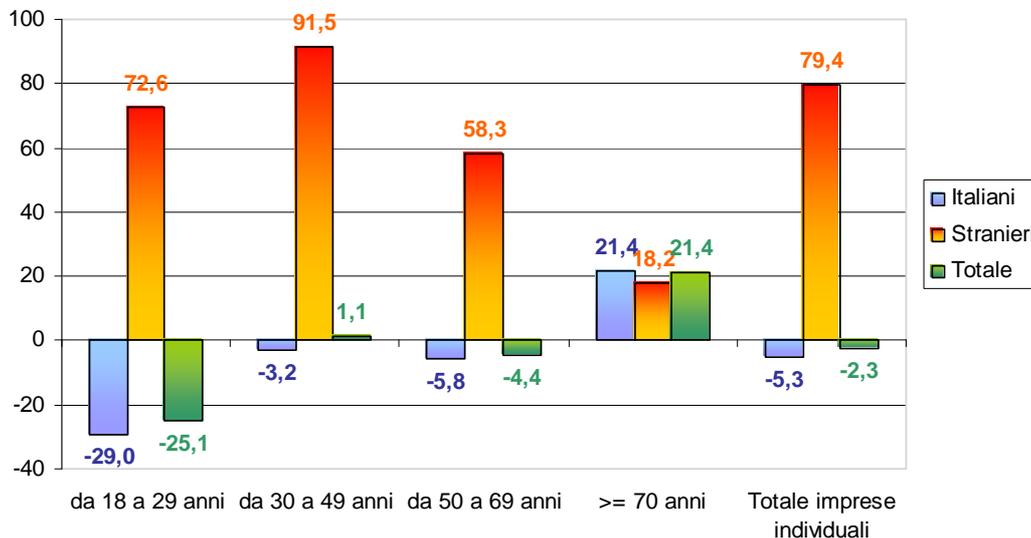


Fonte: elaborazioni Ossef fare su dati Movimprese

Gli anni della crisi non intervengono ulteriormente a ridurre lo “spazio imprenditoriale” espresso dalla componente più giovane; anzi con l’appesantimento congiunturale ed il parallelo aggravarsi delle condizioni già critiche del mercato del lavoro, l’iniziativa imprenditoriale cresce in tutte le classi di età, anche in parte per compensare la perdita di posti di lavoro e le maggiori difficoltà di ingresso.

Tra l’altro, se si depurano le variazioni sopra illustrate della componente straniera, strutturalmente più giovane in quanto i movimenti migratori sono affrontati da persone in età da lavoro e sono prevalentemente finalizzati a svolgere un’attività lavorativa, la flessione è ancora più significativamente negativa in tutte le classi di età, eccezion fatta per gli over 70, classe in cui la presenza straniera è irrisoria.

Graf. 14 – Variazioni degli imprenditori individuali per nazionalità e per classe di età a Latina. Var % anno 2010 sul 2002



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

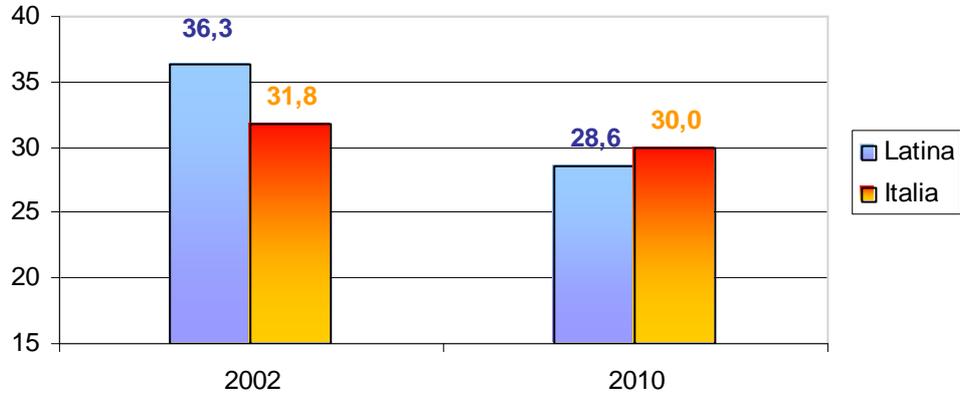
Nello specifico, escludendo gli stranieri, nel periodo considerato la componente giovanile italiana in provincia di Latina si riduce di ulteriori 4 punti percentuali (-29%, a fronte del -25% relativo a tutte le nazionalità).

La flessione degli imprenditori italiani diviene più evidente anche nelle classi di età successive; tuttavia, l’imprenditoria straniera riesce a “colmare” parte di tali dinamiche portando la classe 30-49 anni in cui è più numerosa (il 50% degli stranieri appartiene a tale fascia di età), sul sentiero positivo di crescita: la variazione passa dal -4,4% per gli italiani, al +1,1% riferito agli imprenditori di tutte le nazionalità, italiana e non.

Il tutto si traduce in una flessione vertiginosa della propensione⁴ all’imprenditorialità dei giovani pontini: ogni 1.000 residenti sotto i 30 anni, 29 sono titolari di impresa, 8 anni fa erano 36; il differenziale rispetto ai valori nazionali si è drasticamente ridotto a svantaggio del nostro territorio.

⁴ La propensione all’imprenditorialità per classi di età x si ottiene dal rapporto tra il numero di imprenditori appartenenti alla classe di età x e la popolazione residente appartenente alla stessa classe.

**Graf. 15 – Propensione all'imprenditorialità degli under 30 a Latina e in Italia
Anni 2002 e 2010**



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Gli imprenditori stranieri

Come ampiamente documentato in letteratura, molteplici sono i fattori che concorrono all'espansione delle iniziative imprenditoriali di cittadini stranieri. La forte propensione imprenditoriale trova *in primis* motivazioni di tipo culturale, in quanto gli stranieri sono fortemente orientati al lavoro autonomo perché maggiormente risponde alle esigenze di indipendenza; inoltre la scelta imprenditoriale consente di sopperire alle difficoltà di inserimento sociale che gli stranieri incontrano nella ricerca di un lavoro, quali la insufficiente conoscenza della lingua, le difficoltà nel riconoscimento del titolo di studio, le discriminazioni sia nell'accesso al lavoro dipendente, che della crescita professionale. Tuttavia le attività imprenditoriali degli stranieri si concentrano prevalentemente in settori in genere *labour intensive*, a basso valore aggiunto e con scarso contenuto tecnologico.

Tra l'altro, sulle tendenze di demografia imprenditoriale hanno inciso in modo significativo gli interventi del legislatore, che ha contribuito a definire gli attuali contorni del fenomeno. Tra i più significativi in termini di impatto sulle statistiche di seguito esaminate la legge Turco-Napolitano (L.40/98), che per la prima volta disciplina il lavoro autonomo per gli stranieri, introducendo le quote di ingresso. È proprio il permesso di soggiorno rilasciato a favore dei lavoratori autonomi a determinare, per la prima volta, la vera impennata di imprenditori immigrati. Di fatto, la liberalizzazione nell'avvio di ditte individuali e imprese cooperative, ha consentito la crescita molto accentuata di attività autonome da parte di stranieri. Altrettanto significativo, l'intervento normativo nel luglio 2006 (circolare n. 21/2006 Ministero del lavoro e delle politiche sociali), che ha consentito il libero ingresso dei cittadini neocomunitari al mercato del lavoro.

La crescita di tale universo è stata, dunque, piuttosto sostenuta negli ultimi anni, contribuendo in maniera significativa al dinamismo imprenditoriale locale; gli elevati tassi di sviluppo della componente straniera a Latina, come del resto a livello nazionale, hanno alimentato l'incremento cospicuo di taluni settori (*in primis* le costruzioni e commercio), contenendo, tra l'altro, bilanci demografici altrimenti "in rosso" soprattutto per le micro imprese.

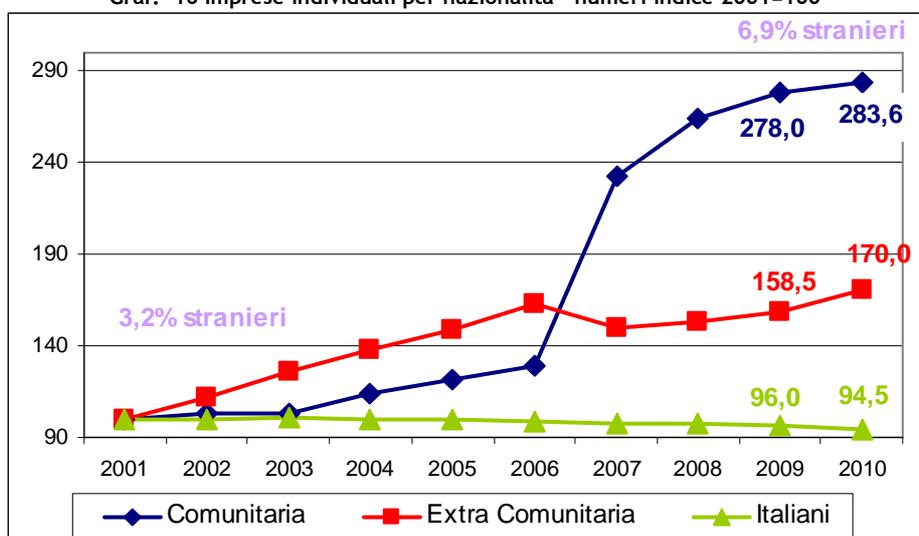
Gli imprenditori stranieri (titolari e soci di impresa) in provincia di Latina superano le 2.500 unità e mettono a segno anche nel corso del 2010 un'ulteriore incremento, tra l'altro ad un ritmo più sostenuto rispetto all'annualità precedente: *l'ethnic business* è cresciuto del +5,3%, quasi il doppio rispetto al +2,8% registrato nel 2009. Nello specifico, il contributo più sostenuto viene dalla componente extracomunitaria, che rappresenta i 2/3 delle iniziative imprenditoriali straniere e la cui variazione si attesta al +6,3% (+2,5% nel 2009); quella comunitaria si conferma sui valori dello scorso anno (+3,3% la variazione).

Tra l'altro, i comportamenti delle diverse etnie si differenziano per macro-provenienza: aumentano, infatti, i titolari di impresa individuale extracomunitari, mentre tra i comunitari crescono i soci di impresa, probabilmente per due ordini di motivi: in parte perché cresce la compagine

sociale, in parte perché lo stesso individuo assume più cariche all'interno di diverse imprese, con effetti distorsivi sulle statistiche, non eliminabili.

Il confronto con la componente di nazionalità italiana, che esprime il 95% degli imprenditori della provincia di Latina, mostra chiaramente la significativa vivacità imprenditoriale straniera, che per la provenienza comunitaria⁵ mostra flussi in entrata maggiori rispetto all'extra comunitaria. Tra l'altro, occorre sottolineare che l'impresa individuale, come per altro avviene a livello nazionale, è alimentata prevalentemente dagli stranieri, senza i quali si registrerebbero flessioni ancor più significative di quelle rappresentate nel grafico sottostante (la spezzata relativa alle imprese individuali di italiani si mostra in flessione del 6% rispetto al 2001)

Graf. 16 Imprese individuali per nazionalità - numeri indice 2001=100



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

In termini di incidenza, a Latina, ogni 100 imprese individuali italiane, 7 sono straniere, di queste 2 sono di provenienza UE; tra queste, il Paese più rappresentato è la Romania, con il 40% delle presenze comunitarie, seguono la Germania (con il 20%) e la Francia (con una quota del 13%); le ulteriori 5 imprese individuali sono di provenienza extra-comunitaria, prevalentemente di origine tunisina e marocchina.

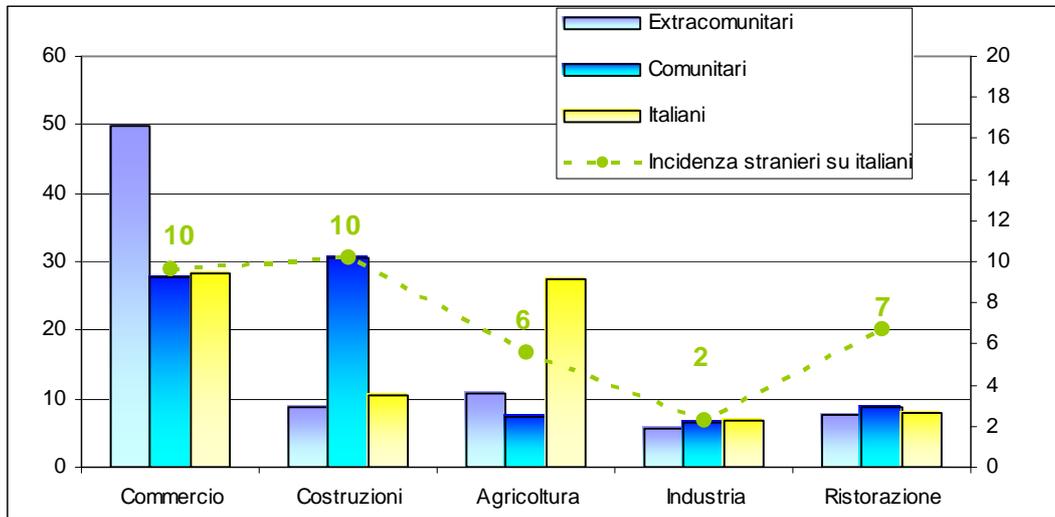
La maggioranza delle imprese straniere si concentra nelle attività commerciali (spesso ambulanti), nell'edilizia, in agricoltura e nelle industrie manifatturiere tradizionali (ad esempio la fabbricazione di prodotti in metallo, ecc.) e nella ristorazione.

Molto significative le concentrazioni settoriali in funzione delle etnie: l'Europa dell'est (in prevalenza rumeni) opera prevalentemente nell'edilizia, la

⁵ a partire dal 2007, l'entrata nell'Unione Europea di Romania e Bulgaria ha modificato le distribuzioni dei flussi, accrescendo il peso degli "arrivi" di provenienza UE.

componente nordafricana (in particolare gli egiziani e marocchini) e cinese è fortemente specializzata nel commercio.

Graf. 17 - I primi 5 settori di attività degli imprenditori per nazionalità a Latina (Anno 2010)



Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Movimprese

D'altronde, le attività commerciali rappresentano per l'immigrato di più recente arrivo, soprattutto per le nazionalità extracomunitarie con un innato spirito commerciale (cinesi, marocchini, egiziani,..), uno sbocco occupazionale più semplice ed immediato da intraprendere. Inoltre, il commercio etnico si sviluppa per soddisfare una domanda crescente espressa dal mercato "interno" di prodotti, generalmente alimentari, difficilmente reperibili sul mercato autoctono. L'impresa esotica, oltre a fornire prodotti etnici, veicola anche contenuti culturali e tradizionali, mentre l'impresa intermedia è rivolta sempre alla popolazione immigrata, ma fornisce prodotti che devono essere mediati prima di essere usufruiti (è il caso dei phone centers, noleggio videocassette in lingua originale, money transfert, etc).

Considerazioni diverse richiede il mondo dell'edilizia, dove spesso i cittadini stranieri finiscono per trasformare un rapporto di dipendenza in una forma di lavoro autonomo; accade anche che tali realtà imprenditoriali finiscono con l'assumere una posizione subordinata rispetto ad imprese maggiormente attrezzate e certificate, da cui dipendono per l'accesso a piccole commesse in regime di subappalto.

L'artigianato

L'artigianato rappresenta un segmento importante dell'economia provinciale: con 9.755 unità, assorbe il 27% dell'universo delle imprese attive in provincia di Latina, considerate al netto del comparto agricolo.

La stessa proporzione a livello regionale si attesta su valori inferiori (24,8%), diversamente dalla media nazionale (33,0%), che conferma gli stessi differenziali territoriali, superiori sia rispetto al Lazio che a Latina, in ragione della presenza di aree in Italia a maggiore vocazione artigiana.

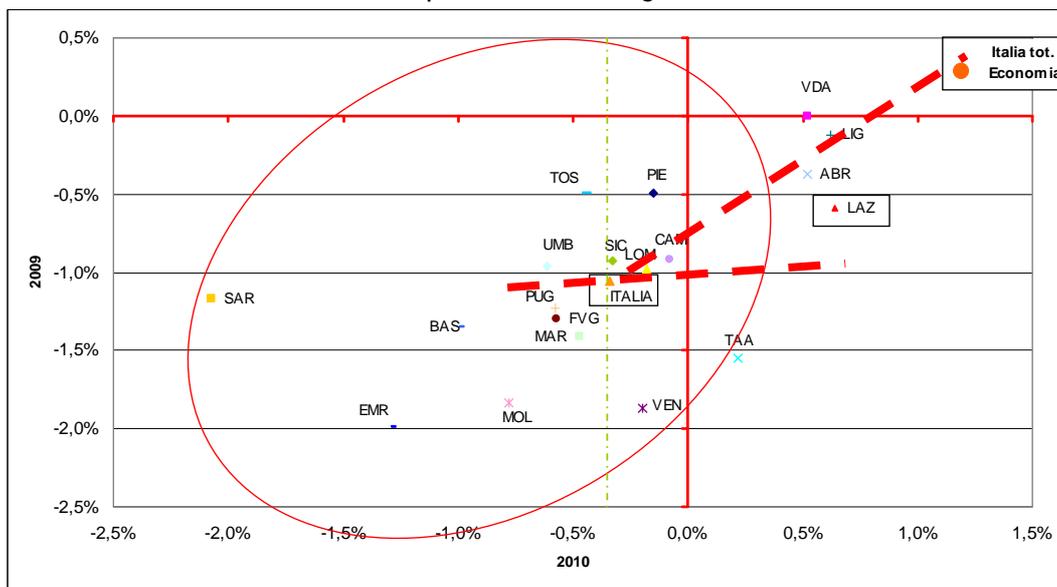
Tab. 4 : Imprese artigiane e peso percentuale sulle imprese attive nelle province Laziali. Anno 2010

Province	Imprese artigiane (senza agricoltura)	Peso % sulle imprese attive (senza agricoltura)
Frosinone	10.101	30,9
Latina	9.755	26,8
Rieti	4.030	42,4
Roma	70.157	22,5
Viterbo	8.201	38,1
Lazio	102.244	24,8
Italia	1.460.468	33,0

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Movimprese

Nel corso del 2010, sebbene le tendenze risultino in miglioramento per tutte le componenti, artigiana e non, il differenziale si accentua a discapito delle piccole imprese artigiane. La gran parte dei territori si mantiene in area negativa, determinando un valore medio nazionale che, pur mostrandosi in recupero, anche nel 2010 mantiene il segno negativo (-0,34%, a fronte del -1,06% nel 2009). Uniche eccezioni positive a fine 2010 il Lazio, la consueta Valle d'Aosta e la Liguria.

Graf. 18 - Tassi di crescita imprenditoriale nelle regioni italiane anni 2009 e 2010



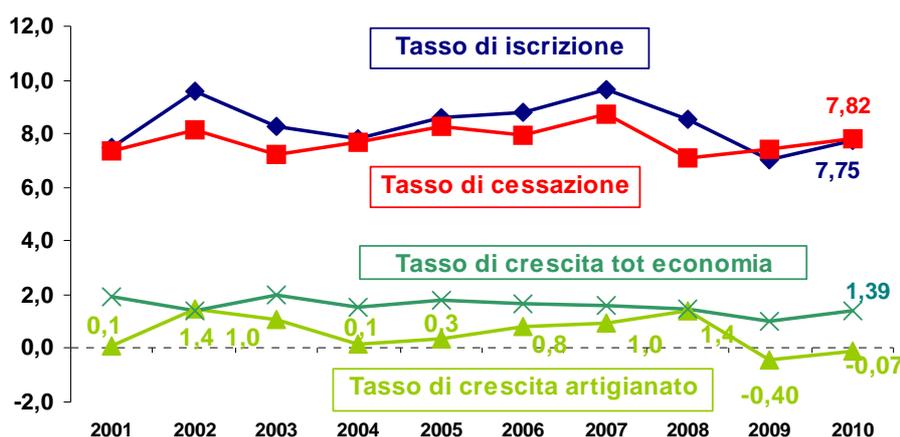
Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Movimprese

Le tendenze di demografia imprenditoriale in provincia di Latina mostrano anche per il 2010 un bilancio di segno negativo, sebbene il saldo in valore assoluto di -7 unità riporti la crescita, dopo la flessione dello scorso anno, ad una sostanziale stazionarietà.

Dopo il brusco calo dell'ultimo biennio, il tasso di natalità (7,7%, a fronte del 7,0% nel 2009) sembra invertire la tendenza, tornando a mostrare una più sostenuta vivacità nell'intraprendere una "piccola" attività imprenditoriale, anche il tasso di cessazione cresce (7,8%, contro il 7,4% dello scorso anno), tuttavia con un passo più contenuto rispetto alle iscrizioni.

Quale ulteriore evidenza della crisi in atto, dopo il progressivo avvicinamento delle spezzate rappresentanti i tassi di crescita relativi al mondo artigiano e all'intero tessuto imprenditoriale avvenuto nel periodo pre-crisi, si registra la conferma dell'ampliamento della forbice, a discapito delle piccole imprese artigiane.

Graf. 19: - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle imprese artigiane in provincia di Latina. Serie storica (2001-2010)



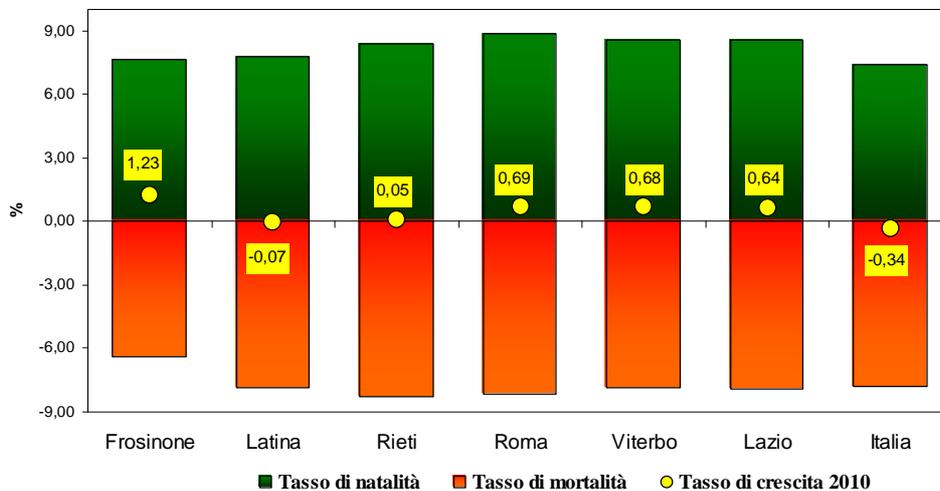
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Come già evidenziato, il bilancio di nati-mortalità imprenditoriale nel 2010 è pressoché nullo (-7 unità) ed è il risultato della sottrazione dalle 774 iscrizioni di 781 cancellazioni.

Il confronto con le altre realtà laziali mostra il miglioramento dell'indicatore di sviluppo imprenditoriale della "popolazione" imprenditoriale artigiana diffuso a tutti i territori, che tornano a crescere, dopo un anno di flessione "corale": la crescita nel Lazio si attesta al +0,64%, a fronte del -0,59% del 2009.

L'inversione risulta più marcata nel frusinate, che mostra la crescita più vivace (+1,23%, rispetto al -1,18% dello scorso anno), il doppio di quanto rilevato nella Capitale e nel viterbese (rispettivamente +0,69% e +0,68%); in coda Latina, sebbene metta a segno una performance comunque migliore rispetto alla media nazionale, ancora negativa (-0,34%).

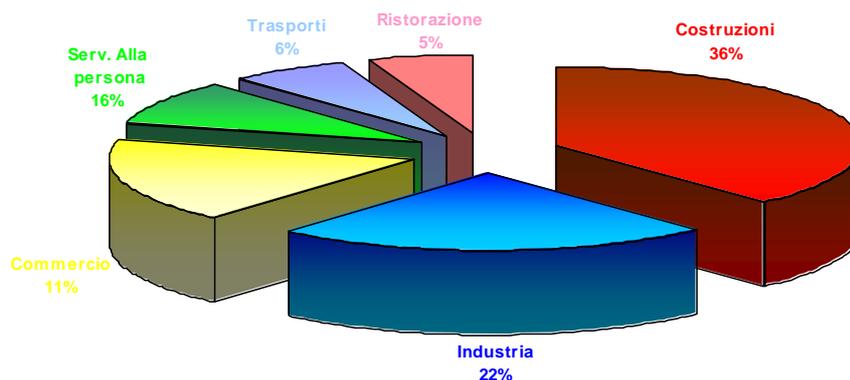
Graf. 20: Risultanze anagrafiche delle imprese artigiane presso il Registro delle Imprese nelle province laziali nel 2010 (valori %)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

L'articolazione settoriale del comparto mostra la maggiore presenza di imprese delle *costruzioni*, con una quota del 36% (circa 3.520 aziende), segue l'*industria manifatturiera* con il 22% delle imprese artigiane (2.172 unità); a notevole distanza i *servizi alla persona* che assorbono il 16% del comparto (1.619 imprese), le *attività commerciali* per una quota dell'11% (839 unità) e la *ristorazione* (pizzerie e gelaterie, in valore assoluto pari a 500 unità).

Graf. 21: Peso percentuale dei i primi sei rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anno 2010



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Disaggregando ulteriormente le percentuali su indicate, emerge che nel settore manifatturiero prevalgono le attività di *produzione dei prodotti in metallo* (esclusi i macchinari), che rappresentato ¼ dell'intero comparto; segue la "*Fabbricazione di prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia*",

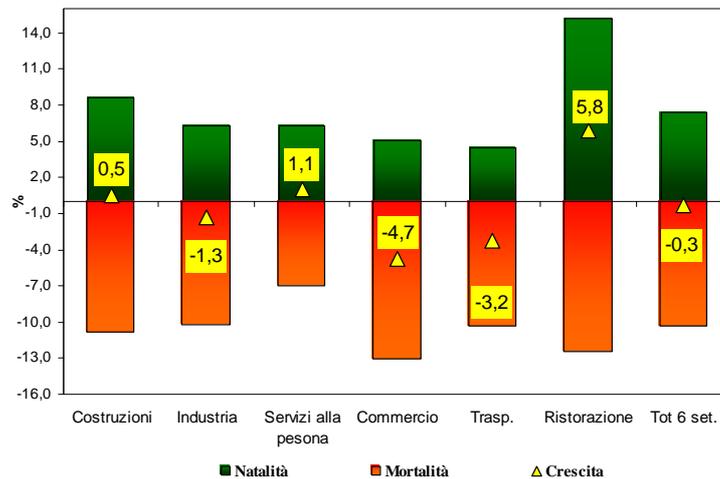
secondo settore industriale artigiano per numerosità imprenditoriale (14% della manifattura artigiana). Altrettanto significativa l' "industria alimentare", che con i prodotti da forno rappresenta anch'essa una quota intorno al 13% degli artigiani locali. Riguardo alle attività commerciali, le imprese del settore operano prevalentemente (92% la quota) nel campo della "Manutenzione e riparazione di autoveicoli". Infine, tra i servizi alla persona risulta maggiormente rappresentata la categoria dei "Parrucchieri, barbieri, estetiste".

I primi sei settori più significativi sopra indicati spiegano complessivamente il 94% dell'artigianato locale, in termini di numerosità delle imprese.

L'articolazione settoriale delle tendenze di demografia imprenditoriale mostra dinamiche divergenti: il settore delle *costruzioni* si conferma positivo (+0,5% il tasso di crescita), altrettanto i *servizi alla persona* (+1,1%) e la *ristorazione* (pizzerie e gelaterie, +5,8%), quest'ultima mostra, tra l'altro, un elevato *appeal*. Diversamente, risulta negativo il tasso di crescita dell'*industria*, che registra un'ulteriore flessione ed in accentuazione rispetto allo scorso anno (-1,3% la variazione 2009). Risultano negative anche le tendenze delle piccole attività *commerciali della riparazione dei veicoli*, tra l'altro con un'accentuazione maggiore (-4,7% la crescita, a fronte del -2,9% nel 2009), in ragione del diffuso calo dei consumi.

In flessione anche i *trasporti* (-3,2%), sebbene fortemente ridimensionata rispetto allo scorso anno (-6,4%); l'attenuazione delle dinamiche negative potrebbe essere riconducibile alle valutazioni del Centro Studi Confetra⁶, che afferma che "dopo quasi un biennio di indicatori negativi, i dati del traffico merci confermano la ripresa economica mondiale in atto, sebbene il ritmo sia meno sostenuto nella seconda porzione d'anno...". Le tendenze sono dunque di un recupero dell'attiva di trasporto a livello nazionale, che si stima intorno al 33%, dopo il brusco calo del 2009.

Graf. 22: Movimento delle imprese artigiane nei i primi sei rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anno 2010 (valori %)



Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Movimprese

⁶Nota Congiunturale del Centro Studi Confetra, gennaio 2011

Per comprendere maggiormente la vocazione artigiana di un settore economico, è necessario guardare oltre che alla numerosità delle imprese su esposta, anche al *tasso di incidenza⁷ della componente dell'artigianato*. Storicamente i *servizi alla persona* (terzo comparto per numerosità delle imprese artigiane) mostrano il *tasso di incidenza* più elevato e progressivamente crescente: ogni 100 imprese operanti nel settore, 87 appartengono al mondo artigiano, con un'incidenza oltre tre volte superiore rispetto all'insieme dei primi 6 settori.

Tab. 5: Incidenza percentuale per i primi sei rami di attività dell'artigianato in provincia di Latina. Anno 2010

Attività	Incidenza % su ogni settore
Costruzioni	56,2
Industria	43,4
Servizi alla persona	87,4
Commercio	6,3
Trasporti, magazzinaggio	42,5
Ristorazione	12,9
Totale primi 6 settori	27,5
Totale Attività	20,6

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

In crescita anche la presenza dell'artigiano nell'universo delle imprese di *costruzioni* e nell'*industria*; in contenimento la penetrazione della componente artigiana nel *commercio* ed in misura maggiore nei *trasporti*, in linea con le tendenze negative dei tassi di demografia imprenditoriale che di seguito vengono illustrate.

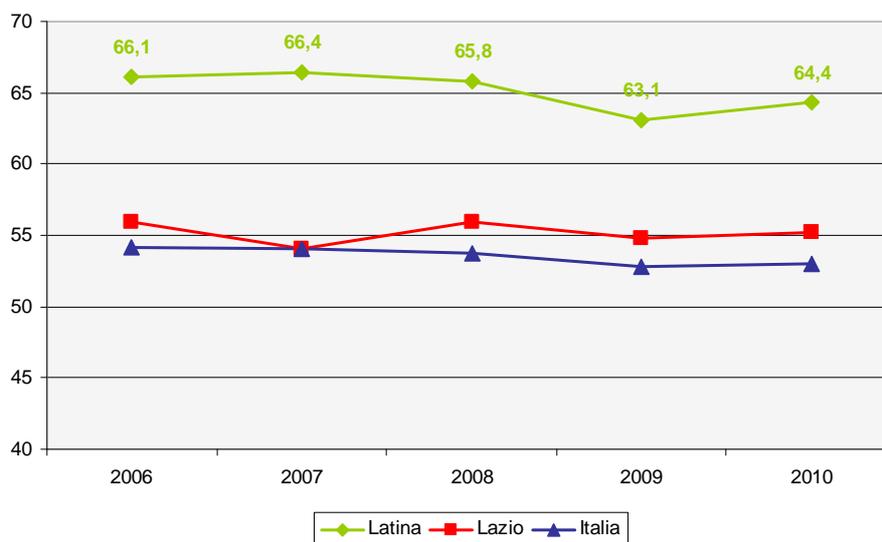
La disaggregazione per forma giuridica mostra la tradizionale forte presenza di imprese individuali (81%), rispetto alla quota del 67% relativa alle imprese attive dell'intero tessuto produttivo locale.

⁷ Il tasso di incidenza è dato dal rapporto tra le imprese artigiane operanti nel settore x e l'universo delle imprese operanti nel settore x (artigiane e non)

L'imprenditoria femminile

Le imprese femminili in provincia di Latina ammontano a 15.612 unità, in termini relativi rappresentano il 28,5% delle imprese attive, per una propensione all'imprenditorialità che in provincia di Latina si conferma superiore ai valori regionali e nazionali. Ogni 1.000 donne residenti a Latina, 66 sono impegnate in un'attività imprenditoriale; nel Lazio ed in Italia la proporzione scende intorno alle 54 unità.

Graf. 23 - Propensione all'imprenditorialità a Latina, Lazio e Italia
Serie storica 2006-2010



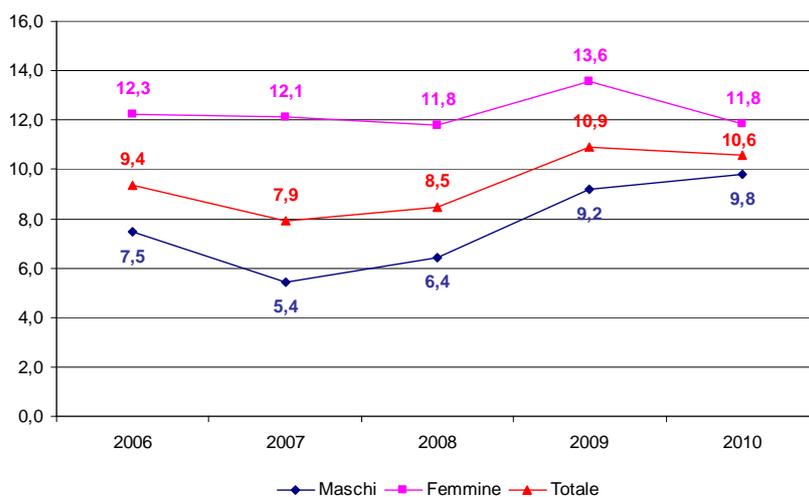
Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Concorrono a determinare la maggiore propensione all'imprenditorialità femminile in provincia di Latina una molteplicità di fattori socio-economici, che non sono tutti esauribili in questa sede, ma quanto meno è possibile isolarne alcuni. In primis, occorre sottolineare che spesso la donna sceglie l'autoimprenditorialità in ragione delle minori opportunità di lavoro e di carriera, seppure in un contesto di difficile conciliazione con i tempi della famiglia.

I dati dell'indagine Istat sulle forze di lavoro mostrano che, nonostante nell'ultimo anno si registri una vistosa flessione del tasso di disoccupazione femminile a Latina, storicamente tale indicatore nella nostra provincia è non solo superiore a quello maschile, ma anche a quello regionale e nazionale.

Nel 2010 le donne disoccupate rappresentano una quota dell'11,8%, a fronte del 9,8% degli uomini; nel Lazio la disoccupazione femminile si attesta al 10,6%, anch'essa superiore al valore nazionale, pari al 9,7%.

Graf. 24 – Tasso di disoccupazione femminile, maschile e totale a Latina Serie storica 2006-2010 (valori %)

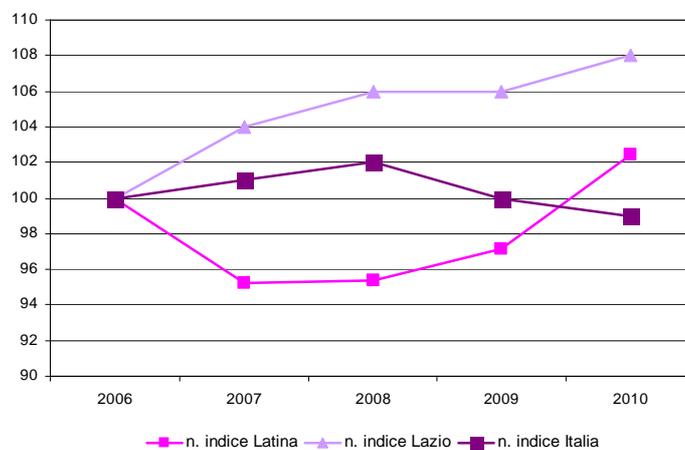


Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Istat

La flessione del tasso di disoccupazione femminile nel breve periodo è dovuta al fatto che le recenti dinamiche congiunturali hanno determinato, con la crisi economica, un significativo recupero dell'occupazione femminile, come mostra il grafico sottostante.

Infatti, dopo la flessione registrata nel biennio 2007-2008, in cui l'occupazione femminile ha toccato un minimo in serie storica, negli ultimi due anni hanno trovato occupazione oltre 5.400 donne, il 7% in più rispetto al periodo precedente.

Graf. 25 – Occupazione femminile a Latina, Lazio e Italia Serie storica n.i. indice 2006=100



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Istat

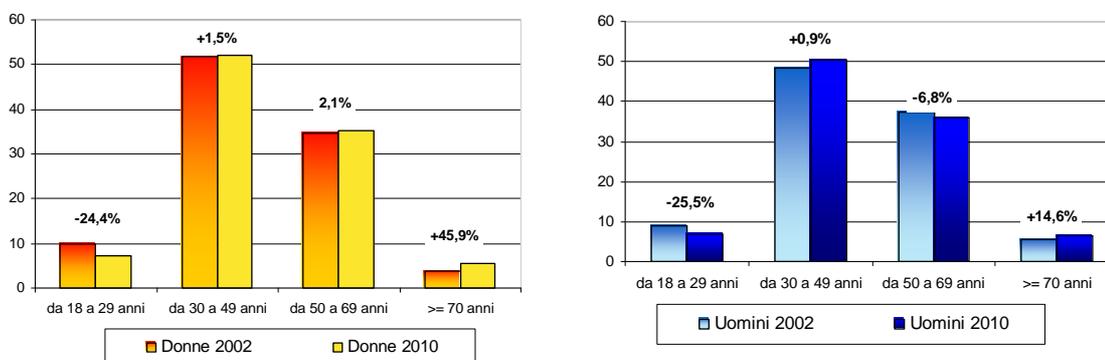
La crescita della componente femminile dell'occupazione è più accentuata nel Lazio, dove il fenomeno non è limitato al periodo della crisi economica, ma assume una connotazione di medio periodo; diversamente, a livello nazionale la crisi è intervenuta modificando la direzione delle variazioni, positive fino al 2008, in flessione da due anni.

Tornando alla provincia di Latina, l'occupazione femminile torna a crescere soprattutto nel terziario pontino; dunque, con la crisi economica la presenza femminile sul lavoro torna a riappropriarsi dei propri spazi, anche in una sorta di compensazione rispetto alle fuoriuscite dal mercato del lavoro degli uomini, soprattutto dal comparto industriale.

Riprendendo le considerazioni riguardo la struttura per età degli imprenditori (vedi pag. 14), si ritiene interessante affrontare l'argomento approfondendone le dinamiche di genere.

Occorre, intanto, sottolineare che la componente femminile è più giovane dei "colleghi" uomini: il 59,5% delle donne ha meno di 50 anni, la proporzione maschile si attesta al 57,3%; tra l'altro, il differenziale rispetto all'Italia è ancor più significativamente positivo: mentre i valori maschili mantengono un gap intorno al mezzo punto percentuale a favore della nostra provincia (in Italia la percentuale degli imprenditori al di sotto dei 50 anni è pari al 56,6%), le donne pontine mostrano un vantaggio più ampio, oltre i due punti percentuali, rispetto alla media nazionale (57,1%), sebbene si sia progressivamente assottigliato nel tempo.

Graf. 26 – Distribuzione % degli imprenditori individuali per classe di età e sesso. Anni 2010 e 2002



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Negli ultimi otto anni, la classe che registra le più significative contrazioni è quella delle imprenditrici *under 30*, che si riduce di circa 300 unità, per una variazione negativa del 24,4%, leggermente più contenuta di quella registrata dai "colleghi" *junior* (-25,5%).

Le altre classi di età registrano tutte variazioni positive e superiori a quelle della distribuzione maschile.

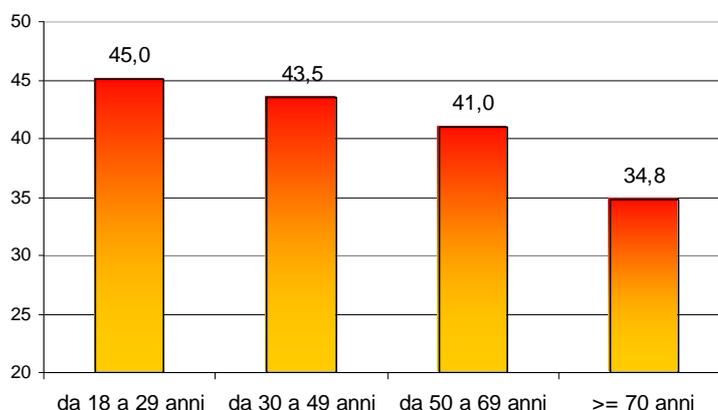
Andando ad esaminare il tasso di femminilizzazione⁸, emerge la maggiore presenza del sesso femminile nelle classi più giovani, anche in ragione del fatto che l'imprenditoria femminile è un fenomeno più recente rispetto a quella maschile e si è diffusa più rapidamente grazie agli interventi normativi di stimolo all'imprenditorialità delle donne⁹.

⁸ Il tasso di femminilizzazione è dato dal numero di imprese donne sul totale delle imprese.

⁹ La legge n. 215 del 1992 è nata prevalentemente per dare risposta alla crisi economica di fine anni '80, offrendo a moltissime donne licenziate dalle imprese un'alternativa al lavoro dipendente. La sua attuazione è però avvenuta dopo cinque anni durante i quali le donne erano già cambiate. Con il primo bando, alla fine del 1997, viene anche rivisitata la legge, accentuando gli elementi di sostegno e di promozione per le aspiranti imprenditrici, piuttosto che quelli di "tutela" nei confronti di soggetti deboli.

La legge n. 215 è stata un riflettore che si è acceso sulla possibilità di fare impresa, mostrando concretamente che l'imprenditorialità non è solamente un fenomeno economico ma anche culturale.

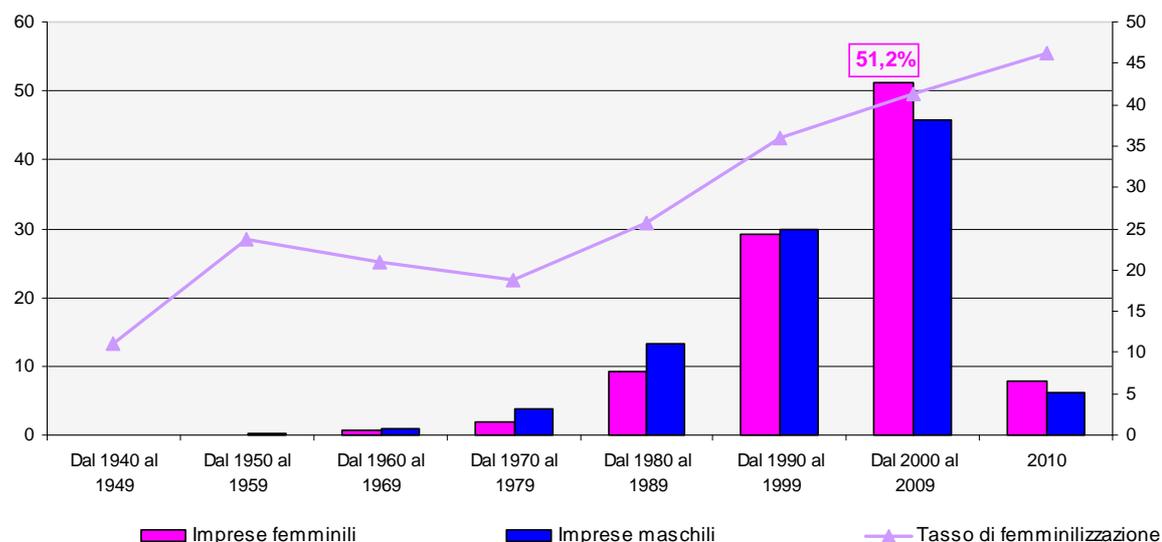
Graf. 27 – Tasso di femminilizzazione per classe di età e sesso. Anni 2010



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

La maggiore presenza delle donne nelle classi più giovani e la minore storicità del fenomeno imprenditoriale in rosa, spiega il grafico sottostante: il 60% delle imprese femminili nasce a partire dal 2000 (la quota delle imprese maschili nate dopo il 2000 è pari al 52%), per un tasso di femminilizzazione complessivo che si attesta al 37%, a fronte del 30% in media nazionale. Tra l'altro, il valore dell'indice calcolato con riferimento agli ultimi anni misura una presenza media delle imprenditrici individuali pontine sui "colleghi" uomini ancora più elevata, intorno al 45%.

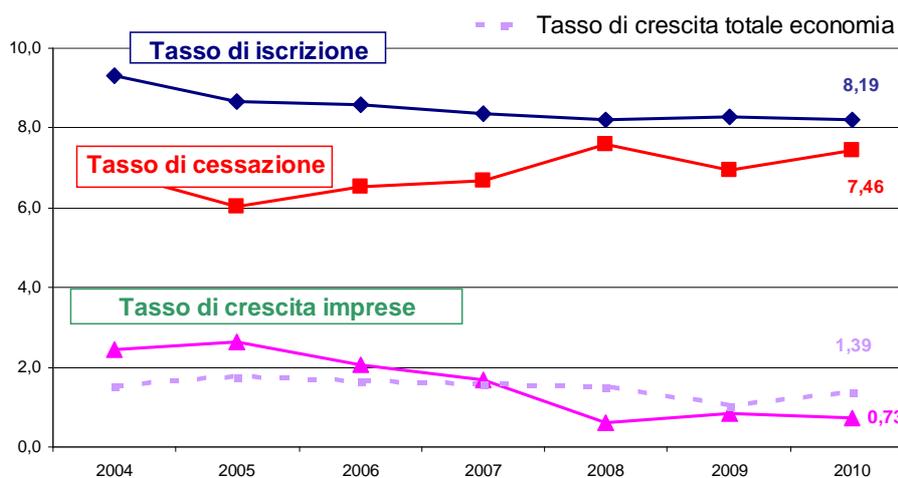
Graf. 28 – Distribuzione % delle imprese femminili e maschili per anno di iscrizione e tasso di femminilizzazione (valori %)



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Dall'esame dei movimenti demografici nell'ultimo triennio, la componente imprenditoriale femminile mostra tassi di sviluppo progressivamente più contenuti in serie storica, posizionandosi, diversamente dal passato, al di sotto della crescita media riferita all'intero tessuto economico. Tale dinamica è spiegata da un tasso di natalità che in una lenta progressione è andato contenendosi e da un tasso di mortalità che si è posizionato su livelli mediamente più alti che in passato.

Graf. 29 - Andamento degli indicatori di demografia imprenditoriale delle Imprese femminili. Serie storica



Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

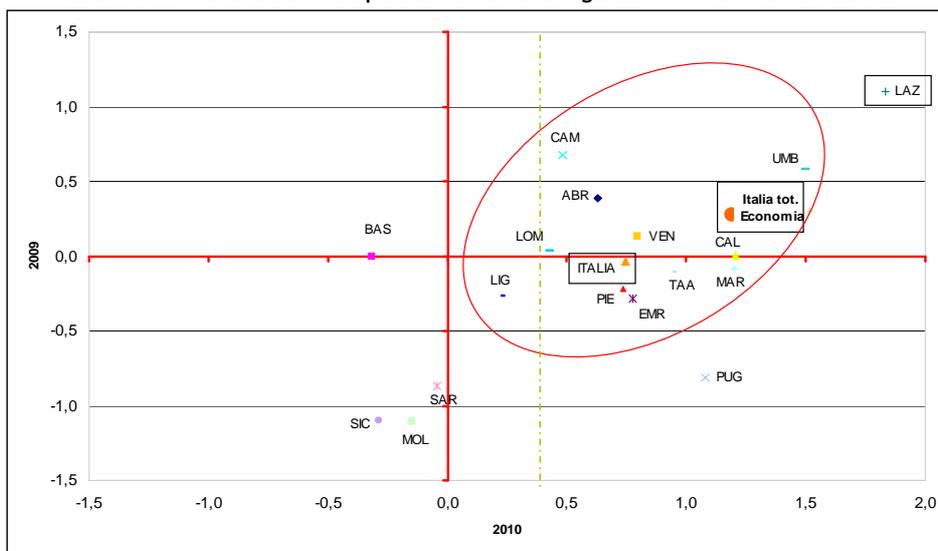
A fine 2010 le imprese femminili iscritte presso il Registro Imprese camerale sono, come già precedentemente riportato, 15.612 unità; la crescita demografica si attesta allo 0,73%, la metà circa di quanto registrato dall'intero tessuto economico (1,39%), risultando in leggera flessione rispetto all'annualità precedente (0,84%).

Il bilancio tra le 1.272 imprese iscritte, pressoché in linea con i valori dell'anno precedente, e le 1.159 cessazioni, il 7% superiori rispetto alle 1.078 unità del 2009, determina un saldo leggermente più contenuto, pari a 113 unità in più (lo scorso anno erano 130).

Passando ai confronti territoriali, nel corso del 2010 la gran parte dei tassi di sviluppo regionali torna positiva, in quanto, sebbene in misura diversa, la maggioranza dei territori mostra performance in miglioramento rispetto allo scorso anno; anche la variazione nazionale (+0,75% il tasso di sviluppo) risulta più contenuta rispetto alla performance relativa all'intero tessuto produttivo (+1,19%).

Il Lazio conferma una crescita imprenditoriale nettamente superiore rispetto alle altre regioni, tra l'altro in sensibile accelerazione (+1,8%, a fronte del +1,1% dell'annualità precedente).

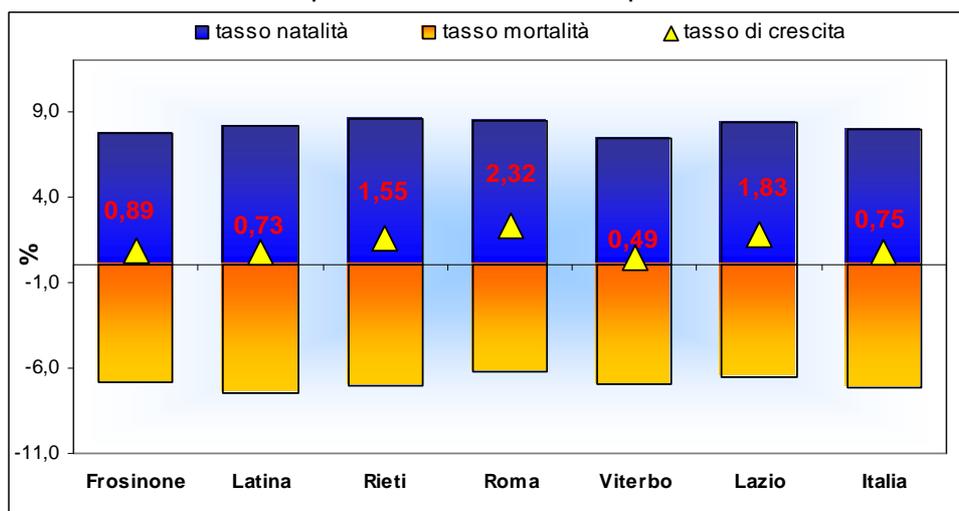
Graf. 30 - Tassi di crescita imprenditoriale nelle regioni italiane anni 2009 e 2010



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Le imprese “in rosa” laziali crescono di un più sostenuto 1,83%, trainate dalla forte spinta capitolina, il cui ritmo di crescita si conferma di gran lunga superiore a quanto registrate nelle province “minori” (+2,32%).

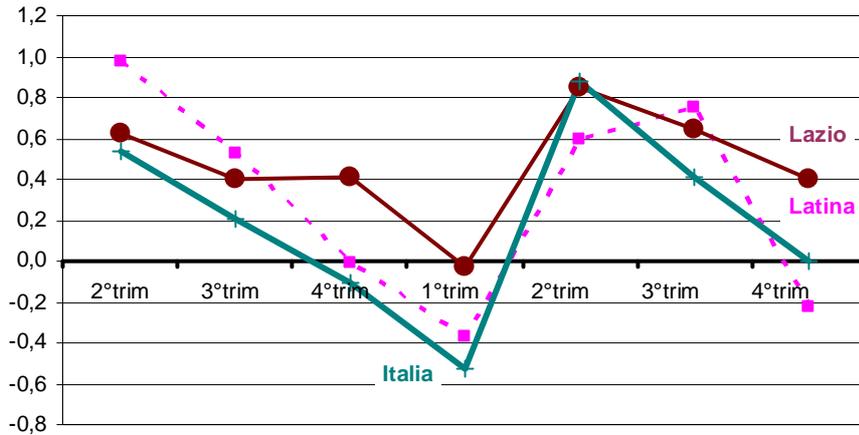
Graf. 31 - Indicatori di imprenditorialità femminile nelle province del Lazio. Anno 2010



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Le spezzate illustrate nel grafico sottostante, relative alle dinamiche trimestrali del tasso di sviluppo delle imprese femminili nell'ultimo biennio, mostrano la consueta brusca flessione nella prima porzione d'anno che accomuna tutti i territori e che si spiega con la circostanza che i tassi di cessazione sono più elevati, quale effetto di trascinamento delle chiusure che si registrano entro la fine dell'anno precedente e che, per motivi amministrativi connessi ai tempi di lavorazione delle pratiche a 30 giorni dall'istanza, vengono statisticamente contabilizzate, appunto, entro gennaio. Segue, dunque, il rimbalzo nel secondo trimestre ed il ripiegamento nei periodi successivi, meno evidente a Latina, che nel periodo estivo mostra ancora una progressione positiva.

Graf. 32 - Tasso di crescita trimestrale dell'imprenditorialità femminile Latina, Lazio Italia. Anni 2009 e 2010

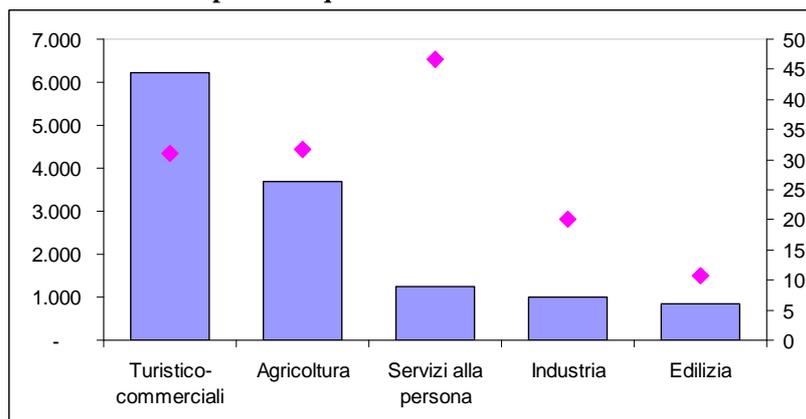


Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

La distribuzione settoriale delle imprese in rosa conferma la consueta preferenza per le attività turistico-commerciali (commercio al dettaglio e ristorazione), che impegnano circa il 40% delle imprenditrici; altrettanto usuale, la significativa presenza nel campo agricolo in cui sono coinvolte circa ¼ delle donne.

Seguono i servizi alle persone (*in primis* parrucchiere ed estetiste, quindi, sanità e istruzione), che rappresentano una porzione più contenuta delle attività femminili (l'8,0%); tuttavia, tali servizi presentano il più elevato tasso di femminilizzazione, in quanto trattasi di attività con una forte connotazione di genere. Altrettanto significativo l'impegno nelle attività industriali (6,5% la quota), in particolare nei settori dell'alimentare, della confezione di articoli di abbigliamento e della fabbricazione di prodotti in metallo. Anche l'edilizia mantiene il suo spazio, che negli ultimi anni si è definito intorno al 5% delle attività in rosa.

Graf. 33: Peso % dei primi cinque rami di attività e tasso di femminilizzazione



Fonte: Elaborazioni Osseffare su dati Movimprese

Le tendenze demografiche dei primi cinque settori sono condizionate dalla significativa flessione del comparto agricolo (-3,1%), per altro riscontrata per entrambi i generi; la leggera flessione delle attività turistico-commerciali è attribuibile interamente al commercio al dettaglio, in quanto la ristorazione

mostra variazioni positive. Buona la performance dei servizi alla persona (+2,2% la crescita), di gran lunga superiore alla media relativa al complesso delle imprese in rosa (+0,7%).

L'industria in crescita è trainata dal segmento alimentare e dalla fabbricazione dei prodotti in metallo; in flessione il tessile.

Tab. 6: Movimento demografico dei primi 5 settori di attività delle imprese femminili e totale attività e peso % per i primi cinque rami di attività

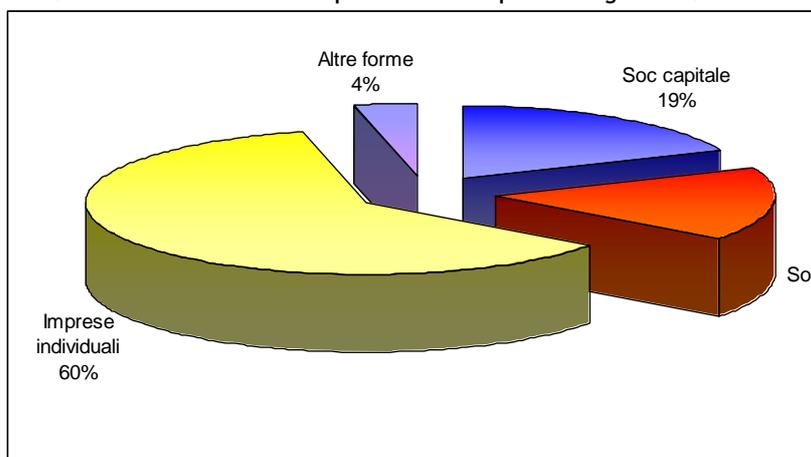
Attività	2010	Peso % sul totale attività	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
Turistico-commerciali	6.204	39,9	8,4	-8,9	-0,5
Agricoltura	3.680	23,7	3,2	-6,3	-3,1
Servizi alla persona	1.243	8,0	9,0	-6,8	2,2
Industria	1.009	6,5	6,3	-5,3	1,1
Edilizia	841	5,4	8,0	-5,9	2,0
Totale primi 5 settori	12.977	83,4	6,7	-7,4	-0,7
Totale Attività	15.612	100,0	8,2	-7,5	0,7

Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Tra i segmenti meno significativi in valore assoluto e complementari rispetto ai primi 5 settori (per una quota intorno al 15% dell'universo femminile), occorre sottolineare le variazioni positive delle attività immobiliari, dei trasporti e magazzinaggio e dei servizi di pulizia.

Dal punto di vista dei modelli organizzativi, la ditta individuale continua ad essere la forma più diffusa, anche quale espressione del fenomeno dell'auto-impiego della popolazione femminile, cui si è accennato in precedenza; tuttavia, la quota di imprese individuali mostra un trend progressivamente decrescente, laddove nel 2010 rappresenta il 61% dell'universo femminile, a fronte del 66% del 2005. Crescono, dunque, in misura maggiore rispetto alle altre forme giuridiche le società di capitali, che rappresentano quasi 1/5 delle imprese in rosa (erano il 15% nel 2003), concordemente con il maggiore interesse rilevato per l'intero tessuto produttivo a favore di tipologie organizzative più strutturate.

Graf. 34 -Distribuzione delle imprese femminili per forma giuridica. Anno 2010



Fonte: Elaborazioni Osserfare su dati Movimprese

Il mercato del lavoro

Le stime fornite da via Nazionale restituiscono una situazione del mercato del lavoro fortemente critica: al di là delle variazioni dei principali indicatori, che segnano, comunque, ulteriori flessioni nel 2010, sono preoccupanti le tendenze di fondo. Queste si possono sintetizzare nella crescita dell'occupazione a tempo parziale, a compensare i bassi livelli produttivi, nell'aumento delle ore di Cassa Integrazione Guadagni, che implicano le crescenti problematiche di continuità aziendale, nella flessione dell'occupazione dipendente, solo in parte compensata da quella indipendente, nella crescita, fra gli altri, del tasso di disoccupazione giovanile.

Prima di passare alla lettura dei dati dell'indagine Istat sulle Forze di Lavoro, è doverosa la consueta precisazione riguardo i risultati diffusi, i quali vanno in ogni caso considerati con cautela, tenendo conto che si rileva negli ultimi anni un'accentuata variabilità delle stime; difatti, i risultati vanno assunti tenendo conto della rilevanza, soprattutto a livello provinciale, dell'**errore campionario**. Accade addirittura che in alcuni casi sia lo stesso Istat a sconsigliare l'utilizzo delle stime.

L'interpretazione delle tendenze dei dati va dunque fatta con cautela tenuto conto che:

- si tratta di una indagine campionaria le cui metodologie di rilevazione¹⁰ negli ultimi anni sono state modificate;
- la definizione di "disoccupato" adottata dall'Istat, in coerenza con quanto avviene nel resto dell'Unione Europea, è per alcuni versi "restrittiva", infatti, secondo tale definizione essere disoccupato deriva da una condizione, un comportamento, un atteggiamento. La condizione è quella di non avere un'occupazione; il comportamento si riferisce al fatto di avere effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni precedenti l'intervista; l'atteggiamento riguarda la disponibilità ad iniziare a lavorare entro le due settimane successive all'intervista;
- i dati non permettono di valutare in quale misura pesino le varie posizioni di lavoro atipico;
- non è possibile scendere ad un'analisi dettagliata per i settori che compongono l'industria e i servizi;
- il dato medio non è disaggregabile a livello trimestrale e quindi non si può verificare l'evoluzione nel corso dell'anno.

¹⁰ Per gli aspetti metodologici dell'indagine, si veda: <http://www.istat.it/lavoro/lavret/forzedilavoro/>

Le dinamiche di medio periodo¹¹ e il contributo degli stranieri

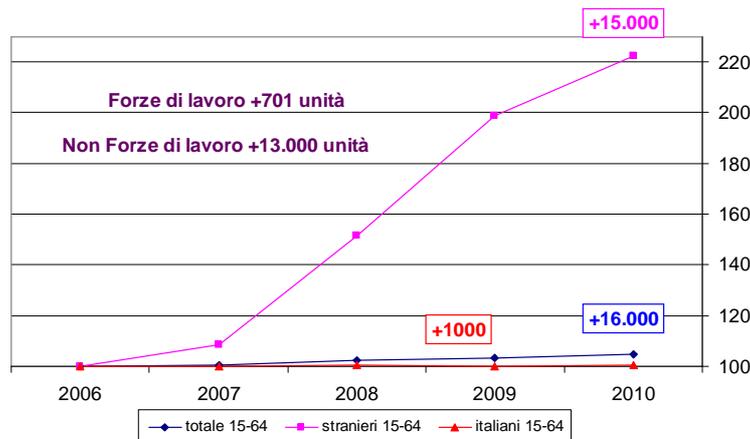
I forti afflussi migratori in Italia si spiegano con il decreto flussi 2008 che, pur prevedendo un tetto massimo di 150 mila nuovi ingressi di lavoratori extracomunitari non stagionali, ha comunque rappresentato un fattore di attrazione per gli stranieri nella nostra provincia. A questo si aggiunge la legge 102/2009, applicata dall'autunno 2009, per l'emersione del lavoro irregolare di colf e badanti extracomunitarie.

Inoltre, considerato che i flussi di stranieri sono per la gran parte comunitari, su tali nazionalità pesa anche un numero considerevole di nuovi ingressi riconducibili ai ricongiungimenti familiari, a dimostrazione che alcune comunità, soprattutto i rumeni che rappresentano il 50% degli stranieri a Latina (seguono gli indiani con una quota dell'11%, i tunisini e i marocchini entrambi con il 3,5% circa), si stanno integrando e radicando nel nostro territorio.

La crescente presenza della popolazione straniera sta, dunque, determinando importanti effetti non trascurabili sulle dinamiche demografiche sia a livello nazionale che sul nostro territorio. La maggiore giovanilità di tali popolazioni compensa non solo l'abbassamento del tasso di natalità della popolazione locale, ma interviene anche sulla struttura per età rallentando l'invecchiamento della popolazione.

Gli effetti sono evidenti anche sulla popolazione attiva, ossia sulle forze di lavoro potenziali: in provincia di Latina, nell'ultimo quadriennio, la popolazione in età 15-64 di età è cresciuta di circa 16.000 unità, spiegate quasi esclusivamente da cittadini stranieri, aumentati di 15.000 persone, a fronte di 1 migliaio di unità in più di italiani.

Graf. 35 - Dinamica della popolazione attiva 15-64 anni totale, italiana e straniera in provincia di Latina.
n.i. Anno 2006 = 100



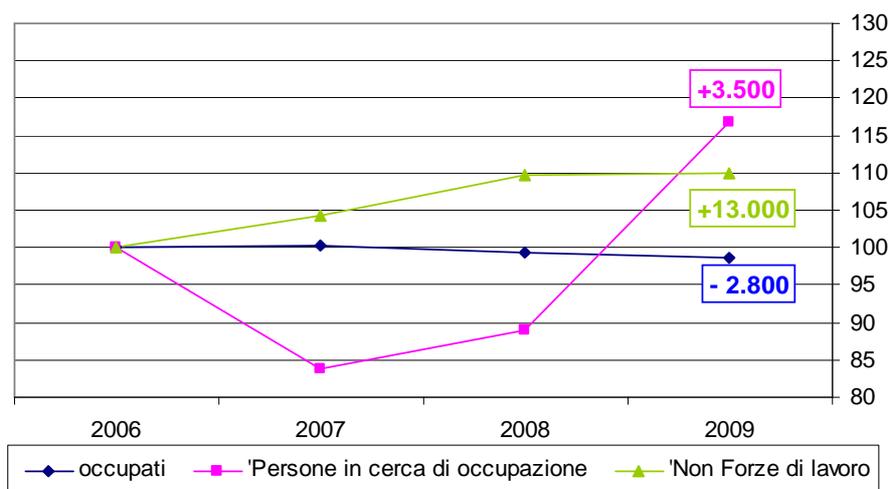
Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

¹¹ L'analisi delle tendenze del mercato del lavoro è stata suddivisa nelle dinamiche di medio periodo che abbracciano un orizzonte temporale quadriennale, dal 2006 al 2009, e nelle dinamiche congiunturali, relative all'annualità 2010.

Pressoché nullo l'effetto complessivo sull'offerta di lavoro: le forze di lavoro, date dalla somma degli occupati e delle persone in cerca di occupazione risultano sostanzialmente stazionarie (nel 2009 sono appena +701 unità in più rispetto al 2006). Tuttavia, tale invarianza è la risultante di dinamiche fortemente divergenti: gli occupati si riducono di 2.800 unità, -1,4% la variazione percentuale, per una flessione più significativa della componente femminile (-2,9%, pari ad oltre le 2.200 donne); diversamente, le persone in cerca di occupazione crescono di oltre 3.500 unità, in termini percentuali la variazione è del +17%.

Il che implica che solo una piccola parte dell'incremento della popolazione attiva ha alimentato l'universo delle persone in cerca di lavoro (circa il 20%); il complemento, di gran lunga superiore in termini numerici, confluisce nella popolazione inattiva. Difatti tale aggregato, rappresentato dalle non forze di lavoro che comprendono quanti non sono alla ricerca di un lavoro (studenti, casalinghe, inoccupati o persone che vorrebbero un impiego anche se non sono immediatamente disponibili) è cresciuto nell'ultimo quadriennio di circa 13.000 unità, in termini relativi +10%.

Graf. 36 - Dinamica degli occupati, persone in cerca di occupazione e Non forze di lavoro
n.i. Anno 2006 = 100



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

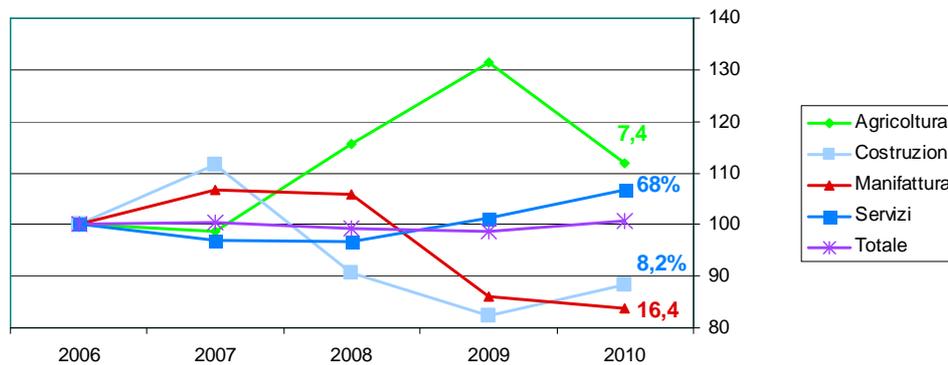
Al riguardo, per tornare agli effetti dei flussi migratori, occorre aggiungere che l'extra-comunitario residente che rientra nelle statistiche della popolazione e del mercato del lavoro deve essere assunto con un contratto di lavoro regolare; dunque, pur con i limiti insiti nelle statistiche in materia di immigrazione, la pesante recessione registrata nel corso del biennio 2008-2009 non ha avuto effetti direttamente discriminatori in relazione alla provenienza dei lavoratori, ma ha avuto senz'altro effetti diversi sulle provenienze in base alla maggiore o minore presenza nei settori più colpiti dalla crisi stessa.

La circostanza che in provincia di Latina, l'appesantimento congiunturale abbia determinato un brusco calo dell'occupazione manifatturiera, solo in parte ammortizzato dalla crescita nei servizi, ha senza dubbio pesato in

maggior misura sulla componente di nazionalità italiana, rispetto alla componente straniera, scarsamente rappresentata nella trasformazione industriale; gli effetti sono talmente evidenti da incidere anche sul peso espresso dall'industria in senso stretto che occupa circa 34.500 addetti, in sensibile contenimento nell'ultimo quinquennio (17,2%, a fronte del 19,7% del 2006).

Diverse le dinamiche che si osservano per il comparto agricolo, particolarmente interessato dai crescenti flussi migratori, soprattutto extra-comunitari, che contribuiscono ad accrescere l'importanza del comparto sull'occupazione complessiva: gli addetti in agricoltura sfiorano le 18 mila unità, attestandosi all'8,9%, a fronte del 6,7% del 2006.

Graf. 37 - Andamento degli occupati per settore di attività. n.i. Anno 2006 = 100



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Quanto su descritto dimostrerebbe che non si commette un errore elevato, nell'affermare che al minore contributo della componente italiana all'evoluzione della popolazione in età lavorativa si sia aggiunta la marcata caduta del tasso di partecipazione, ossia della ricerca di un impiego, aggravando dunque le indicazioni che le statistiche Istat restituiscono in termini di disoccupazione, aggregato che tiene conto esclusivamente di quanti sono in cerca di occupazione e non la trovano, tralasciando gli scoraggiati.

E' vero che almeno per quanto riguardo i giovani, questi tendono a proseguire gli studi più a lungo, tuttavia, oltre a fattori strutturali, si rilevano anche comportamenti più di carattere congiunturale e su questo è intervenuta la stessa Banca d'Italia che afferma che le difficoltà nel trovare un'occupazione hanno determinato un effetto di scoraggiamento nella ricerca di un lavoro ed il passaggio nell'area dell'inattività. Il che acuisce gli effetti dell'attuale crisi economica in atto, in quanto *"..l'uscita dal mercato del lavoro verso l'inattività è un passaggio peggiore di quello verso la disoccupazione, perché si tratta di una scelta caratterizzata da un minor grado di reversibilità della transazione verso lo stato di occupato.."*¹². E' il caso delle donne che tornano a fare le casalinghe, oppure dei lavoratori in età avanzata che, avendo perso il posto di lavoro, considerate le difficoltà nel trovare un nuovo impiego, in ragione appunto dell'età avanzata, si collocano nell'inattività fino al pensionamento.

¹² "Rapporto sul mercato del lavoro 2009-2010", a cura del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - Luglio 2010

**Tab. 7: Peso % dei settori in termini di occupati in provincia di Latina.
Serie storica (2006-2010)**

Anni	Agricoltura	Industria	Ind in senso stretto	Costruzioni	Servizi
2010	7,4	24,6	16,4	8,2	68,0
2009	8,9	25,0	17,2	7,8	66,1
2008	7,8	29,5	21,0	10,4	62,7
2007	6,6	31,4	21,0	10,4	62,1
2006	6,7	29,0	19,7	9,3	64,3

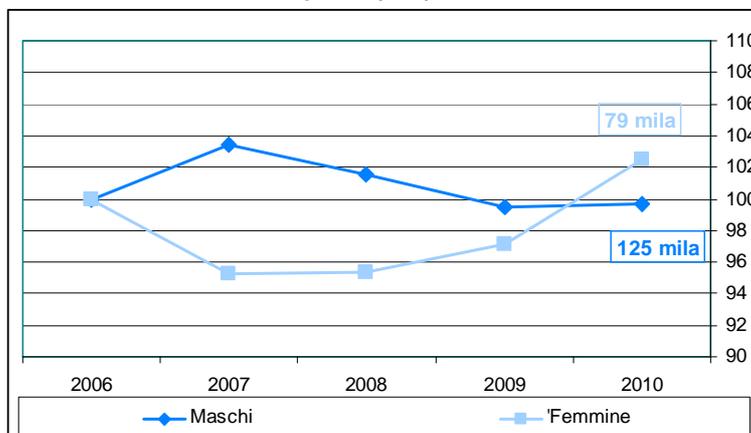
Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Le dinamiche congiunturali del mercato del lavoro

Esaminando le ultime stime rese note dall'Istat, il 2010 si caratterizza per alcuni elementi di discontinuità che occorre prendere con cautela, perché risultanti di fenomeni non nuovi per la nostra provincia: in primis ed in controtendenza, la positiva crescita degli occupati del +2,2%, dopo le flessioni dell'ultimo biennio. Tuttavia, tale variazione replica, amplificandola, la crescita della componente femminile già evidenziata l'annualità precedente: le donne occupate crescono del 5,5%, ossia +4 mila unità. Per la prima volta l'occupazione femminile si posiziona al di sopra dei valori del 2006, avendo completamente recuperato le flessioni antecedenti la crisi economica. Pressoché immutata la componente maschile.

In sintesi, il pesante impatto che la crisi economica ha avuto sull'occupazione maschile, con i conseguenti effetti sulla disponibilità di reddito delle famiglie, soprattutto quelle monoreddito, sembrerebbe avere avuto anche l'effetto indiretto di indurre la crescita dell'occupazione femminile, a sostegno del reddito familiare, in un sorta di compensazione. Gli stessi dati relativi all'aumento delle ore di Cassa Integrazione Guadagni nel corso del 2010 (+94%) confermano la perdita di potere d'acquisto dei lavoratori coinvolti, stimati in circa 3.300 unità.

Graf. 38 - Andamento degli occupati per sesso n.i. Anno 2006 = 100



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Dinamiche pressoché simili sono rilevate in tutto il Lazio (+0,7% la crescita degli occupati), che in maniera piuttosto uniforme in termini territoriali, si discosta dalle tendenze nazionali che invece segnano un'ulteriore calo dell'occupazione, prevalentemente maschile.

Tab. 8: Occupati per sesso in provincia di Latina, nel Lazio e in Italia - Anno 2010

Occupati	Anno 2010 (Valori in migliaia)			Anno 2009 (Valori in migliaia)			Variazioni (Valori %)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Viterbo	76.008	40.114	116.122	75.104	39.133	114.237	1,2	2,5	1,7
Rieti	36.097	24.538	60.635	36.239	23.339	59.578	-0,4	5,1	1,8
Roma	963.971	739.319	1.703.290	966.823	728.364	1.695.187	-0,3	1,5	0,5
Latina	125.705	79.174	204.879	125.508	75.040	200.548	0,2	5,5	2,2
Frosinone	112.557	59.150	171.707	112.590	59.028	171.618	0,0	0,2	0,1
Lazio	1.314.338	942.295	2.256.633	1.316.264	924.904	2.241.168	-0,1	1,9	0,7
ITALIA	13.634.014	9.238.314	22.872.328	13.789.225	9.235.767	23.024.992	-1,1	0,0	-0,7

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Le forze di lavoro pontine (composte dagli occupati e dalle persone in cerca di occupazione) sono stimate in oltre 229 mila unità, in crescita del 2,2%; tale incremento è sostenuto, diversamente dallo scorso anno, oltre che dalla crescita demografica (in particolare straniera), anche dalle tendenze dell'occupazione appena descritte.

Tab. 9: Forze di lavoro - Rilevazione continua - Principali indicatori per la provincia di Latina

	Anno 2010 (Valori in migliaia)			Anno 2009 (Valori in migliaia)			Variazioni (Valori %)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
POPOLAZIONE DI ETA' SUP. AI 15 ANNI	228.800	242.232	471.033	226.235	239.762	465.997	1,1%	1,0%	1,1%
Forze di lavoro	139.327	89.797	229.125	138.247	86.819	225.066	0,8%	3,4%	1,8%
- Occupati in complesso	125.705	79.174	204.879	125.508	75.040	200.548	0,2%	5,5%	2,2%
- Persone in cerca di occupazione	13.622	10.623	24.246	12.739	11.779	24.518	6,9%	-9,8%	-1,1%
	Valori %						Differenze '10 - 09		
TASSO DI ATTIVITA' 15-64 ANNI	73,9	47,5	60,6	74,1	46,2	60,0	-0,2	1,3	0,6
TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI	66,6	41,8	54,2	67,2	39,9	53,4	-0,6	1,9	0,8
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	9,8	11,8	10,6	9,2	13,6	10,9	0,6	-1,8	-0,3

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Si mantiene comunque sostenuto il numero di persone in cerca di occupazione, intorno alle 24 mila unità, alimentato dall'ulteriore aumento della componente maschile: negli ultimi 2 anni circa 5.600 uomini in più si sono dichiarati in cerca di occupazione (+63%, rispetto al 2008), in buona parte a causa della perdita del posto di lavoro.

Si riduce leggermente la stima del tasso di disoccupazione¹³ al 10,6% (a fronte del 10,9% del 2009), mantenendosi comunque su livelli record; divergenti le dinamiche per sesso: cresce la disoccupazione maschile al 9,8%, confermandosi con un differenziale crescente al di sopra del dato regionale e nazionale, si riduce il tasso di disoccupazione femminile all'11,8% (contro il 13,6% del 2009), anch'esso superiore alla media laziale e nazionale.

A livello nazionale il tasso di disoccupazione si conferma nuovamente in crescita, raggiungendo l'8,4% (era al 7,8% nel 2009); l'incremento in sei casi su dieci è dovuto a quanti hanno perso il posto di lavoro e interessa in larga misura i giovani.

13 Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra disoccupati e forze di lavoro.

Tab. 10: Tasso di disoccupazione e tasso di attività 15-64 anni per sesso
 Anno 2009 (dati in migliaia e in percentuale)

Territori	Tasso di disoccupazione			Tasso di attività 15-64		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	2010					
Viterbo	10,3	11,3	10,6	71,1	38,1	54,6
Rieti	7,2	9,2	8,0	67,4	47,1	57,3
Roma	8,3	10,2	9,1	70,4	52,6	61,3
Latina	9,8	11,8	10,6	66,6	41,8	54,2
Frosinone	6,7	14,4	9,5	66,6	35,2	50,9
Lazio	8,4	10,6	9,3	69,6	49,0	59,2
Italia	7,6	9,7	8,4	67,7	46,1	56,9
	2009					
Viterbo	10,9	13,3	11,7	79,9	43,1	61,5
Rieti	5,9	11,1	8,0	72,4	51,0	61,8
Roma	6,4	10,3	8,1	76,7	58,4	67,4
Latina	9,2	13,6	10,9	74,1	46,2	60,0
Frosinone	5,3	11,2	7,4	70,3	39,7	55,0
Lazio	6,8	10,8	8,5	75,9	54,5	65,0
Italia	6,8	9,3	7,8	74,4	51,6	63,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Le dinamiche settoriali

Come di consueto, l'indagine Istat sulle Forze di Lavoro restituisce forti oscillazioni settoriali soprattutto per il comparto agricolo e il settore delle costruzioni. Quest'ultimo sembra recuperare, infatti, oltre mille unità, dopo la brusca flessione dello scorso anno.

Diversamente, anche nel 2010, come per altro avviene a livello nazionale, l'industria di produzione pontina registra un ulteriore significativa flessione degli organici: ulteriori 1.000 posti di lavoro in meno si sommano alla perdita di circa 8 mila unità registrata nel 2009.

Tab. 11 - Occupati per settore di attività economica e posizione. Latina - Anni 2010 e 2009

	2010			2009			var %		
	Dipendenti	Indipend.	Totale	Dipendenti	Indipend.	Totale	Dipendenti	Indipend.	Totale
Agricoltura	6.141	9.041	15.182	5.959	11.904	17.862	3,1	-24,1	-15,0
Industria	39.891	10.447	50.339	43.428	6.662	50.090	-8,1	56,8	0,5
Ind in senso stretto	27.734	5.812	33.546	30.941	3.543	34.484	-10,4	64,0	-2,7
Costruzioni	12.157	4.635	16.793	12.487	3.119	15.606	-2,6	48,6	7,6
Servizi	99.175	40.184	139.358	98.872	33.724	132.596	0,3	19,2	5,1
Totale	145.207	59.672	204.879	148.258	52.290	200.548	-2,1	14,1	2,2

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

La parziale compensazione che si ripete con la crescita nei servizi, in parte nasconde la destinazione degli occupati del terziario che, tramite le società di collocamento private, sono "prestati" prevalentemente all'industria, utilizzando forme di impiego più flessibili.

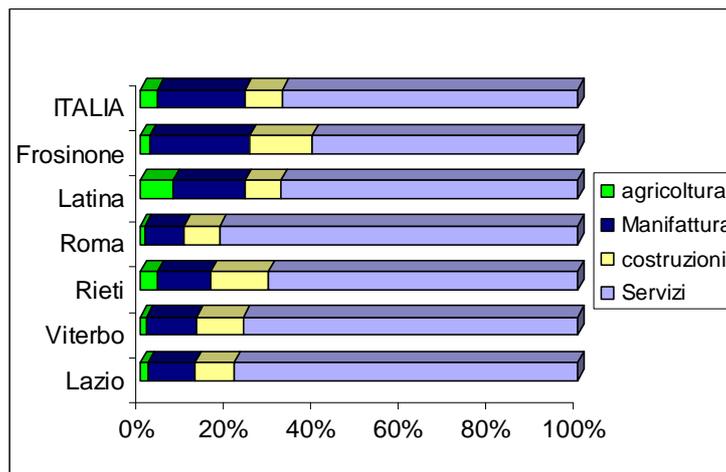
Tab. 12: Variazione % 10-09 degli occupati per settore di attività nelle province del Lazio e in Italia.

Territori	Agricoltura	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale
Viterbo	(---)	-6,1	26,1	0,0	1,7
Rieti	-15,7	-6,4	6,2	3,7	1,8
Roma	4,8	5,3	2,4	-0,3	0,5
Latina	-15,0	-2,7	7,6	5,1	2,2
Frosinone	11,4	11,0	9,2	-5,7	0,1
Lazio	-4,1	3,9	5,0	-0,1	0,7
Italia	1,9	-4,0	-0,7	0,2	-0,7

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Le ampie variazioni che si stanno registrando con la crisi economica in atto stanno spostando in modo significativo l'articolazione settoriale degli addetti nella nostra provincia, a favore del comparto terziario che raggiunge la quota del 68% degli occupati (era al 62,7% solo nel 2008).

Graf. 39 - Occupati per settore di attività economica - Anno 2010



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

La Cassa Integrazione Guadagni

Le flessioni occupazionali esposte nei paragrafi precedenti sono state contenute dall'intenso ricorso alla cassa integrazione guadagni, che non solo ha contribuito a contenere la disoccupazione, ma si è dimostrato strumento insostituibile oltre che per garantire la continuità salariale, anche per mantenere lavoratori e professionalità all'interno delle aziende.

Complessivamente nell'anno 2010, in provincia di Latina, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni (CIG) ammontano a 5,5 milioni, per un incremento del 94% rispetto all'annualità precedente, nettamente superiore alla variazione registrata a livello nazionale (+31,7%) e a quella laziale (+25,3%).

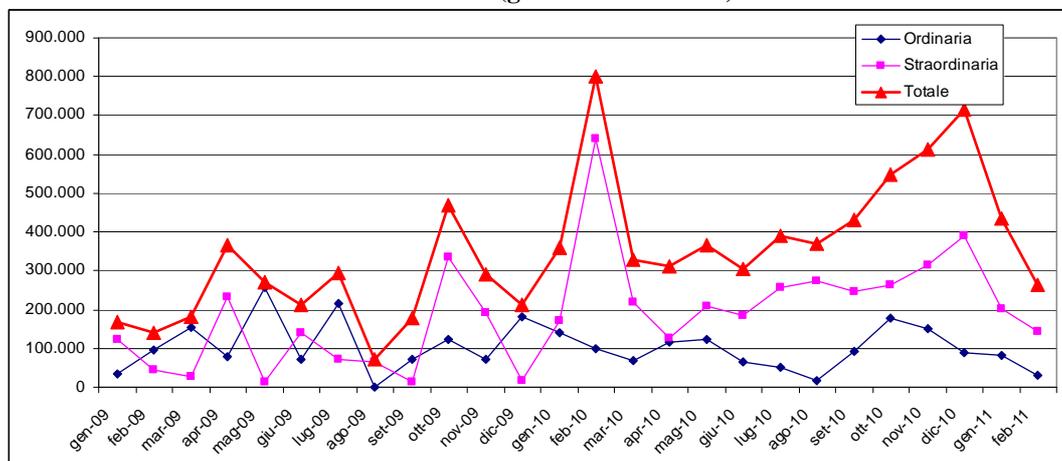
L'incremento suddetto se disaggregato tra le diverse componenti mostra andamenti divergenti: prosegue la pressante ascesa del ricorso alla cassa integrazione straordinaria, connessa a crisi e ristrutturazioni aziendali, a seguito anche del passaggio di alcune aziende dalla gestione ordinaria a quella straordinaria; la Cassa integrazione ordinaria, più strettamente legata al ciclo economico è registrata in flessione (-12,2%).

Al riguardo, occorre ricordare che ultimate le 52 settimane su 104, la Cassa ordinaria termina e i lavoratori vanno in Cassa straordinaria; al termine di quest'ultima, nel caso le sorti aziendali non fossero volte al meglio, ai lavoratori spetta la mobilità o la disoccupazione; diversamente, le imprese possono accedere alla CIG in deroga.

L'ulteriore istituto della Cassa Integrazione in Deroga mostra una crescita esponenziale (+362,3%), tra l'altro comune a tutte le province laziali, sebbene a Latina la variazione sia la più accentuata. D'altronde, quest'ultimo istituto è stato introdotto nel corso del 2009 per far fronte alla crescente crisi produttiva, estendendo la possibilità di usufruire della Cassa integrazione anche a parte dei settori e delle imprese precedentemente esclusi, prevalentemente piccole imprese.

Significativo il contenimento nei primi mesi del 2011 della CIG ordinaria e straordinaria, sebbene vada considerato con cautela in relazione alla continuità di tali dinamiche nei periodi successivi.

Graf. 40 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Latina Serie storica (gen 2009 - feb 2011)

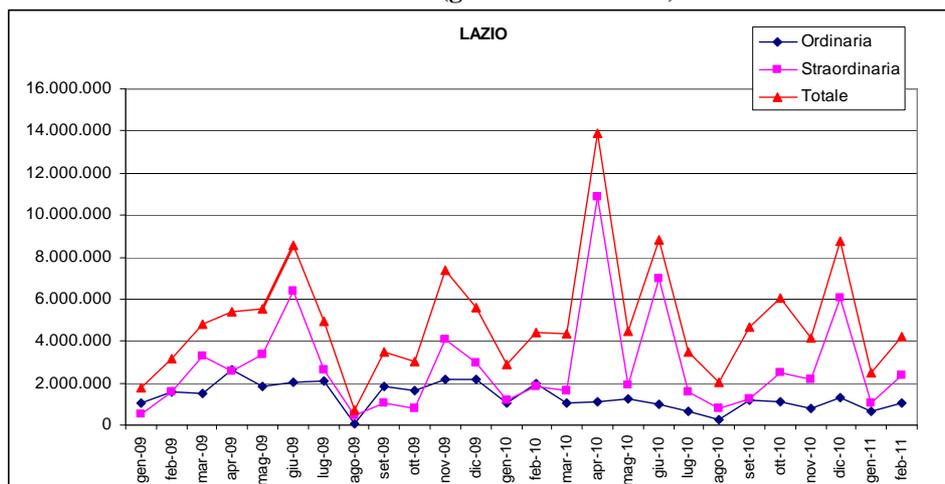


Fonte: elaborazioni Osserfare su dati INPS

Diversamente, nei primi mesi del 2011 si conferma la rilevante crescita della CIG in deroga, a dimostrazione che la situazione per le imprese più piccole non mostra significativi miglioramenti.

Molto simili le tendenze nel Lazio, spiegate per la gran parte dai picchi espressi dalla componente straordinaria; i 68 milioni di ore complessive di cassa integrazione autorizzati, superano di circa $\frac{1}{4}$ i valori del 2009 (rispettivamente -38% l'ordinaria, +31% la straordinaria, +297% la cig in deroga).

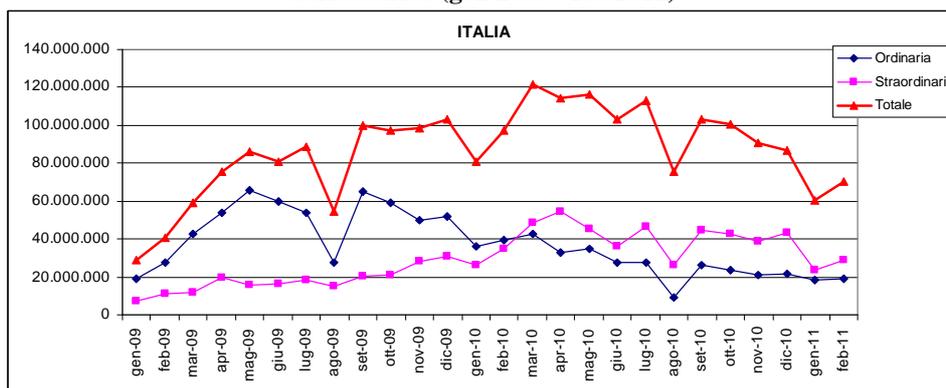
Graf. 41 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Lazio Serie storica (gen 2009 - feb 2011)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati INPS

Diversamente, i valori nazionali superano 1,2 miliardi di ore (+31,7% rispetto al 2009) e mostrano un ripiegamento a partire dalla seconda porzione d'anno, più evidente per la componente ordinaria.

Graf. 42 – Andamento delle ore di CIG autorizzate ordinarie, straordinarie e totali. Italia Serie storica (gen 2009 - feb 2011)



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati INPS

L'incidenza sull'occupazione dipendente è del 2,4% (altrettanto nel Lazio, 4,3% la media nazionale) e consente di stimare, con la dovuta cautela, il numero di lavoratori che potenzialmente possono avere utilizzato tale strumento di sostegno al reddito nel corso dell'anno. Infatti, ipotizzando un monte ore annuale lavorato per persona di 1.650 ore, in provincia di Latina nel corso del 2010 si stimano oltre 3.300 occupati equivalenti (numero ipotetico di lavoratori sospesi integralmente a zero ore nell'anno), quasi il doppio rispetto a quanto rilevato nell'anno precedente.

Domanda di occupazione e capitale umano

L'indagine *Excelsior* sui fabbisogni occupazionali delle imprese viene realizzata da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro, attraverso la rete delle Camere di Commercio e coinvolge a livello nazionale 100.000 imprese con almeno un dipendente di tutti i settori economici e di tutte le tipologie dimensionali. L'indagine, oltre a dare una fotografia dettagliata delle previsioni di assunzione delle imprese italiane, ci restituisce anche importanti informazioni sulla domanda effettiva di professioni espressa dalle imprese dei diversi bacini territoriali, nonché sulle caratteristiche delle nuove assunzioni.

I risultati che di seguito vengono proposti sono la sintesi dell'analisi ad hoc che l'osservatorio camerale ha realizzato descrivendo dettagliatamente le indicazioni delle imprese locali; nell'economia del presente lavoro si riportano le tendenze più significative, per ulteriori approfondimenti si rimanda al report consultabile sul sito camerale¹⁴.

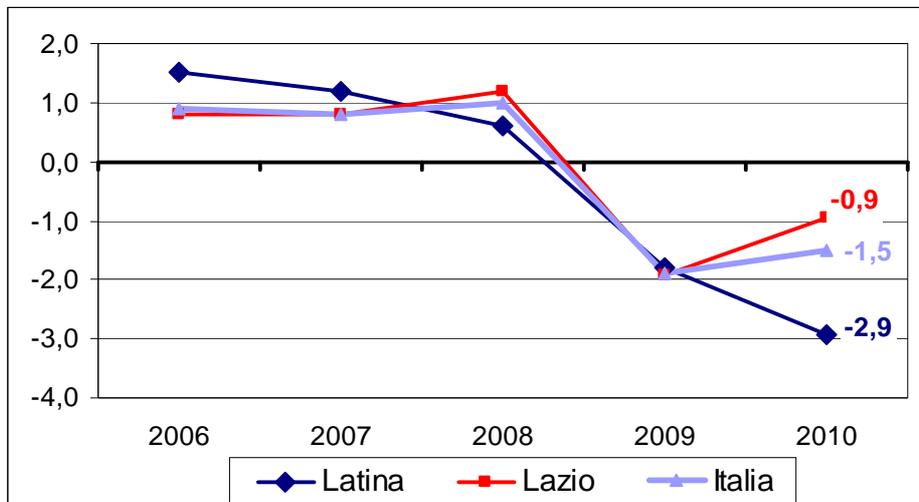
Si rammenta, inoltre, che il periodo di rilevazione dell'indagine è il 2° bimestre e i risultati si riferiscono dunque alle previsioni occupazionali formulate dalle imprese per l'anno 2010.

Per la nostra provincia, i risultati dell'indagine *Excelsior* mostrano un bilancio occupazionale previsto in peggioramento, in controtendenza rispetto ai valori nazionali, che mostrano timidi segnali di una inversione di tendenza, soprattutto in relazione alle imprese di medie dimensioni e orientate all'export e/o maggiormente innovative.

Con un saldo negativo di circa 2.390 unità, dato dalla differenza tra le circa 5.600 nuove assunzioni attese e le circa 7.990 uscite; in termini relativi la flessione attesa degli occupati si attesta al -2,9%. Le previsioni delle imprese risultano, quindi, in peggioramento rispetto alla precedente annualità che comunque registrava un considerevole arretramento (-1,8% il saldo nel 2009); altrettanto negativo il confronto rispetto alle tendenze regionali e nazionali (-0,9% il tasso laziale, -1,5% a livello Italia) che, tra l'altro, sebbene si confermino in area negativa, mostrano un'inversione del trend.

¹⁴ "Sistema Informativo Excelsior. Sintesi dei principali risultati. 2010 - Provincia di Latina" - 2010

Graf. 43 Saldo occupazionale previsto in provincia di Latina, Lazio e Italia
Serie storica Anni 2006 - 2010



Fonte: Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Il segno negativo dei saldi sta ad indicare una flessione degli organici presso le imprese a tutti i livelli territoriali; in effetti, dal confronto con le tendenze occupazionali che restituisce l'indagine Istat delle forze di lavoro emerge un quadro molto simile di contenimento degli occupati dipendenti (-8 mila unità nel periodo dal 2006 al 2010, in termini relativi la flessione si attesta al -5,6%).

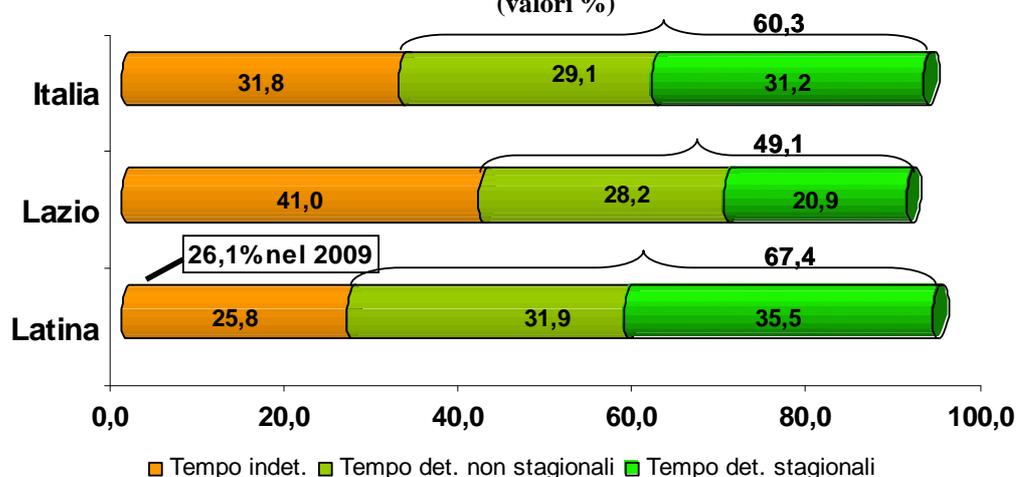
D'altronde, nel quadriennio considerato, si dimezza la quota di imprese che intende ampliare il proprio organico, passando dal 30% del 2006, all'attuale 15%; al riguardo, viene meno l'importante contributo della piccola impresa che, stretta dalla morsa della crisi, risente maggiormente del difficile momento economico, anche perché legate soprattutto al mercato locale, inevitabilmente caratterizzato dai bassi livelli dei consumi.

Le tipologie contrattuali

Nei programmi occupazionali delle imprese per il 2010, le assunzioni a tempo indeterminato si confermano sostanzialmente sui livelli relativi all'annualità precedente (25,8%, rispetto al 26,1% del 2009); diversamente, le assunzioni a tempo determinato fanno emergere profonde modifiche nei comportamenti delle imprese: mentre lo scorso anno cresceva la componente stagionale, che comunque continua a mantenere un peso significativo, nel 2010 crescono notevolmente le assunzioni a tempo determinato finalizzate alla copertura dei picchi di attività, in particolare nell'industria. Senz'altro, tali scelte sono riconducibili alle incertezze dei mercati che impongono nuove modalità organizzative improntate ad una maggiore flessibilità degli organici, i cui livelli sono stati più strettamente correlati ai flussi degli ordinativi piuttosto che, come in passato, alla stagionalità.

Il confronto geografico conferma il mercato differenziale rispetto al mercato del lavoro regionale e nazionale: la considerevole porzione dei contratti a tempo determinato che le imprese pontine prevedono di utilizzare (67,4% comprese le assunzioni stagionali) risulta di gran lunga superiore ai valori laziali (49,1%) e alla media Italia (60,3%), a conferma del carattere marcatamente territoriale delle nuove assunzioni nella nostra provincia. Ciò che spiega tali differenziali è la componente stagionale che, seppur in flessione nella nostra provincia, continua a rappresentare la quota prevalente delle assunzioni a tempo determinato (35,5% delle assunzioni, rispetto al 31,2% a livello nazionale ed al 20,9% nel Lazio).

Graf. 44 Assunzioni previste per tipologie contrattuali: distribuzione e confronti territoriali (valori %)



La sigla di contratti a tempo indeterminato prevale nella classe dimensionale minore, che tra l'altro è anche quella nella quale si riscontra la maggiore predisposizione ad utilizzare contratti di apprendistato. La prevalenza invece delle assunzioni stagionali si rileva nella classe dimensionale intermedia, come si nota nella successiva tabella.

Tab. 13: Assunzioni previste per tipologie contrattuali e classe dimensionale delle imprese - Latina

Classe dimensionale	Totale assunzioni (v.a.)*	tempo indeterminato	apprendistato	inserimento	tempo det. finalizzati alla prova di nuovo pers.	tempo det. finalizzati alla sostit. temporanea di personale**	tempo det. finalizzati alla copertura di un picco di attività	Altri contratti	Assunzioni a tempo determinato a carattere stagionale
1-9 dipendenti	1.700	40,7	10,0	1,7	16,0	2,2	7,5	0,0	22,0
10-49 dipendenti	2.540	14,4	3,2	0,6	4,5	2,4	25,0	0,1	49,9
50 dipendenti e oltre	1.380	28,6	3,8	1,5	9,2	11,4	19,1	0,9	25,5

(*) Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

(**) Per maternità, aspettative, ferie, malattie.

Fonte: Unioncamere - Min. Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

L'industria assorbe il maggior numero di assunzioni a tempo determinato, le imprese dei servizi optano in misura superiore per le stagionali, soprattutto le attività connesse al turismo.

Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro

E' noto che spesso domanda ed offerta di lavoro mancano di incontrarsi a causa di una molteplicità di fattori che possono dipendere, *in primis*, dall'incongruente offerta formativa rispetto ai fabbisogni aziendali, questi ultimi in continua evoluzione e, dunque, difficilmente declinabili per un tempo sufficientemente congruo alla definizione della stessa offerta formativa. L'indagine Excelsior indaga i motivi di tale mismatch, approfondendo il punto di vista delle imprese riguardo alle difficoltà di reperimento di personale.

In relazione alle assunzioni non stagionali previste in provincia di Latina, quelle considerate di difficile reperimento raggiungono la rivelante quota del 31,4% (1.140 unità), in crescita rispetto alla precedente annualità (23,3% la quota), confermandosi al di sopra dei valori regionali e nazionali (entrambi intorno al 26%), anch'essi in crescita.

Esaminando l'offerta di lavoro delle imprese locali, le professioni che presentano il più elevato mismatch tra domanda e offerta sono nell'ordine: i "Conduttori di catene di montaggio automatizzate e di robot industriali" (per il 75% di difficile reperimento), le "Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati"¹⁵ (per il 65,9% di difficile reperimento), le "Professioni qualificate nei servizi sanitari"¹⁶ (per il 49,1% di difficile reperimento). A seguire gli "Operai specializzati addetti alle costruzioni", i "Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica".

Tra le Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, si riscontra la carenza di "Ingegneri e professioni assimilate"¹⁷, che sono di difficile reperimento nell'82,9% dei casi; tra le Professioni Tecniche si evidenziano difficoltà a reperire i "Tecnici della distribuzione commerciale"¹⁸ (76,0% la

¹⁵ Le professioni comprese nella categoria erogano servizi di cura della persona, di compagnia e di aiuto domestico alle famiglie, di assistenza a domicilio e nelle istituzioni alle persone che necessitano di aiuto, di supporto per il disbrigo di pratiche amministrative e servizi funebri per le famiglie.

¹⁶ Le professioni comprese nella categoria assistono gli infermieri nella somministrazione di terapie, i tecnici dell'assistenza sanitaria nell'applicare misure di profilassi e nel controllare e vigilare sull'igiene e sulla sicurezza sanitaria pubblica e dei luoghi e degli ambienti di lavoro.

¹⁷ Gli Ingegneri conducono ricerche ovvero applicano le conoscenze esistenti nel campo della pianificazione urbana; della progettazione, della realizzazione, della gestione e della manutenzione di costruzioni e di impianti civili ed industriali; di macchine, di apparati e di sistemi meccanici, elettrici ed elettronici, di mezzi di trasporto, di tecnologie rivolte al trattamento dell'informazione, degli impianti per la produzione di beni di consumo e per quella di prodotti chimici, farmaceutici ed alimentari, intermedi e finali; dei sistemi di estrazione e di trasformazione di minerali, di gas, di petrolio e di acqua. Sovrintendono e dirigono tali attività, conducono ricerche, studiano le proprietà tecnologiche dei materiali; eseguono indagini sulle caratteristiche e la conformazione del territorio, producendo elaborazioni e rappresentazioni grafiche dello stesso. Possono collaborare con gli Architetti per implementare sul piano tecnologico e strutturale i loro progetti. Nei casi previsti, la professione di Ingegnere è regolata dalle leggi dello Stato.

¹⁸ Le professioni comprese nella classe organizzano e gestiscono spedizioni di merci da esportare, da importare o per la distribuzione interna; controllano e seguono l'organizzazione commerciale delle imprese; agiscono in loro conto e le rappresentano presso i distributori all'ingrosso e al dettaglio; vendono pubblicità; valutano immobili e li vendono per conto terzi; agiscono in veste di acquirente-rivenditore; rappresentano artisti ed atleti.

quota) e i “Tecnici delle scienze quantitative, fisiche e chimiche¹⁹” (73,8% la quota reperibile con maggiore difficoltà). Tra le figure degli Impiegati è difficile trovare “Personale addetto alla gestione degli stock, degli approvvigionamenti e dei trasporti²⁰”.

Le aziende locali imputano tale difficoltà in prevalenza alla “inadeguatezza dei candidati”: 22,3% delle assunzioni non stagionali, 830 unità in valore assoluto, che a livello regionale e nazionale registra valori notevolmente inferiori, entrambi intorno al 15%.

Tale inadeguatezza risulta imputabile, in primo luogo, alla manca di candidati con adeguata qualificazione ed esperienza professionale (nel 29,4% dei casi) e ciò più nei servizi che nell'industria; in secondo luogo alla manca di necessaria esperienza (27,5%), soprattutto nell'Industria dei metalli, chimica-plastica, estrazione e lavorazione dei minerali.

A seguire, le imprese locali dichiarano che i **candidati hanno aspettative superiori o diverse da ciò che viene loro offerto** (23%); proprio quest'ultimo aspetto però, è quello che lascia perplessi, poiché se lo si raffronta con i valori a livello regionale (13,8%) e nazionale (12,0%) si evidenzia una differenza considerevole.

Tab. 14: Assunzioni non stagionali previste dalle imprese considerate di difficile reperimento e principali ragioni della difficoltà- Latina

	Latina	Lazio	Italia
ridotto numero di candidati	8,5	11,1	12,4
<i>di cui: poche persone esercitano la professione o sono interessate a esercitarla</i>	70,7	78,4	66,5
inadeguatezza dei candidati	22,9	15,0	14,3
<i>di cui:</i>			
<i>manca di candidati con adeguata qualificazione/ esperienza</i>	29,4	40,3	35,0
<i>manca della necessaria esperienza</i>	27,5	24,2	28,2
<i>manca delle caratteristiche personali adatte allo svolgimento della professione</i>	19,8	14,8	21,1
<i>i candidati hanno aspettative superiori o diverse da ciò che viene loro offerto</i>	23,0	13,8	12,0

Fonte: Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

A questo punto si pongono dei quesiti anche su quelle che sono le effettive aspettative delle forze lavoro a livello locale. E cioè sarebbe interessante capire se il problema sia imputabile all'aspetto retributivo ritenuto non adeguato, all'aspetto ritenuto poco qualificante dei lavori proposti, oppure ad una scelta di attesa di prospettive migliori, questioni che l'indagine Excelsior non riesce ad indagare.

19 I tecnici delle scienze quantitative ed informatiche qui classificati eseguono ed applicano procedure e metodi connessi alla ricerca nell'ambito delle scienze fisiche, geologiche e chimiche, ovvero all'esercizio di attività produttive che richiedono la conoscenza di tali metodi e procedure; utilizzano linguaggi di programmazione in ambito informatico, si occupano della gestione di calcolatori e reti telematiche; eseguono ed applicano protocolli nei processi di acquisizione del dato statistico e della sua elaborazione. L'esercizio delle professioni di Perito Industriale e di Ingegnere junior, nelle specializzazioni rilevate da questa classe professionale, è regolato dalle leggi dello Stato.

20 Questa classe comprende le professioni che supportano le attività di approvvigionamento e di stoccaggio di merci e materiali, le attività connesse alla gestione amministrativa dei trasporti di cose e persone e al controllo e rilascio della relativa documentazione di viaggio.

In ogni caso, le forze di lavoro locali mostrano minore interesse a prendere in considerazione comunque la possibilità di accettare contratti che fanno curriculum, dimostrando con ciò minore flessibilità e capacità di relazione che molte aziende oggi cercano, soprattutto nell'attuale periodo di difficoltà economica ed occupazionale.

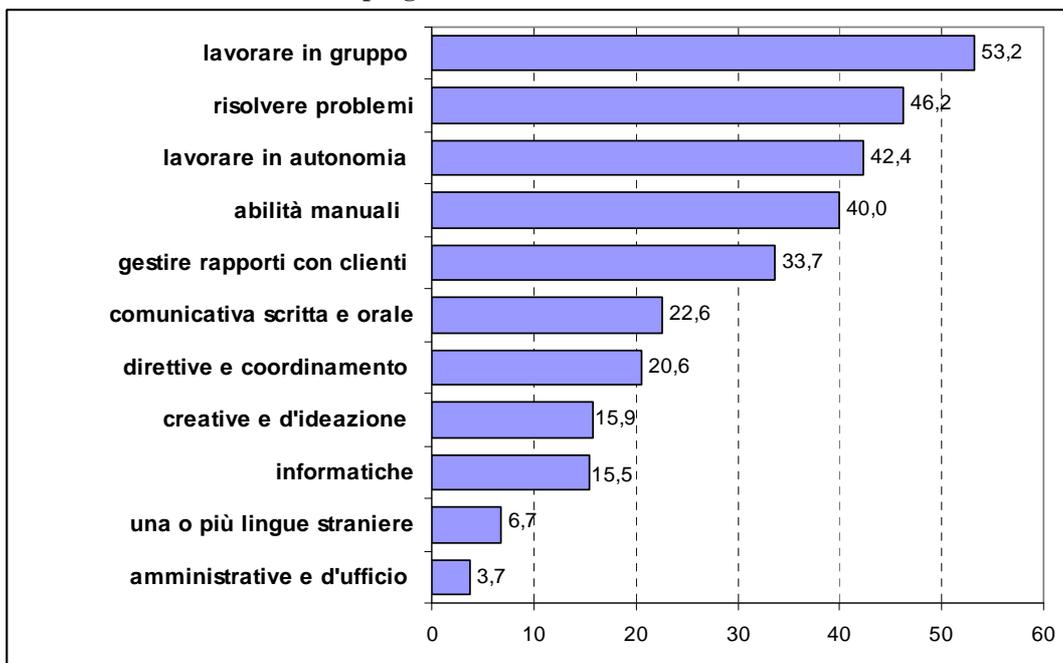
Le competenze richieste

Per la prima volta nell'edizione 2010, l'indagine Excelsior indaga le competenze che le figure in entrata devono possedere; trattasi di un'importante estensione dell'analisi, in quanto le competenze, rappresentando un mix di conoscenze acquisite e di abilità individuali, sono trasversali e dunque spendibili in molteplici lavori e settori. La comprensione dei fabbisogni di competenze consente di favorire la "occupabilità" della forza lavoro e può contribuire a ridurre il mismatch di cui si è parlato a lungo nel paragrafo precedente.

"Capacità di lavorare in gruppo" (53,2% delle risposte) e abilità nella "risoluzione dei problemi" (46,2%) sono i requisiti maggiormente richiesti dalle imprese; seguono la "capacità di lavorare in autonomia" e le "abilità manuali" (entrambe raccolgono intorno al 40% delle risposte).

Fatta eccezione per la manualità, le imprese indicano come prioritarie le abilità trasversali; in coda alla classifica, fra le altre, la conoscenza delle lingue straniere e le conoscenze informatiche, meno richieste dalle aziende probabilmente perché tali requisiti sono ritenuti "scontati", in quanto largamente diffusi tra i candidati.

Graf. 45 – Importanza delle competenze richieste dalle imprese per le assunzioni programmate nel 2010- Latina



Fonte: Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto provinciale e il valore aggiunto pro-capite rappresentano la più sintetica misurazione della ricchezza e danno indicazioni che consentono di apprezzare la crescita del sistema economico territoriale.

Secondo la definizione che ne dà l'Istat, "il valore aggiunto è la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguiti dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumate (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive) e corrisponde altresì alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti.

Il valore aggiunto a prezzi di mercato è dato dal valore aggiunto ai prezzi di base aumentato dalle imposte sui prodotti, al netto dai contributi ai prodotti". Tale indicatore permette di capire come la provincia crea il suo reddito e in quale misura vi concorrono i grandi settori produttivi; consente, pertanto, di leggere la traccia del percorso dello sviluppo economico della provincia anche in termini di confronto territoriale rispetto alle altre province del Lazio e all'andamento nazionale.

Si ritiene opportuno, tra l'altro, ribadire che la tempistica di aggiornamento delle stime, ormai sfasate di un solo anno (gli ultimi dati disponibili sono al 2009), impone correzioni successive con i dati indicati dall'Istat come definitivi; dunque, i valori esposti nelle tabelle seguenti possono non coincidere con quanto indicato negli anni scorsi.

A riguardo, la revisione per il 2008 ha portato all'inversione delle tendenze relative alla provincia di Latina: da una variazione positiva del +2,2%, il confronto con l'annualità precedente diviene pesantemente negativo, attestandosi al -7,8%.

Secondo le ultime stime dell'Istituto G. Tagliacarne, il valore aggiunto prodotto in provincia di Latina nel 2009 ammonta ad oltre 11.000 milioni di euro (ai prezzi correnti), per una variazione che è stimata intorno al -0,2%, da prendere con le dovute cautele, in ragione appunto delle considerazioni su esposte.²¹.

²¹. Come avverte l'Istituto Tagliacarne: "i valori qui esposti sono espressi ai prezzi correnti dei singoli anni; da cui consegue che le variazioni annue, oltre a riflettere l'andamento dei beni e servizi in termini quantitativi, incorporano anche l'effetto della variazione dei prezzi

Tab. 15 Valore aggiunto ai prezzi base (milioni di euro prezzi correnti)

Territori	2005	2006	2007	2008	2009*	Var % 2008/2007	Var % 2009/2008
Viterbo	5.548	5.741	6.428	6.112	6.557	-4,9	7,3
Rieti	2.657	2.871	3.182	2.821	3.169	-11,3	12,3
Roma	111.953	114.232	119.705	125.345	122.805	4,7	-2,0
Latina	10.566	11.142	12.000	11.060	11.042	-7,8	-0,2
Frosinone	9.395	9.849	10.583	10.193	10.602	-3,7	4,0
Lazio	140.119	143.835	151.898	155.532	154.175	2,4	-0,9
Italia	1.283.158	1.323.479	1.380.204	1.411.411	1.367.727	2,3	-3,1

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

Il 2009 sembrerebbe posizionarsi sugli stessi livelli dell'annualità precedente, sebbene con dinamiche settoriali profondamente divergenti: agricoltura e industria, esclusivamente per la componente manifatturiera, mostrano pesanti flessioni, per altro condivise anche a livello regionale e nazionale; le costruzioni sembrerebbero mostrare l'avvio di una ripresa, i servizi si confermerebbero in ulteriore crescita.

Tab. 16 Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica - Anno 2009 e var%.2009/2008

Territori	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Viterbo	340	837	346	1.183	5.034	6.557
Rieti	112	302	243	545	2.513	3.169
Roma	453	9.065	6.225	15.290	107.062	122.805
Latina	454	1.800	612	2.412	8.176	11.042
Frosinone	162	1.976	918	2.894	7.546	10.602
LAZIO	1.520	13.980	8.344	22.324	130.331	154.175
ITALIA	25084	256794	85932	342726	999917	1367727
Territori	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Viterbo	-18,3	26,6	-19,7	8,4	9,3	7,3
Rieti	-25,3	-27,9	14,5	-13,6	23,1	12,3
Roma	10,6	-13,0	0,3	-8,0	-1,2	-2,0
Latina	-29,8	-24,5	7,3	-18,4	9,6	-0,2
Frosinone	45,4	-19,4	14,8	-11,0	10,5	4,0
LAZIO	-12,3	-14,4	1,5	-9,1	0,8	-0,9
ITALIA	-11,8	-12,5	-1,2	-9,9	-0,3	-3,1

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istituto G. Tagliacarne e Istat

Le dinamiche dell'ultimo biennio mostrano, come lo si rileva per il mercato del lavoro, l'accelerazione del percorso di terziarizzazione dell'economia della nostra provincia: il contributo dei servizi alla formazione della ricchezza locale raggiunge il 74% (era il 70% nel 2008), a discapito sia dell'agricoltura, che dell'industria.

Tab. 17 Composizione % del Valore aggiunto per settori di attività. Anno 2009

Territori	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
Viterbo	5,2	12,8	5,3	18,0	76,8	100,0
Rieti	3,5	9,5	7,7	17,2	79,3	100,0
Roma	0,4	7,4	5,1	12,5	87,2	100,0
Latina	4,1	16,3	5,5	21,8	74,0	100,0
Frosinone	1,5	18,6	8,7	27,3	71,2	100,0
LAZIO	1,0	9,1	5,4	14,5	84,5	100,0
ITALIA	1,8	18,8	6,3	25,1	73,1	100,0

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne

Standardizzando i dati rispetto alla popolazione, in modo tale da poter confrontare i territori eliminando l'effetto dimensionale, emerge che il prodotto interno lordo per abitante in provincia di Latina si attesta sui 22.000 euro.

Rispetto alla media nazionale, la ricchezza prodotta a Latina per abitante è pari all'87,3%; nella graduatoria delle province laziali, Latina si posiziona solo davanti a Rieti, per una flessione considerevole sull'annualità precedente superiore al 10%. A considerevole distanza si conferma Roma che esprime, come di consueto, *performance* economiche notevolmente superiori alla media nazionale, oltrepassandola di quasi il 30% circa.

Tab. 18 PIL pro-capite ai prezzi base

Territori	Anno 2009		Var % 2009-2008
	Procapite (euro)	n. indice Italia=100	
Viterbo	22.672,1	89,7	-2,3
Rieti	21.767,7	86,2	-2,5
Roma	32.557,6	128,9	-1,7
Latina	22.066,8	87,3	-11,1
Frosinone	23.351,6	92,4	-1,4
LAZIO	30.013,31	118,8	---
ITALIA	25.263,44	100,0	---

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istituto G. Tagliacarne

Il reddito disponibile delle famiglie

“Una delle caratteristiche della crisi in atto è certamente legata alla progressiva concentrazione della ricchezza tra le fasce benestanti, accompagnata dalla contrazione della capacità di spesa del ceto medio e delle fasce deboli della popolazione. Sotto questo aspetto il Lazio presenta l’indice di concentrazione della ricchezza (indice di Gini) più alto tra le 20 regioni italiane (0,339, a fronte di 0,322 in Italia, in una scala compresa tra 0 e 1, dove 0 indica l’equidistribuzione e 1 la massima concentrazione), peraltro in forte crescita rispetto al 2006 (quando l’indice era pari a 0,326).

L’alta concentrazione della ricchezza nel Lazio costituisce una anomalia, considerando che la nostra regione si posiziona al quarto posto nella graduatoria nazionale per reddito medio familiare (31.145 euro nel 2007, a fronte di 28.552 in media in Italia, con una crescita del 6,2% rispetto ai 29,3 mila euro del 2006), mentre, in generale, alti indici di concentrazione della ricchezza si accompagnano in Italia a bassi valori del reddito medio (come avviene nelle regioni del Sud).”²²

A livello nazionale, nell’ultimo biennio si è registrato un contenimento della disponibilità patrimoniale, del reddito e dei consumi delle famiglie; altrettanto lo si registra a livello regionale, sebbene alcune dinamiche laziali siano riferibili ad un periodo antecedente la crisi.

I dati delle dichiarazioni Irpef di fonte Ministero delle Finanze relativi all’ultimo quinquennio mostrano una variazione del reddito medio familiare laziale (+8,1%) più contenuta rispetto a quella rilevata a livello nazionale (+9,4%); tale tendenza è avvenuta in un contesto di crescita economica più vivace nel Lazio, evidenziando come tale crescita si sia tradotta solo in parte in un aumento della disponibilità di reddito delle famiglie, in un meccanismo di redistribuzione del reddito non “democratico”.

²² Rapporto sullo stato delle province del Lazio 2009. EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali

tab. 1 Reddito medio familiare (stime)
Dichiarazioni Irpef 2005-2009 per gli anni di imposta 2004-2008 e var %

	2005	2006	2007	2008	2009	n- indice Italia=100
Frosinone	22.544	22.095	23.228	24.884	24.949	78,6
Latina	23.279	23.437	24.605	25.854	25.663	80,8
Rieti	23.966	24.309	25.623	26.145	26.328	82,9
Roma	35.890	37.053	38.261	38.900	38.585	121,5
Viterbo	23.871	24.370	25.540	26.365	26.151	82,3
Lazio	32.473	33.336	34.560	35.354	35.096	110,5
Italia	29.027	29.728	31.009	31.803	31.760	100,0
Latina/Italia	80,2	78,8	79,3	81,3	80,8	
var%	2006/2005	2007/2006	2008/2007	2009/2008	Var % 2009/2005	
Frosinone	- 2,0	5,1	7,1	0,3	10,7	
Latina	0,7	5,0	5,1	- 0,7	10,2	
Rieti	1,4	5,4	2,0	0,7	9,9	
Roma	3,2	3,3	1,7	- 0,8	7,5	
Viterbo	2,1	4,8	3,2	- 0,8	9,6	
Lazio	2,7	3,7	2,3	- 0,7	8,1	
Italia	2,4	4,3	2,6	- 0,1	9,4	

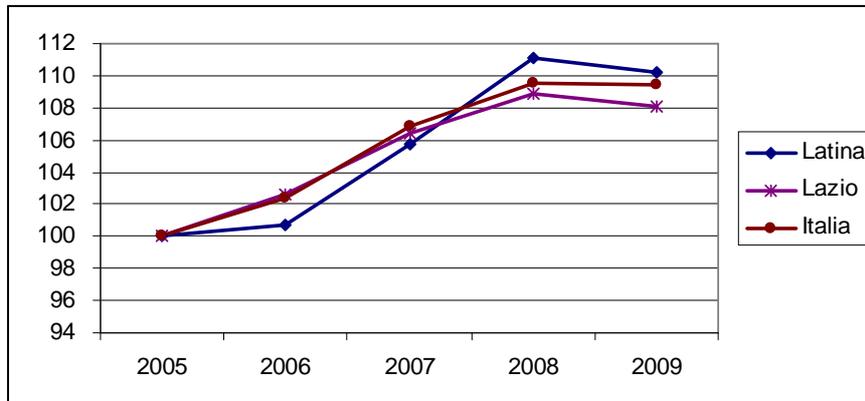
Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero delle Finanze

Per quanto riguarda la provincia di Latina, il reddito a disposizione delle famiglie pontine è stimato dall'EU.R.E.S. nel 2009 in 25 mila e 600 euro, pari circa all'80% del reddito a disposizione nella media delle famiglie italiane; in serie storica tale rapporto si mantiene costante. In un contesto di minore disponibilità di reddito medio per le famiglie pontine, si stimano, comunque, nel periodo considerato variazioni positive più sostenute per la nostra provincia rispetto alle tendenze regionali e nazionali.

Le diverse realtà provinciali laziali mostrano dinamiche diversificate, con tendenze migliori nel basso Lazio.

Passando all'esame delle tendenze congiunturali, è vero che gli ultimi dati disponibili si riferiscono alle dichiarazioni Irpef 2009, per l'anno di imposta 2008, e che dunque non si riesce a cogliere in pieno l'impatto della crisi economica sui redditi, tuttavia, già a partire da quest'anno, i dati mostrano le prime variazioni negative (si rammenta che il punto di inizio dell'attuale crisi economica lo si attribuisce convenzionalmente al fallimento della banca d'affari *Lehmann Brothers*, nel settembre 2008).

**Graf. 46 – Reddito medio familiare (stime) - serie storica
n. indice 2005=100**

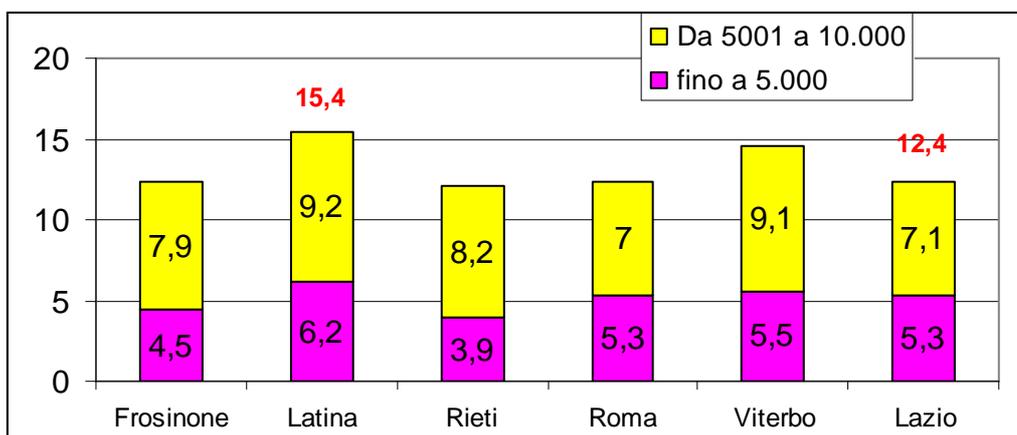


Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero delle Finanze

Il Ministero delle Finanze rende disponibili anche i dati relativi ai contribuenti per fascia di reddito dichiarato residenti nei comuni capoluoghi, che consente di superare i limiti dei valori medi, poco rappresentativi nel caso di grande variabilità dei dati.

L'evidenza più significativa per il comune di Latina è che la proporzione di quanti dichiarano redditi al di sotto dei 10.000 euro è superiore (15,4%) agli altri capoluoghi laziali e al dato regionale.

Graf. 47 – % di contribuenti che dichiarano fino a 5 mila e 10 mila euro nei capoluoghi di provincia del Lazio (dichiarazioni 2009 per l'anno d'imposta 2008)

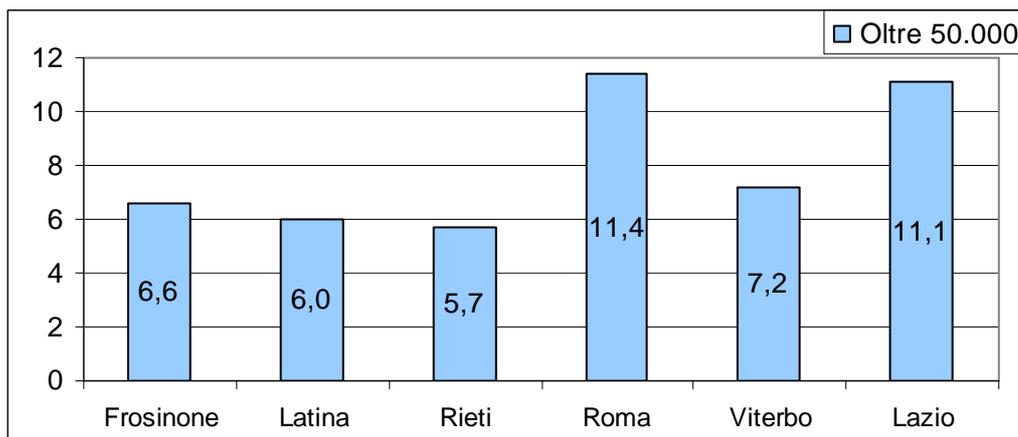


Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero delle Finanze

Considerando i redditi medio-bassi, fino a 20.000 euro, si registra una minore variabilità intercomunale, con una quota intorno al 50% della popolazione che si colloca in tale fascia sia a Latina, che a Frosinone e a Viterbo; a Roma la percentuale risulta sensibilmente inferiore (42% dei contribuenti).

Il posizionamento relativo dei territori non muta anche con riferimento alle classi più agiate: i comuni “minori” registrano un *gap* rispetto alla capitale di circa 5 punti percentuali in meno, come illustrato nel grafico seguente.

Graf. 48 -% di contribuenti che dichiarano fino a 50 mila euro nei capoluoghi di provincia del Lazio (dichiarazioni 2009 per l'anno d'imposta 2008)



Fonte: Elaborazioni EU.R.E.S. Ricerche Economiche e Sociali su dati Ministero delle Finanze

Il commercio estero

Il commercio internazionale nell'ultimo biennio ha subito un significativo rallentamento, tuttavia, nel corso del 2010 si è avviato un graduale recupero grazie alla significativa spinta delle economie emergenti; gli effetti mostrano accentuazioni più o meno marcate in ragione del diverso grado di apertura verso i mercati esteri delle singole realtà territoriali. Va sottolineato, comunque, che qualsiasi raffronto pur positivo con l'anno passato deve tener conto dei bassi livelli di vendite estere registrati durante il 2009; dunque, si è preferito estendere al biennio precedente i confronti temporali.

Nella nostra provincia il valore delle merci destinate oltre confine nel corso del 2010 sfiora i 3.070 milioni di euro, per una leggera crescita dello +0,8%. **Rispetto a fine 2008, le vendite all'estero stanno registrando un progressivo e lento recupero; la modesta performance dell'ultimo anno è stata condizionata prevalentemente dalla brusca flessione rilevata esclusivamente nella prima porzione d'anno. Infatti, dopo le incertezze del primo trimestre 2010, si è registrato un recupero piuttosto significativo, attribuibile al traino dei principali mercati di sbocco, in primis quello tedesco; a dicembre 2010 il valore delle vendite all'estero si attesta appena il 10% al di sotto della media relativa al triennio precedente la crisi.**

Tab. 19 - Export nelle province del Lazio, Lazio e Italia. - Anni 2008, 2009 e 2010. (valori in euro)

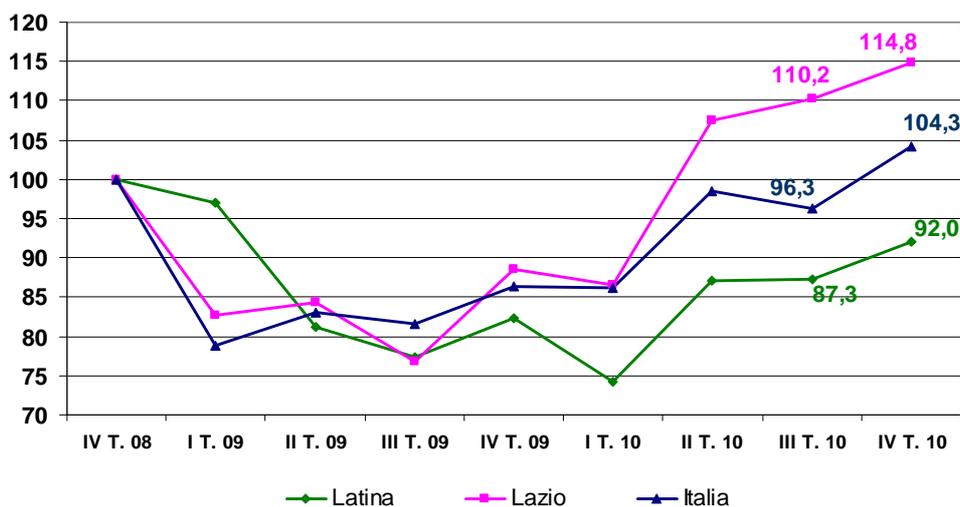
Territori	EXPORT			var %	
	2010	2009	2008	2010-2009	2010-2008
Viterbo	277.186.293	235.417.794	318.183.466	17,7	-12,9
Rieti	154.081.787	160.453.240	272.918.210	-4,0	-43,5
Roma	7.859.562.720	6.165.360.482	7.744.138.485	27,5	1,5
Latina	3.066.738.941	3.042.303.644	3.489.536.169	0,8	-12,1
Frosinone	3.454.015.056	2.342.797.596	2.651.214.710	47,4	30,3
LAZIO	14.811.584.797	11.946.332.756	14.475.991.040	24,0	2,3
ITALIA	337.583.778.679	291.733.117.417	369.015.556.090	15,7	-8,5

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

Il recupero avviatosi a partire dal secondo trimestre lo si rileva, per altro, anche a livello regionale e nazionale, sebbene con intensità diverse. Il Lazio mostra un'accelerazione più decisa, attestandosi su valori dell'export il 15% superiori rispetto a fine 2008, probabilmente anche in considerazione di un recupero avviatosi con almeno un trimestre di anticipo rispetto alla nostra realtà.

Anche le esportazioni nazionali si posizionano su valori superiori al 2008, mostrando l'avvio di un nuovo percorso di crescita, dopo la "pausa" dell'ultimo anno.

Graf. 49 - Numeri indice delle esportazioni a Latina, nel Lazio ed in Italia (Base 4° trim. 2008=100, su dati a prezzi correnti)



Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istat

Dunque, se è vero che Latina ha resistito meglio all'urto della crisi rispetto agli altri territori, probabilmente anche in ragione della composizione settoriale fortemente caratterizzata dal comparto farmaceutico (che spiega il 70% dell'export pontino) che opera in un mercato anti-ciclico, occorre sottolineare che attualmente mostra una maggiore lentezza nell'avvio della ripresa degli scambi con l'estero.

Più vivace la dinamica degli acquisti all'estero, che sfiorano i 3.400 milioni di euro, registrando una buona crescita (+10% la variazione sul 2009) che approssima i valori del 2008.

Tab. 20 - Import nelle province del Lazio, Lazio e Italia. - Anni 2008, 2009 e 2010. (valori in euro)

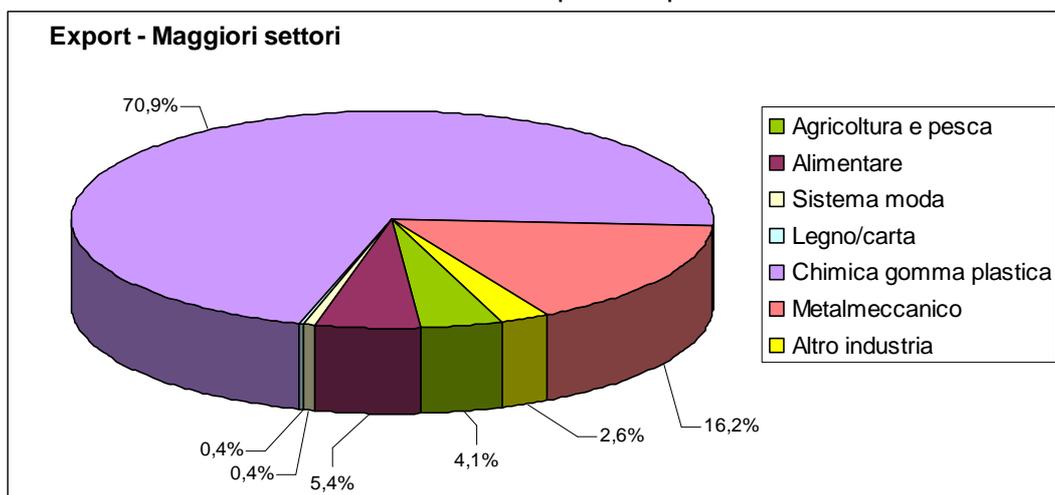
Territori	IMPORT			var %	
	2010	2009	2008	2010-2009	2010-2008
Viterbo	320.762.816	211.680.017	231.738.132	51,5	38,4
Rieti	212.955.778	166.634.028	219.478.622	27,8	-3,0
Roma	22.551.357.290	20.467.763.067	21.665.195.028	10,2	4,1
Latina	3.386.221.153	3.078.558.889	3.519.937.848	10,0	-3,8
Frosinone	2.363.992.768	1.629.297.392	1.710.478.387	45,1	38,2
LAZIO	28.835.289.805	25.553.933.393	27.346.828.017	12,8	5,4
ITALIA	364.949.622.515	297.608.663.094	382.050.168.324	22,6	-4,5

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Istat

L'import nazionale mostra un passo più rapido, altrettanto quello laziale, trainato oltre che dai valori capitolini, anche dall'ottima performance delle province "minori".

La disaggregazione settoriale dei flussi con l'estero mostra la consueta prevalenza del settore farmaceutico, che spiega il 71 delle vendite all'estero²³ e i 2/3 degli acquisti; la flessione degli scambi nell'ultimo biennio si attesta intorno al 12%.

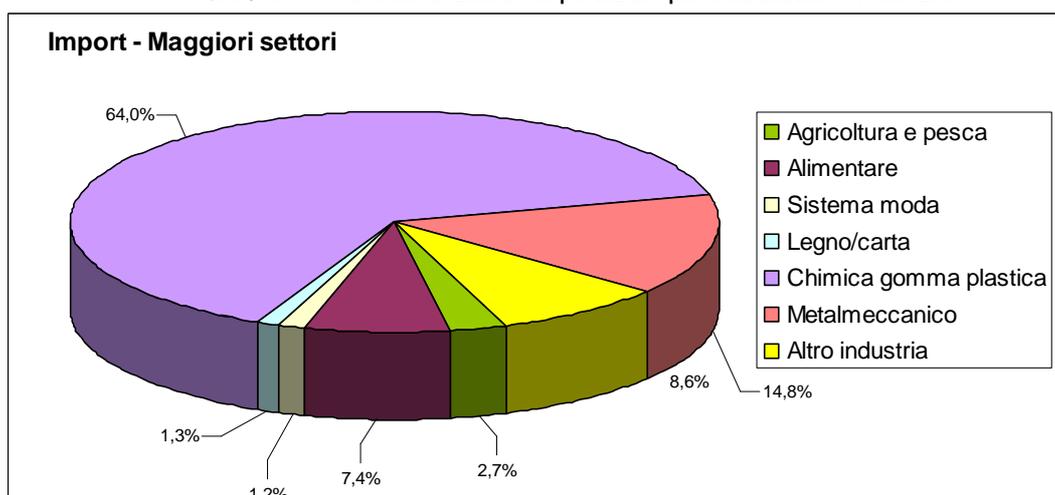
Graf. 50 - Provincia di Latina - Esportazioni per macrosettori - Anno 2010



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

Seguono l'industria *metalmeccanica* ed *elettronica* che esprimono una quota del 16% delle merci vendute all'estero, anch'esse in contrazione (-4,8% la variazione sul 2008), ed il 15% degli acquisti, la cui variazione negativa è più pronunciata (-14,6% rispetto al 2008).

Graf. 51 - Provincia di Latina - Importazioni per macrosettori - Anno 2009



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Istat

²³ Occorre sottolineare che su tali dinamiche influiscono anche le vendite alle case madri tedesche e americane da parte delle multinazionali del settore.

L'agro-alimentare, importante vocazione del territorio, posiziona Latina al primo posto della graduatoria delle province del Lazio quanto a valore delle merci collocate all'estero (292 milioni, pari al 43% dei prodotti agro-alimentari laziali esportati) e rappresenta l'unico segmento in crescita (+3,7%), grazie alla spinta della componente agricola.

Graf. 52 - Provincia di Latina - Importazioni e esportazioni per macrosettori - Anno 2010

Settori	2010		var% 2010-2009		var% 2010-2008	
	import	export	import	export	import	export
Agricoltura e pesca	89.996.507	125.952.974	15,1%	11,8%	19,4%	13,9%
Alimentare	252.036.766	165.877.368	18,4%	16,9%	-11,8%	-2,8%
Sistema moda	39.315.662	13.773.327	37,3%	25,4%	32,2%	-75,9%
Legno/carta	44.577.307	12.077.006	34,6%	-80,4%	40,4%	-77,1%
Chimico-farmaceutico	2.166.464.821	2.174.612.692	1,7%	0,4%	-11,5%	-12,5%
Metalmeccanico	501.418.010	495.495.819	63,0%	2,7%	-14,6%	-4,8%

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Istat

In sintesi, fatta eccezione per il comparto del legno-carta, in ulteriore contrazione sui mercati esteri anche nel 2010, gli altri settori di attività condividono il parziale recupero evidenziato per il complesso delle esportazioni pontine.

La bilancia commerciale con l'estero si conferma in rosso e in considerevole peggioramento, attestandosi intorno ai 320 milioni di euro (a fronte di 38 mila Euro medi dell'ultimo biennio); concorrono a tale risultato l'aggregato *altro industria*, in pesante disavanzo (-213 milioni di euro), il comparto *alimentare*, in rosso per 86 milioni di euro, la *moda* e il *legno* (il primo in deficit per 25 milioni di euro, il secondo per 32 milioni di euro).

Tra i principali paesi di destinazione dell'export provinciale, *in primis* il mercato tedesco che assorbe il 12% delle vendite all'estero, diversificate tra prodotti farmaceutici, chimici, metalmeccanici ed elettronici; a seguire il Belgio (11% dei flussi verso l'estero), ove sono destinati esclusivamente i prodotti farmaceutici e il Giappone, quest'ultimo in sensibile crescita nel medio periodo e fortemente settorializzato anch'esso sul comparto farmaceutico. Le più vicine Francia e Spagna, rispettivamente terza e sesta nella graduatoria dei Paesi di destinazione delle merci pontine, mostrano una maggiore diversificazione settoriale, articolata tra i consueti prodotti farmaceutici, i metalmeccanici ed elettronici; interessanti le quote dell'industria di trasformazione alimentare destinate al Regno Unito, pari a circa ¼ dell'insieme dell'export settoriale.



Tab. 21 - primi 10 Paesi per valore delle esportazioni. - Anni 2009 e 2010. (valori in euro)

PAESE	ESPORTAZIONI		
	2010	2009	var. %
1 Germania	425.905.542	380.671.714	11,88
2 Belgio	376.987.198	328.523.662	14,75
3 Francia	347.236.897	278.059.654	24,88
4 Giappone	291.055.096	280.856.604	3,63
5 Paesi Bassi	252.128.808	260.055.225	-3,05
6 Spagna	202.237.643	234.650.077	-13,81
7 Regno Unito	180.256.917	193.697.899	-6,94
8 Stati Uniti	155.902.011	154.546.298	0,88
9 Finlandia	63.639.924	35.348.276	80,04
10 Grecia	50.469.011	76.171.136	-33,74

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

La dinamica del credito

Gli sportelli

La serie storica relativa alla rete degli sportelli bancari attivi operanti in provincia di Latina evidenzia un trend in costante crescita fino al 2009; nel 2010 si registra per la prima volta una flessione degli sportelli bancari diffusa per altro a tutti i territori con una più o meno marcata accentuazione, in ragione delle strategie di fusione attuate dagli Istituti di credito.

A Latina sono operanti 190 sportelli, per una flessione nell'ultimo anno del 2,1%, superiore sia alla variazione regionale (-0,9%) e a quella nazionale (-1,1%), entrambe negative.

Tab. 22 - Sportelli bancari attivi nelle province del Lazio ed in Italia negli anni 2005 - 2010
(valori assoluti e var. %)

Territori	Var. '10 -'05	Var. '10 -'09	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lazio	10,1%	-0,9%	2.514	2.584	2.693	2.648	2.792	2.768
Viterbo	7,7%	-0,5%	194	196	199	207	210	209
Rieti	0,0%	-1,2%	83	83	86	86	84	83
Roma	10,1%	-0,9%	1.888	1.946	2.028	2.091	2.097	2.079
Latina	11,8%	-2,1%	170	174	183	192	194	190
Frosinone	15,6%	0,0%	179	185	197	209	207	207
ITALIA	6,9%	-1,1%	31.504	32.334	33.227	33.734	34.036	33.663

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Stazionario il presidio territoriale delle Banche Piccole e Minori che, tra l'altro, hanno contribuito maggiormente alla definizione delle tendenze di crescita sopra riportate; la chiusura degli sportelli Bancari è avvenuta ad opera delle Spa.

Le tendenze di medio periodo mostrano la straordinaria crescita dell'offerta delle banche di credito cooperativo (+58%), in ragione della maggiore capacità di affermarsi sul territorio, grazie alle buone relazioni con i soggetti economici ivi operanti.

Tab. 23 - Sportelli bancari per tipologia delle banche nelle province del Lazio ed in Italia nel 2010
 (valori assoluti e var. %)

Territori	Banche credito cooperativ	Banche popolari cooperative	Banche S.p.A.	Filiali di banche estere	Totale banche
Lazio	265	301	2.141	61	2.768
Viterbo	46	4	159	-	209
Rieti	8	11	64	-	83
Roma	164	212	1.642	61	2.079
Latina	19	35	136	-	190
Frosinone	28	39	140	-	207
ITALIA	4.373	3.452	25.542	296	33.663
Incidenza percentuale					
Lazio	9,6	10,9	77,3	2,2	100,0
Viterbo	22,0	1,9	76,1	-	100,0
Rieti	9,6	13,3	77,1	-	100,0
Roma	7,9	10,2	79,0	2,9	100,0
Latina	10,0	18,4	71,6	-	100,0
Frosinone	13,5	18,8	67,6	-	100,0
ITALIA	13,0	10,3	75,9	0,9	100,0
Variazione percentuale 2010-2005					
Lazio	35,2	17,1	4,8	221,1	10,1
Viterbo	27,8	-63,6	8,2	-	7,7
Rieti	0,0	0,0	0,0	-	0,0
Roma	34,4	24,7	4,1	221,1	10,1
Latina	58,3	9,4	7,9	-	11,8
Frosinone	55,6	18,2	9,4	-	15,6
ITALIA	21,3	-7,8	6,2	174,1	6,9
Variazione percentuale 2010-2009					
Lazio	6,0	3,1	-2,3	5,2	-0,9
Viterbo	2,2	33,3	-1,9	---	-0,5
Rieti	0,0	0,0	-1,5	---	-1,2
Roma	6,5	3,4	-2,3	5,2	-0,9
Latina	0,0	0,0	-2,9	---	-2,1
Frosinone	16,7	2,6	-3,4	---	0,0
ITALIA	25,4	12,8	-3,4	-2,3	1,1

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati Banca d'Italia

Le popolari, con il 18% degli sportelli, mantengono a Latina, come a Frosinone, una significativa maggiore presenza in termini relativi, rispetto ai valori regionali e nazionali, entrambi intorno al 10%.

Tab. 24 - Sportelli bancari per dimensione delle banche nelle province del Lazio ed in Italia nel 2010 (valori assoluti e var. %)

Regione e province	Banche maggiori	Banche medie e grandi	Banche piccole e minori	Totale banche
Lazio	1.292	561	915	2.768
Viterbo	56	36	117	209
Rieti	24	3	56	83
Roma	1.021	487	571	2.079
Latina	97	17	76	190
Frosinone	94	18	95	207
ITALIA	10.024	10.496	13.143	33.663
Incidenza percentuale				
Lazio	46,7	20,3	33,1	100,0
Viterbo	26,8	17,2	56,0	100,0
Rieti	28,9	3,6	67,5	100,0
Roma	49,1	23,4	27,5	100,0
Latina	51,1	8,9	40,0	100,0
Frosinone	45,4	8,7	45,9	100,0
ITALIA	29,8	31,2	39,0	100,0
variazione percentuale 2010-2005				
Lazio	5,7	2,6	22,8	10,1
Viterbo	3,7	-2,7	13,6	7,7
Rieti	-11,1	0,0	5,7	0,0
Roma	5,8	5,0	24,4	10,1
Latina	7,8	-15,0	26,7	11,8
Frosinone	9,3	-21,7	35,7	15,6
ITALIA	9,3	-7,9	20,2	6,9

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

I depositi bancari

I depositi bancari rappresentano il risultato dell'attività di raccolta diretta delle banche presso soggetti non bancari; occorre sottolineare che l'azione delle banche non rappresenta il canale esclusivo della raccolta, in considerazione della presenza anche di altri intermediari, la cui attività non è rilevabile.

Inoltre, gli stessi istituti bancari attuano anche altre forme di raccolta diretta, tra le quali i pronti contro termine (ultimamente piuttosto apprezzati dalla clientela), i titoli obbligazionari, le azioni e i titoli di stato, non compresi nei dati di seguito descritti; tuttavia, nonostante il livello di approssimazione attribuibile ai fattori sopra descritti, l'andamento dei depositi bancari restituisce un quadro conoscitivo importante sui comportamenti dei soggetti economici di un territorio.

Il capitale raccolto dagli istituti di credito della provincia di Latina ammonta ad oltre 5.175 milioni di euro, pari circa al 4% della raccolta regionale; mediamente sono affidati agli intermediari bancari della nostra provincia circa 9.400 euro per abitante, a fronte dei 15 mila euro medi nazionali. Gli oltre 22 mila e 600 euro nel Lazio sono espressione dei valori capitolini.

Tab. 25 - Depositi per localizzazione della clientela nelle province del Lazio e in Italia
(valori in migliaia di euro e var %)

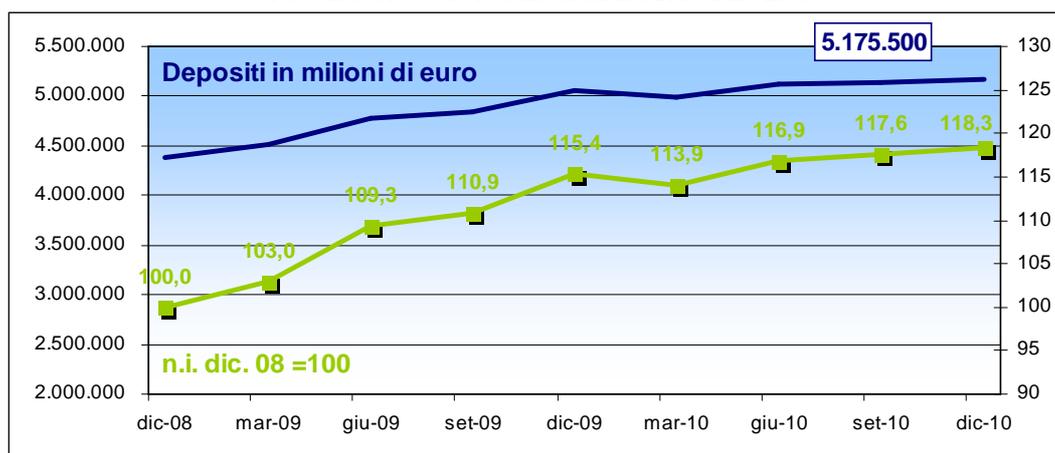
Territori	Depositi	Var. % Dic 10 -'09	Var. % Dic 10 -'08	Peso % sul Lazio	Depositi/pop. residente
Lazio	128.629.182	-0,7%	7,1%	100,0%	22.639
Viterbo	2.898.139	1,3%	13,3%	2,3%	9.110
Rieti	1.334.314	-1,5%	15,9%	1,0%	8.341
Roma	115.598.337	-0,9%	6,3%	89,9%	27.824
Latina	5.175.500	2,5%	18,3%	4,0%	9.389
Frosinone	3.622.894	-2,9%	10,4%	2,8%	7.277
ITALIA	916.226.175	1,1%	12,2%		15.184

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Nell'ultimo biennio la raccolta bancaria ha mostrato un rinnovato *appeal* in ragione delle continue tensioni sul mercato azionario: la crescita, infatti, mostra la maggiore accentuazione del passo nel corso del 2008, in piena crisi finanziaria, a tutti i livelli territoriali (+18,3% a Latina), per ridimensionarsi significativamente nell'ultimo anno, pur mantenendo il segno positivo della variazione (+2,5%).

Nello specifico, la preferenza per la liquidità delle imprese e delle famiglie ha contribuito a sostenere l'espansione dei depositi di conto corrente, mentre le operazioni di pronti contro termine hanno mostrato una contrazione. È aumentata, inoltre, la componente della raccolta costituita dalle obbligazioni bancarie.²⁴

Graf. 53 - Provincia di Latina - Dinamica dei depositi bancari - Valori assoluti in migliaia di euro e e n.i. dic. 08 = 100 trimestrali da dic 2008 a dic 2010

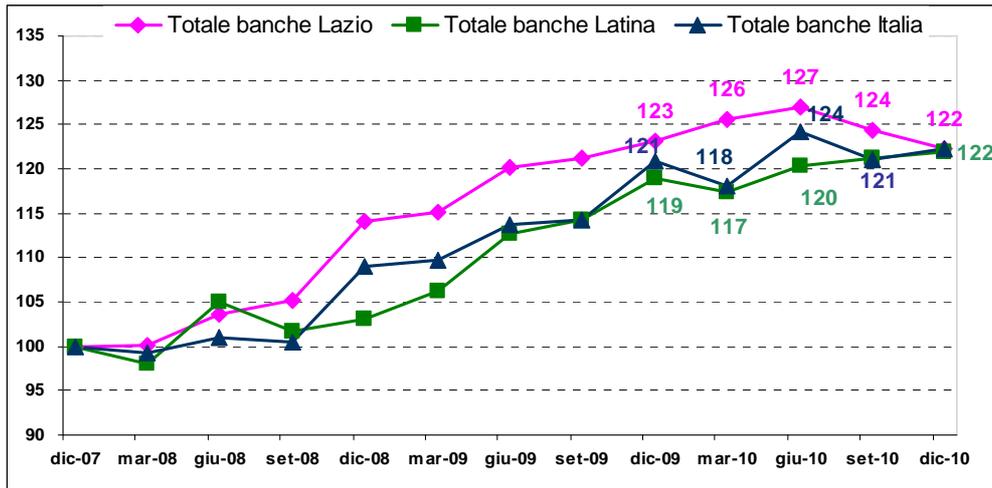


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

²⁴ "Economie regionali. L'economia del Lazio", Banca d'Italia, giugno 2010

Per quanto riguarda le tendenze regionali, si è preferito estendere il periodo di osservazione all'ultimo triennio, in quanto l'intervallo temporale più lungo consente di cogliere con maggior dettaglio le tendenze di fondo. Infatti, i ritmi di crescita della raccolta bancaria sono stati più sostenuti nel corso del 2008, successivamente sono complessivamente diminuiti, fino a mostrare una leggera contrazione nella seconda parte del 2010.

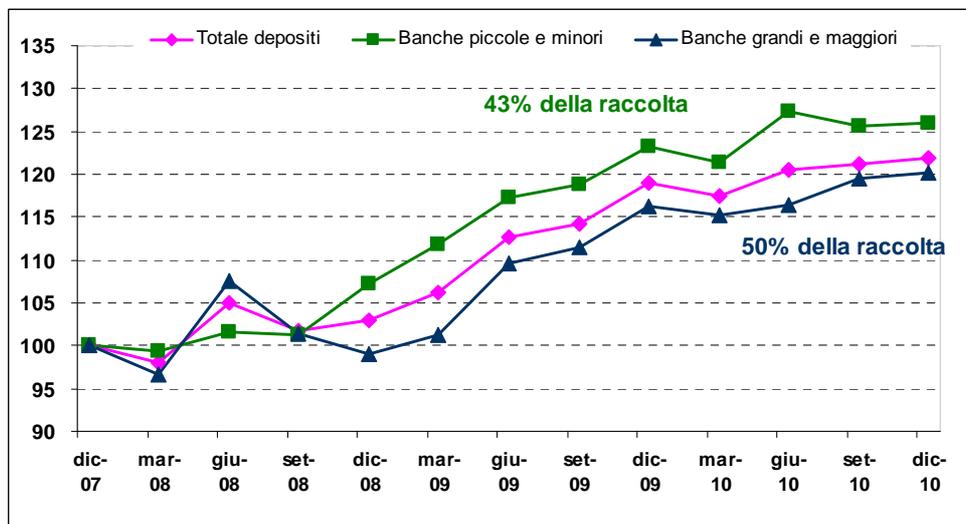
Graf. 54: Dinamica dei depositi bancari degli istituti di credito Latina, Lazio e Italia
n.i. dic. 2007 = 100



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Esaminando le tendenze in funzione della dimensione degli intermediari, emerge che i comportamenti dei diversi operatori, avviatisi in direzioni opposte ad inizio crisi, attualmente risultano sostanzialmente convergenti. Dunque, le banche Piccole e Minori mantengono il differenziale positivo rispetto alle maggiori, determinatosi a partire da settembre 2008, momento in cui la raccolta presso i maggiori gruppi rallentava; mentre l'ultimo biennio non muta in modo significativo le posizioni relative.

Graf. 55 - Provincia di Latina - Dinamica dei depositi bancari per dimensione degli istituti di credito
n.i. dic. 2007 = 100



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Gli impieghi bancari

I prestiti erogati dagli intermediari bancari raggiungono nel 2010 i 7.705 milioni di euro, per un incremento che, al netto dell'”effetto IAS”, replica la stessa variazione positiva dello scorso anno (6,6%)²⁵.

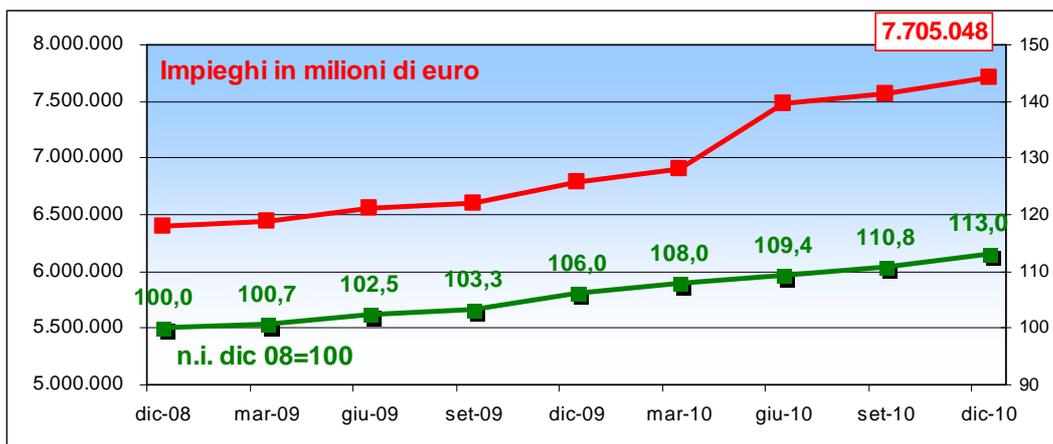
Tab. 26 - Impieghi per localizzazione della clientela nelle province del Lazio e in Italia
(valori in migliaia di euro e var %)

Territori	Impieghi	Var. % netta IAS Dic 10 -'09	Var. % netta IAS Dic 10 -'08
Lazio	204.728.209	1,8%	-0,2%
Viterbo	4.777.412	6,3%	15,4%
Rieti	1.820.467	6,0%	11,7%
Roma	184.166.835	1,7%	-1,6%
Latina	7.705.048	6,6%	13,0%
Frosinone	6.258.450	6,2%	16,2%
ITALIA	1.690.215.609	4,1%	3,7%

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

La lenta progressione dei prestiti dell'ultimo biennio è consistita nell'utilizzo da parte del tessuto economico locale di oltre 800 milioni di euro in più, il doppio rispetto ai 400 milioni di euro aggiuntivi impiegati nel biennio precedente.

Graf. 56 - Provincia di Latina - Dinamica degli impieghi bancari - Valori assoluti in migliaia di euro e n.i. dic. 07 = 100 trimestrali da dic 2008 a dic 2010

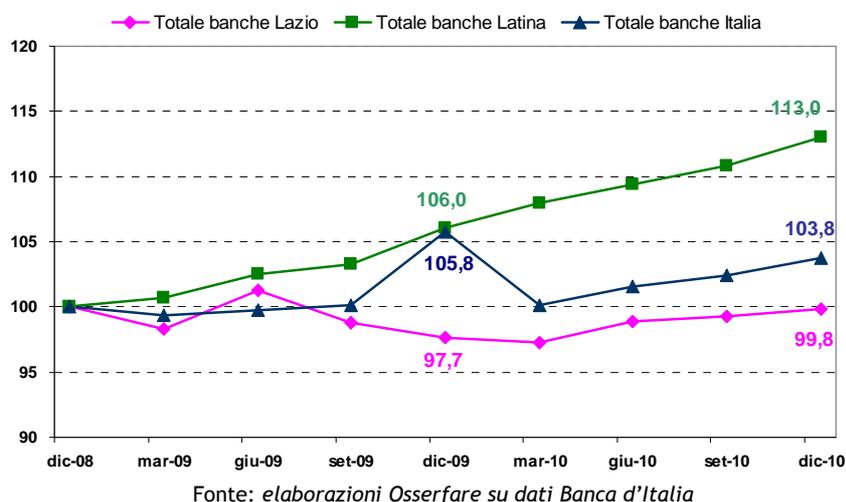


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

²⁵ Da giugno 2010, per effetto del Regolamento BCE/2008/32 e di alcune modifiche apportate alle Segnalazioni di vigilanza, le serie storiche dei depositi e dei prestiti registrano una discontinuità statistica. In particolare, la serie storica dei prestiti include tutti i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS), in analogia alla redazione dei bilanci. L'applicazione ha comportato la re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate e passività ad esse associate, con un conseguente incremento delle serie storiche dei prestiti e dei depositi.

Dopo il rallentamento registrato nel 2009, tornano positivi anche gli impieghi nel Lazio (+1,8%) e in Italia (+4,1%), sebbene il finanziamento all'economia rimanga piuttosto fiacco. D'altronde, "...la modesta dinamica dei prestiti nel Lazio ha continuato a risentire della diminuzione dei finanziamenti alle imprese, soprattutto del comparto energetico; vi ha inoltre contribuito la riduzione dei finanziamenti all'edilizia e l'ampio ridimensionamento dei flussi creditizi al settore manifatturiero. Si registrano in crescita i prestiti al comparto dei servizi. A rallentare la dinamica dei prestiti hanno contribuito tensioni dal lato dell'offerta dovute soprattutto all'aumento della rischiosità dei prenditori, oltre che all'impatto che la crisi ha avuto, specialmente in una prima fase, sulla condizione patrimoniale e di liquidità delle banche e sulla loro capacità di accedere ai finanziamenti esterni. Analisi econometriche avvalorano tali indicazioni, suggerendo che la decelerazione del credito riconducibile alle condizioni delle banche sarebbe di entità contenuta²⁶.

Graf. 57: Dinamica degli impieghi bancari degli istituti di credito Latina, Lazio e Italia. n.i. dic. 2008 = 100

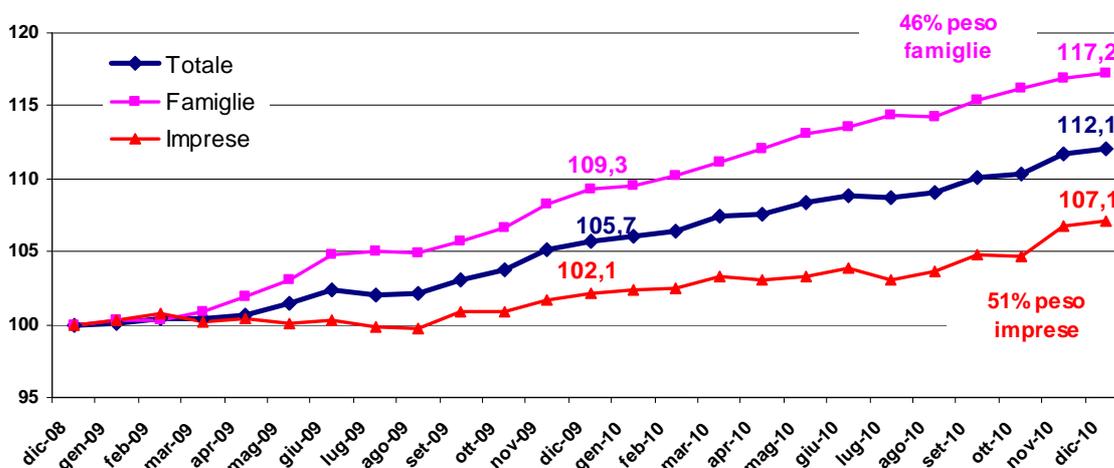


Disaggregando i finanziamenti erogati nell'ultimo biennio dagli Istituti di credito al sistema economico della provincia di Latina in funzione dei soggetti prenditori, emerge che in principio la ripresa si è avviata prevalentemente a favore delle famiglie consumatrici, per estendersi solo successivamente anche alle imprese. Infatti, l'espansione dei finanziamenti alle imprese è ripartita solo negli ultimi quattro mesi del 2009, in quanto le incertezze economiche sulle opportunità della ripresa hanno spinto gli operatori economici a rinviare eventuali scelte di investimento; tra l'altro, quanti hanno richiesto credito, lo hanno fatto prevalentemente per coprire le spese di gestione corrente.

Diversamente, nell'ultimo anno finanziamenti a famiglie e imprese crescono pressoché di pari passo, mantenendo dunque inalterato il differenziale di inizio periodo.

²⁶ "Questioni di economia e finanza. Domanda e offerta di credito in Italia durante la crisi finanziaria". Banca d'Italia – Aprile 2010

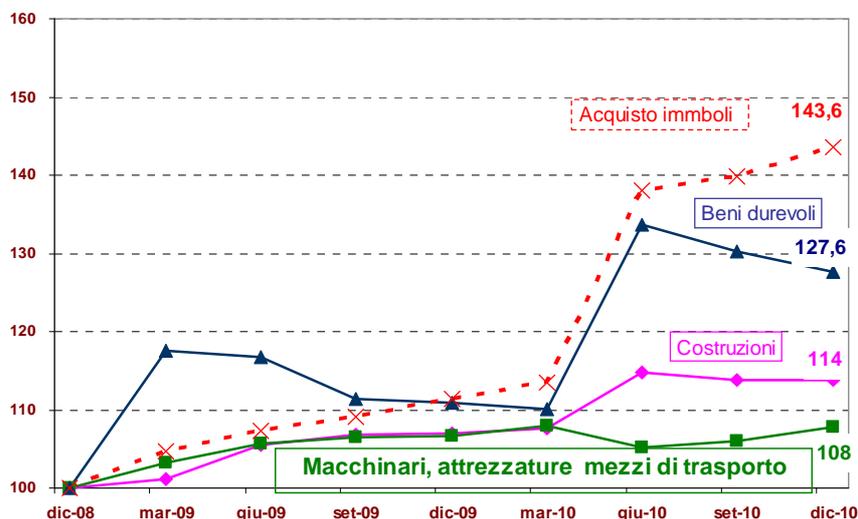
Graf. 58 - Provincia di Latina - Dinamica degli impieghi bancari destinati alle imprese e alle famiglie
n.i. dic. 2008 = 100



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Nello specifico, trascurando le correzioni puramente amministrative effettuate a giugno dagli Istituti di credito e precedentemente descritte (effetto IAS, vedi nota n. 25) che fanno impennare le spezzate, l'acquisto di immobili da parte delle famiglie mostra una buona crescita nel biennio considerato, con un'accentuazione del passo nel secondo semestre 2010; diversamente, l'interesse per i beni durevoli si mantiene fiacco ed in ulteriore rallentamento nella seconda parte dell'anno.

Graf. 59 - Provincia di Latina - Andamento delle principali destinazioni di investimento oltre il breve termine, n.i. dic 2008=100

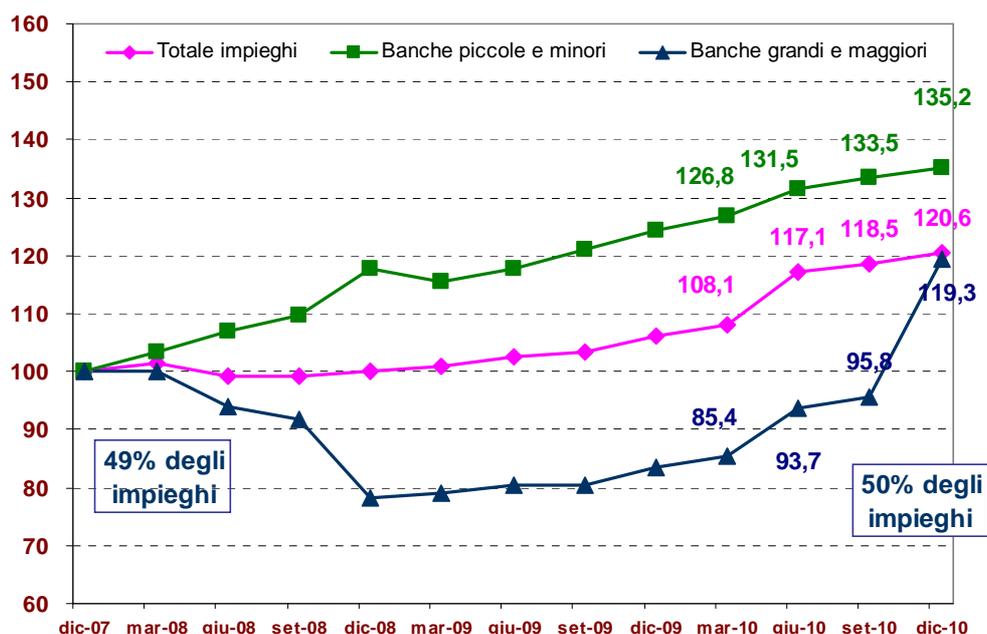


Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Per quanto riguarda le destinazioni dei finanziamenti oltre il breve termine alle imprese, a meno dell'effetto IAS su indicato (vedi nota n. 25), le costruzioni mostrano una lenta progressione positiva; l'acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto mostra, invece, la dinamica più lenta rispetto alle altre destinazioni di investimento.

L'evoluzione in serie storica degli impieghi per dimensione degli istituti di credito, dopo l'affanno registrato da inizio crisi, almeno sino a marzo 2010, mostra un recupero delle banche maggiori che, grazie all'impennata di fine anno, tornano a finanziare il 50% della domanda di credito. Diversamente, si conferma la lenta progressione positiva dei finanziamenti degli operatori bancari più piccoli.

Graf. 60 - Provincia di Latina - Dinamica degli impieghi bancari per dimensione degli istituti di credito n.i. dic. 2007 = 100



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Superata la fase di deterioramento fisiologico del rapporto impieghi/depositi, in ragione della maggiore cautela dei soggetti economici, che nei momenti di crisi scelgono la liquidità, con la conseguente maggiore crescita anticiclica della raccolta rispetto ai finanziamenti, il rapporto in questione torna a crescere a tutti i livelli territoriali.

A Latina il coefficiente di impiego, sceso bruscamente nell'ultimo biennio, torna in prossimità dei valori pre-crisi: ogni 100 euro depositati presso gli Istituti di credito, 49 sono restituiti al territorio per finanziare la domanda (erano 50 nel 2007).

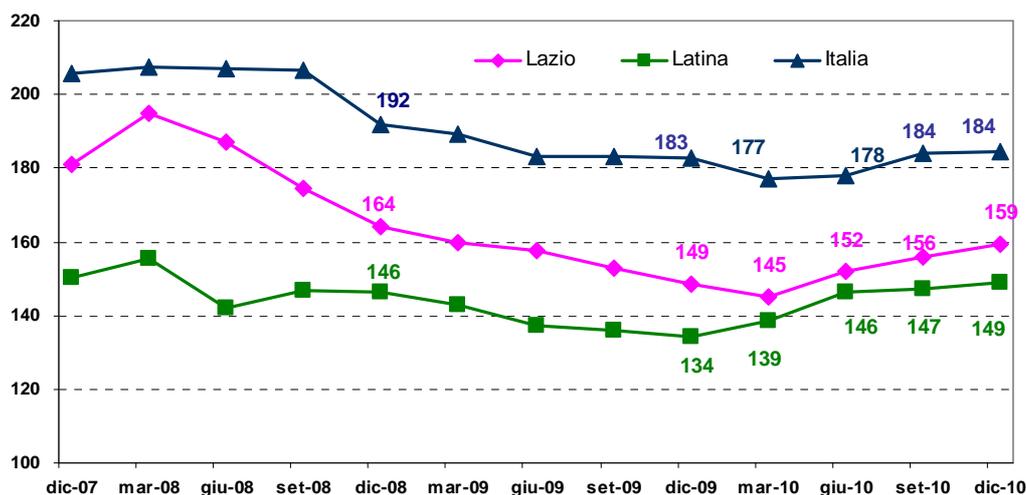
Tab. 27 - Rapporto Impieghi/depositi negli anni 2005 - 2010 nelle province del Lazio e in Italia

Territori	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lazio	167	167	181	164	149	159
Viterbo	135	145	157	154	150	165
Rieti	113	120	133	134	120	136
Roma	171	169	184	166	149	159
Latina	140	141	150	146	134	149
Frosinone	143	159	166	157	151	173
ITALIA	179	188	200	192	172	184

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Più sostenuta la crescita nel Lazio, che aveva mostrato un ripiegamento del rapporto più pronunciato nel pieno della crisi finanziaria; tuttavia, i valori regionali sono ancora al di sotto di quelli registrati ad inizio periodo. In Italia le dinamiche sono meno vivaci, sebbene il differenziale rispetto alla nostra provincia resti largamente pronunciato a nostro sfavore.

Graf. 61 -Rapporto Impieghi/depositi in provincia di Latina, Lazio e Italia
Serie storica trimestrale dic. 2007 - dic. 2010



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Le sofferenze

Le sofferenze, come è noto, rappresentano il valore dei rapporti di credito intrattenuti dalle banche nei confronti di soggetti in stato di insolvenza o in situazioni equiparabili, al lordo delle svalutazioni operate per attività ritenute non più recuperabili.

Il trend dei crediti in sofferenza in provincia di Latina rispetto al totale degli impieghi bancari registra una crescita considerevole a tutti i livelli territoriali: mediamente le variazioni si aggirano intorno al 70%.

D'altronde gli interventi di cartolarizzazione²⁷ (l'ultima attuata a giugno 2008) effettuati dagli Istituti di credito, non consentono di valutare con oggettività il peggioramento del rischio creditizio dei soggetti prenditori al netto, appunto, dell'effetto di tali operazioni di "decurtazione contabile" dei crediti inesigibili, che accentuano i confronti storici.

²⁷ Quando si analizza l'andamento delle sofferenze occorre tener conto anche delle cartolarizzazioni. Infatti, la dinamica delle sofferenze negli ultimi anni è stata condizionata dall'utilizzo di questa tecnica finanziaria che consiste nella cessione di credito o di altre attività finanziarie non negoziabili capaci di generare flussi di cassa pluriennali e nella loro conversione in titoli negoziabili sui mercati. Con l'emanazione della legge n.130 del 30 aprile 1999, la cartolarizzazione è entrata a pieno titolo in Italia tra le tecniche di finanziamento alternative all'indebitamento e al ricorso ai mezzi propri.

Tab. 28 - Sofferenze negli anni 2005-2010

Territori	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Var % 10-08
Lazio	8.760.000	8.990.000	8.613.000	4.834.000	6.851.000	8.542.000	76,7
Viterbo	258.000	273.000	234.000	153.000	205.000	246.000	60,8
Rieti	81.000	84.000	74.000	48.000	64.000	81.000	68,8
Roma	6.774.000	6.984.000	6.679.000	4.060.000	5.598.000	7.034.000	73,3
Latina	753.000	743.000	668.000	312.000	409.000	531.000	70,2
Frosinone	894.000	906.000	890.000	261.000	577.000	649.000	148,7
Italia	44.972.000	46.881.000	46.770.000	40.948.000	58.783.000	75.709.000	84,9

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Banca d'Italia

Il rapporto tra i crediti in sofferenza e i finanziamenti erogati nel corso del 2010 continua comunque a peggiorare, attestandosi al 6,9% in provincia di Latina, per una crescita di circa nove decimi di punto, più marcata rispetto al Lazio e all'Italia.

Tab. 29 - Sofferenze su impieghi negli anni 2002-2009 (valori percentuali)

Territori	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Lazio	5,6	5,4	4,5	2,5	3,6	4,2
Viterbo	8,3	7,8	6,1	3,9	4,8	5,1
Rieti	7,0	6,4	5,1	3,1	4,0	4,4
Roma	4,7	4,6	3,9	2,3	3,2	3,8
Latina	13,9	12,5	10,5	4,9	6,0	6,9
Frosinone	21,1	18,4	16,5	5,1	10,2	10,4
ITALIA	3,6	3,4	3,1	2,6	3,8	4,5

Fonte: elaborazioni Ossefzare su dati Banca d'Italia

Il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa

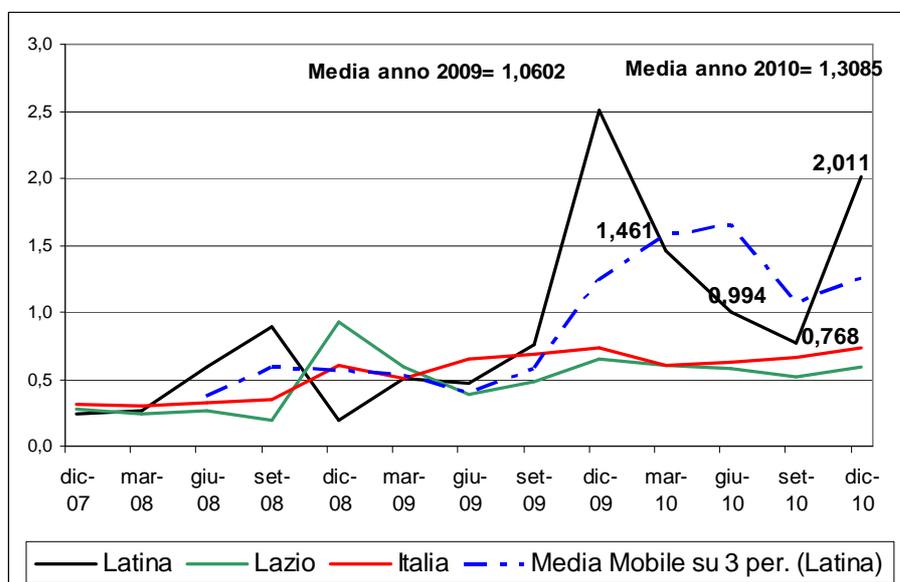
È opportuno, tuttavia, dare evidenza di un limite dell'indicatore appena esaminato: esso, infatti, è influenzato dalla consistenza delle sofferenze pregresse, poiché è il risultato del rapporto tra due "stock" (impieghi e sofferenze). Emerge, quindi, l'esigenza di avere a disposizione un indicatore dinamico, in grado di eliminare la distorsione originata dall'accumulo nel tempo dei crediti in sofferenza; di conseguenza per raffinare l'analisi si utilizza il tasso di decadimento dei finanziamenti per cassa²⁸, nel quale i flussi delle nuove sofferenze originatesi in un dato trimestre vengono rapportati rispetto al volume dei finanziamenti in essere.

Occorre sottolineare che, sebbene il tasso di decadimento sia depurato dalle sofferenze pregresse, contiene crediti inesigibili la cui erogazione è comunque datata almeno 1 anno, 1 anno e mezzo.

²⁸ "È dato, in un determinato trimestre, dal rapporto fra due quantità, di cui il denominatore è costituito dall'ammontare di credito utilizzato da tutti i soggetti censiti in Centrale dei rischi e non considerati in situazione di "sofferenza rettificata" alla fine del trimestre precedente e il numeratore è pari all'ammontare di credito utilizzato da coloro, fra tali soggetti, che sono entrati in sofferenza rettificata nel corso del trimestre di rilevazione." - Fonte: Banca d'Italia - Bollettino statistico

Il valore medio del tasso di decadimento nel corso del 2010 è pari a 1,3085, quasi il 25% superiore alla media relativa all'annualità precedente; si conferma, tra l'altro, il significativo differenziale rispetto al Lazio (0,5713 in media) e all'Italia (0,6568).

Graf. 62 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa nella provincia di Latina, nel Lazio e in Italia dic. 2007- dic.2010 (Valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

La crescita del rapporto, conferma la maggiore rischiosità dei soggetti prenditori; va sottolineato che le spezzate si impennano a fine anno, in quanto i dati contengono l'effetto di operazioni di "pulizia" dei propri bilanci da parte degli istituti di credito.

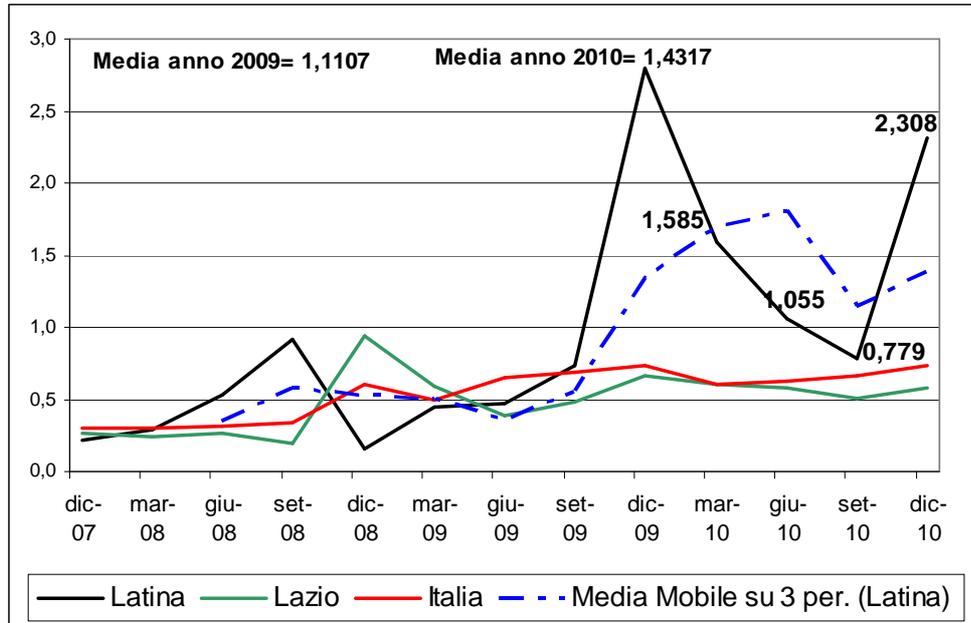
Tab. 30 -Tassi di decadimento trimestrali dei finanziamenti per cassa Latina, Lazio e Italia (valori %)

Data	Latina	Lazio	Italia	n.i. Italia=100	
				Latina	Lazio
31/12/2010	2,011	0,587	0,731	275,1	80,3
30/09/2010	0,768	0,517	0,661	116,2	78,2
30/06/2010	0,994	0,579	0,631	157,5	91,8
31/03/2010	1,461	0,602	0,604	241,9	99,7
31/12/2009	2,504	0,651	0,735	340,7	88,6
30/09/2009	0,759	0,486	0,681	111,5	71,4
30/06/2009	0,470	0,385	0,656	71,6	58,7
31/03/2009	0,508	0,593	0,505	100,6	117,4
31/12/2008	0,198	0,923	0,603	32,8	153,1
30/09/2008	0,895	0,198	0,345	259,4	57,4
30/06/2008	0,591	0,264	0,331	178,5	79,8
31/03/2008	0,269	0,24	0,306	87,9	78,4
31/12/2007	0,244	0,272	0,317	77,0	85,8

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Disaggregando per tipologia di soggetti prenditori, il peggioramento del merito creditizio è da attribuirsi alle società non finanziarie: nel 2010 il relativo tasso di decadimento raggiunge il valore medio annuo di 1,4317, di gran lunga superiore alla media annuale del 2009 (1,107).

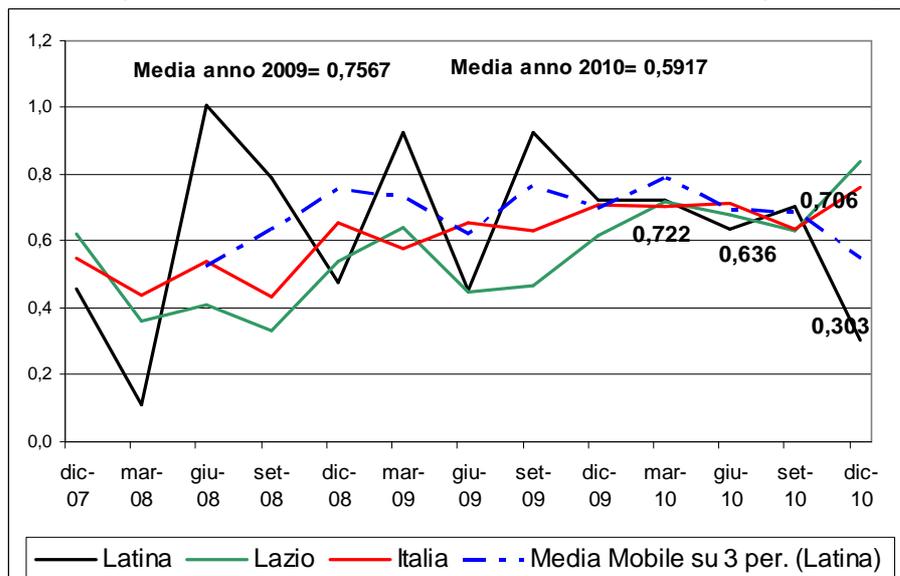
Graf. 63 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa alle imprese nella provincia di Latina, nel Lazio e in Italia Anni 2007-2009 (Valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

Diversamente, le “famiglie produttrici” dimostrano una minore esposizione al rischio di non onorare il credito. La spezzata relativa alla media mobile trimestrale mostra la progressiva flessione del tasso.

Graf. 64 - Andamento del tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa alle famiglie produttrici nella provincia di Latina, nel Lazio e in Italia Anni 2007-2009 (Valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Banca d'Italia

I protesti e le procedure concorsuali

I protesti levati in provincia di Latina risultano nel 2010 oltre 20.600, in significativa flessione rispetto al biennio precedente che ha registrato dei valori da record. Altrettanto vale in termini di importo complessivo dei titoli protestati, superiore ai 49 milioni di euro, per un calo rispetto all'annualità precedente ancora più rilevante, intorno al 25%.

La risultante è un importo medio mensile dei titoli levati in provincia che sfiora nel 2010 i 2.400 euro, il 15% in meno rispetto all'annualità precedente.

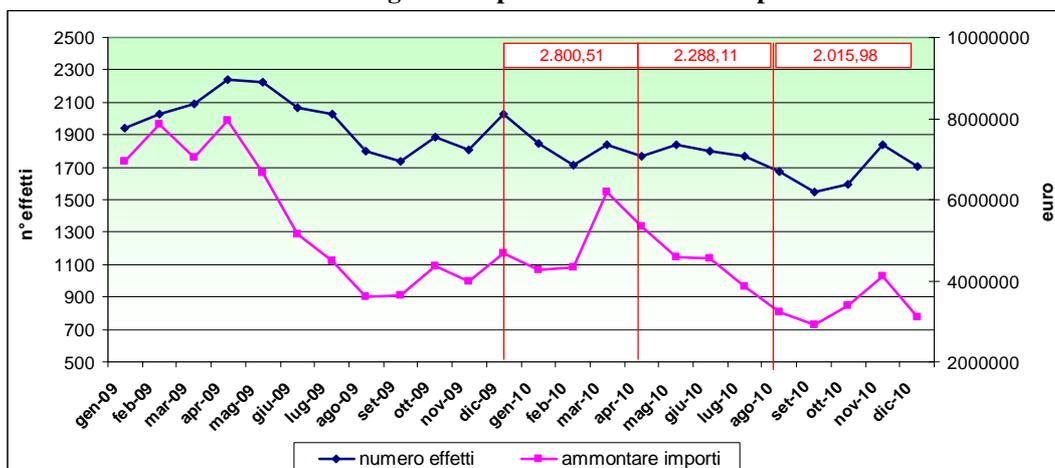
Tab. 31: Serie storica dei protesti levati in provincia di Latina
Ammontare (valori in euro), variazione % sul 2009 e ammontare medio

Anno	protesti levati		Var% 10-09		Ammontare medio
	n. Protesti	Ammontare	n. protesti	Ammontare	
2010	20.941	49.770.772,84	-13,5	-25,8	2.383,42
2009	23.879	66.329.042,15	3,8	-1,6	2.777,71
2008	23.004	67.423.761,21	6,2	30,3	2.930,96

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati CCIAA di Latina

Le variazioni su esposte sono il risultato di dinamiche divergenti in corso d'anno: nella prima porzione, fino ad aprile 2010, si registra una crescita piuttosto sostenuta soprattutto in termini di ammontare dei titoli levati; tale dinamica determina la significativa crescita dell'importo medio dei titoli protestati, che raggiunge i 2.800 euro, comunque nettamente inferiore ai valori rilevati nel biennio precedente. A partire da maggio 2010, si registra un'inversione di tendenza, con la contrazione sia dei titoli protestati che dei relativi importi, questi ultimi in misura maggiore.

Graf. 65 - Serie storica mensile degli effetti protestati e relativi importi - Provincia di Latina



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati CCIAA di Latina

A fine anno l'importo medio si attesta intorno ai 2.000 euro, quasi il 30% più basso rispetto ai primi quattro mesi.

Tab. 32: Protesti levati in provincia di Latina per tipologia. Peso % e var %. Anno 2010

Anno	Tipo effetto	Numero effetti	Importo effetti in euro	Peso % importi	Var % importi
2010	Cambiale	16.550	25.244.183,02	50,7	-39,9
2010	Assegno	3.321	20.003.238,18	40,2	-7,7
2010	Tratta	71	3.139.172,55	6,3	996,5
2010	Tratta non accettata	999	1.384.179,09	2,8	-41,7
	Totale	20.941	49.770.772,84	100,0	-25,0

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Registro Informativo dei Protesti

Fatta eccezione per le tratte, che crescono vertiginosamente in termini di importo medio, le altre tipologie di effetti protestati mostrano variazioni negative sia del numero dei titoli, che dei relativi importi.

Escludendo il mercato capitolino, nella graduatoria delle province laziali, Latina nel 2009 torna ad essere la prima provincia per numero dei protesti levati e relativo ammontare, sebbene quest'ultimo mostri una variazione negativa (-1,65%).

Tab. 33 - protesti levati nelle province del Lazio: numero, ammontare (valori in euro), variazione % sul 2009 e ammontare medio

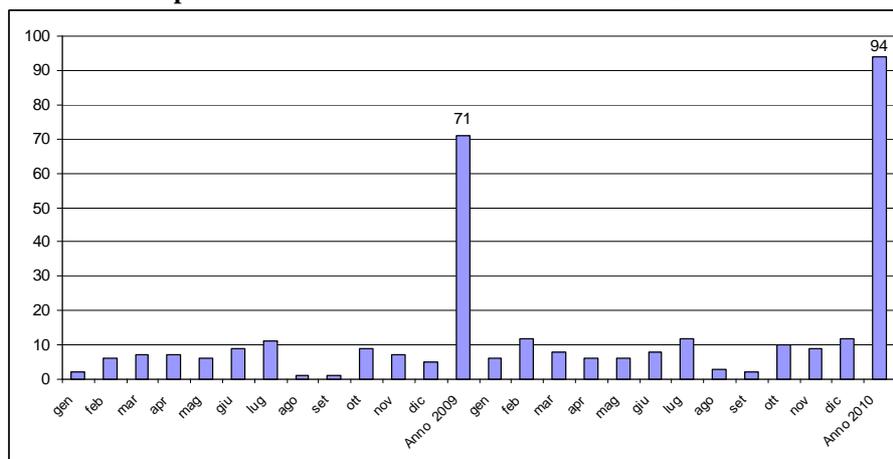
Territori	protesti levati		Var% 10-09		Ammontare medio
	n. Protesti	Ammontare	n. protesti	Ammontare	
Viterbo	6.766	37.932.108,36	32,0	176,9	5.606,28
Rieti	1.013	1.872.710,76	-70,2	-83,3	1.848,68
Roma	177.875	633.799.577,38	-9,1	-5,6	3.563,17
Latina	20.941	49.770.772,84	-12,3	-25,0	2.376,71
Frosinone	21.751	44.255.310,03	-8,1	-18,5	2.034,63
Lazio	228.346	767.630.479,37	-9,3	-6,0	3.361,70

Fonte: elaborazioni Osseffare su dati Registro Informativo dei Protesti

L'andamento delle aperture di procedure concorsuali offre, infine, indicazioni utili per completare il quadro della vitalità del sistema imprenditoriale e, in particolare, delle sofferenze che questo manifesta - soprattutto in termini di riduzione dell'attività economica e di occupazione - in concomitanza con l'inasprirsi delle condizioni dei mercati.

Prima ancora di valutare i dati, occorre sottolineare come, al pari degli altri fenomeni demografici, anche quello delle aperture di procedimenti concorsuali mostra una evidente stagionalità, con periodi di minore intensità nei trimestri centrali.

Graf. 66 Imprese entrate in procedura concorsuale per mese e anno di apertura della procedura. Anni 2009 e 2010- Provincia di Latina



Fonte: elaborazioni Osserfare su dati CCAA di Latina

Le procedure concorsuali aperte nel 2010 raggiungono quota 94, in incremento rispetto all'anno precedente (71), a dimostrazione delle maggiori difficoltà del tessuto economico a "sostenere" un mercato sempre più selettivo e aspro.

Tab. 34 Imprese entrate in procedura concorsuale per anno di apertura della procedura nelle province del Lazio e in Italia. Anni 2008, 2009 e 2010. (val. assoluto e var%)

Territori	2010	2009	2008	var %	
				2010-2009	2010-2008
Viterbo	36	30	16	20,0	125,0
Rieti	8	6	6	33,3	33,3
Roma	929	824	723	12,7	28,5
Latina	94	71	62	32,4	51,6
Frosinone	89	81	81	9,9	9,9
LAZIO	1.156	1.012	888	14,2	30,2
ITALIA	13.387	11.477	9.062	16,6	47,7

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati CCAA di Latina

Il confronto con gli altri territori mostra un peggioramento diffuso, con variazioni più marcatamente negative per la provincia di Latina.